

Dicembre
2012

www.mosaico-cem.it

numero 12

Bollettino

della
Comunità
Ebraica
di Milano

בטאון הקהלה היהודית במילאנו

da **67** anni
l'informazione
ebraica
in italia

Anno 67° - numero 12 - Dicembre 2012 - Kislav - Tevet 5773 - Poste italiane Spa - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - contiene allegati

Che cos'è un Giusto

SPIRITI DISUBBIDIENTI E RIBELLI CHE SEGUONO LA PROPRIA VOCE MORALE. CHE HANNO MESSO A REPENTAGLIO LA VITA PER AIUTARE CHI ERA IN PERICOLO. NASCE LA GIORNATA EUROPEA DELLA MEMORIA DEI GIUSTI, GRAZIE A GARIWO: PER NON DIMENTICARE IL BENE CHE È STATO FATTO. UN CONCETTO CENTRALE DEL PENSIERO EBRAICO, OGGI PATRIMONIO DI TUTTI

Attualità / Israele

Il voto di gennaio: quando il prezzo delle uova decide le elezioni

Cultura / Scrittrici

La letteratura ebraica e le voci femminili in un convegno internazionale all'Università Statale

Comunità / Eventi

I libri ebraici a Bookcity-Milano; il sindaco Pisapia in visita a scuola



SOLIDARIETÀ PER IL SUD DI ISRAELE Gli attacchi continuano e le necessità aumentano

Cosa è stato già fatto

Rifugi anti-missile

In 72 ore sono stati raccolti i fondi per la ristrutturazione di 100 rifugi anti-missile



Fondo per le vittime del terrore

Le vittime dei recenti attacchi hanno già ricevuto aiuti immediati per un valore di US\$ 85.000



Attività di svago per i bambini

Finora 7.900 bambini sono stati coinvolti nelle nostre giornate di gioco e svago lontano dalle sirene, dai missili e dall'incubo della guerra.



Cosa resta da fare

Raggiungere l'obiettivo fissato dal Ministero della Difesa: altri 150 rifugi a sud e 100 a nord (costo unitario US\$ 15.000)
Totale da raccogliere: US\$ 3,7 milioni

Prestare tempestivo soccorso alle decine di famiglie che hanno riportato danni alle loro abitazioni (US\$ 6.500 per famiglia in media)
Totale da raccogliere: US\$ 546.000 (Aggiornato a lunedì 19/11 ore 17:00)

20.000 bambini aspettano ancora di partecipare alle nostre attività ricreative (5.000 bambini al giorno), per un costo giornaliero di US\$ 55 a bambino
Totale da raccogliere: US\$ 1,1 milioni



Attenzione:

occorrono urgentemente anche rifugi sul campo. Queste strutture, situate in spazi pubblici all'aperto, offrono riparo immediato e possono davvero salvare la vita di tante persone.

Costo unitario: US\$ 12.000

Totale da raccogliere: US\$ 1,8 milioni

[Link al video](#)

Per maggiori informazioni, visitare il sito del KH: www.kh-ua.org.il

SOSTIENI ISRAELE - WWW.KH-UIA.ORG.IL

Per donare:

Milano - IBAN: IT49G050340166000000136092

Roma - IBAN: IT71P0200805022000400971137



EDITORIALE

Cari lettori, care lettrici, nell'ultimo mese siamo stati protagonisti di una serie di eventi che hanno sancito un legame sempre più stretto tra Milano e il mondo ebraico, uniti in dialogo oggi molto importante, specie in un momento in cui Israele e l'universo ebraico sono di nuovo sotto i riflettori e nel mirino dei media. La presenza della Comunità e dell'editoria ebraica a *Bookcity Milano*; il convegno a Palazzo Marino su *Le virtù dei Giusti e l'identità dell'Europa*, promosso da Gariwo-La foresta dei Giusti e dal Comune; un altro convegno ancora all'Università Statale sulla *Letteratura ebraica femminile*, sono state tutte occasioni di confronto che non possono che confortare oggi, con Israele sotto attacco e un mondo arabo scatenato nella campagna di diffamazione e delegittimazione dello Stato d'Israele. E con personaggi come il premier turco Erdogan che non si vergogna di affermare che "Israele sta facendo pulizia etnica", un'accusa infamante tout court, ancor di più se pronunciata dal capo di un Paese che ieri ha sterminato gli armeni e oggi perseguita la propria minoranza curda. Per non parlare di giornali e tv, spesso schierati in modo unilaterale sulle posizioni di Hamas, contro le ragioni che Israele ha di difendersi dalla gragnuola di razzi che piovono sulle sue città (ricordiamolo: 5000 in due anni, 500 in tre giorni prima di reagire). Insomma, quel luogo comune che vede Israele e le divise verde militare di Tsahal sempre dalla parte dei cattivi e invece gli "indifesi" miliziani di Hamas nei panni degli innocenti, eroici guerriglieri. Dietro a tutto c'è anche il mito malato di un *cheguevarismo* obsoleto, che avvelena lo sguardo e le parole, offusca la ragione e riduce tutto a un manicheismo da quattro soldi. Ma che cosa diremmo noi italiani se, dalle cime dell'Australia o dalle cantine di Salisburgo, venissero sparati missili su scuole, ospizi e case di Trento e Bolzano, in nome di un irredentismo anti-storico che vorrebbe riprendersi il sud Tirolo? Israele è forse l'unico esercito al mondo che avverte la popolazione civile, che vive dove si nasconde il nemico, di un imminente attacco militare. In vista di una incursione, l'esercito israeliano ha lanciato migliaia di volantini su Gaza, invitando a lasciare le case. Hamas ha chiesto alla gente di ignorarli, di restare dove sono. Il *New York Times*, che non è certo tenero con Israele, riferisce di 12mila messaggi telefonici spediti da Israele ai palestinesi. Gaza è oggi il primo stato terrorista al mondo. Eppure, l'opinione pubblica occidentale ha sdoganato il diritto di Hamas a ingaggiare una guerra santa, legittimando il principio che non è Male se dei razzi vengano lanciati su civili che stanno cenando in casa loro, in uno stato di diritto.

A quando la fine dei due pesi e due misure?

Fiona Diwan

In copertina: un'immagine del film "The Courageous heart of Irena Sendler", dedicato all'infermiera polacca che salvò 2.500 bambini ebrei del ghetto di Varsavia.

- 02 • **Prisma**
Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni.
- 06 • **Attualità/ISRAELE**
Quando il prezzo delle uova decide le elezioni, di Aldo Baquis
- 08 • **Attualità/EBREI GLOBALI**
Belmonte: ebrei nascosti per 500 anni, di Silvia Guastalla
- 10 • **Il mio ebraismo**
Miro Silvera: «I libri sono la farmacia dell'anima. E possono, a volte, salvarci la vita», di Fiona Diwan
- 12 • **Attualità/ITALIA**
Speciale: Che cos'è un Giusto? istituita la giornata europea dei Giusti, di Marina Gersony, Stefano Levi Della Torre, Roberto Zadik, Ilaria Myr
- 18 • **Cultura/PATRIMONIO**
Alice nel paese della miseria, di I. Myr
- 20 • **Cultura/LETTERATURA**
Nascoste dove c'è più luce, di Giovanna Rosadini Salom. Nava Semel: amore e guerra, da Tel Aviv al Piemonte, di Ruth Keret
- 23 • **Cultura/PREMIO ADEI WIZO**
- 26 • **Comunità/EVENTI**
Il sindaco Pisapia: «Sicurezza e collaborazione», Roberto Zadik
- 28 • **Comunità/EVENTI**
A tutto volume. La città e il popolo del Libro, di Ester Moscati
- 32 • **Comunità/CONSIGLIO**
Milano e Unione, sintonia d'intenti, di Fiona Diwan
- 39 • **Comunità/SCUOLA**
Un progetto all'avanguardia. Il bambino al centro del mondo, di Ilaria Myr
- 46 • **Lettere**
- 47 • **Note liete**
- 48 • **Piccoli annunci**
- 49 • **Note tristi**
- 50 • **Agenda**
- 52 • **Feste e parole**

attualità Israele



attualità/ebrei globali



cultura/patrimonio



comunità/eventi



comunità/eventi



notizie a cura di Ilaria Myr

In breve

Il sindacato inglese degli insegnanti è "istituzionalmente antisemita"

È stato portato in tribunale con l'accusa di violazione dell'Equality Act del 2010, che vieta la discriminazione su base etnico-religiosa: ora il sindacato insegnanti inglese deve difendersi dalla denuncia di essere "istituzionalmente antisemita", fattagli dal "lecturer" di matematica Ronnie Fraser e dall'Academic Friends of Israel (AFI), che da anni combattono la discriminazione degli ebrei in quanto israeliani. La causa è partita dopo che l'anno scorso l'Unison, il maggiore sindacato britannico del settore pubblico, si oppose alla partecipazione di Moty Cristal, docente dell'Università di Tel Aviv, a un convegno organizzato all'Università di Manchester. La protesta del sindacato fu così pressante da spingere l'università a ritirare l'invito al docente israeliano. In precedenza, l'Unison aveva già approvato il boicottaggio delle università e delle istituzioni accademiche israeliane che non dichiarino apertamente di opporsi alla "politica di apartheid" di Israele nei confronti dei palestinesi.

Israele / Media e polemiche

L'autogol di Haaretz e il sondaggio falsato

Haaretz ha di recente pubblicato un sondaggio, che ha suscitato una querelle molto accesa sui giornali israeliani. La ricerca rivelava come la maggioranza degli ebrei in Israele fosse di fatto d'accordo con l'istituzione di un regime di apartheid nei confronti dei palestinesi.

Ma davvero l'indagine diceva quello che il quotidiano nazionale ha riportato? Questa la domanda che è circolata fra i media watch nazionali, a causa dei troppi aspetti non chiari del sondaggio. Innanzitutto, rileva l'osservatore media Perspectiva, la questione dell'apartheid, che ha dato il titolo all'articolo: alla domanda "nell'eventuale caso in cui Giudea e Samaria (West Bank) venissero an-



I parlamentari della Knesset durante una cerimonia

nesse a Israele-, che cosa pensate se mezzo milione di palestinesi votasse per il Parlamento?" Il 69% ha risposto che si opporrebbe. Ma non è affatto la stessa cosa che dire, come invece ha fatto il giornalista di Haaretz Gideon Levy, che gli israeliani suppor-

tano l'apartheid. Dopo gli attacchi arrivati da varie direzioni, il giornale ha ammesso la scivolata, chiedendo scusa. Ma intanto l'articolo era stato ripreso da diverse testate internazionali, causando un ulteriore danno all'immagine di Israele.

Spagna: gli ebrei chiedono leggi più severe contro l'antisemitismo online

Il presidente della comunità ebraica spagnola ha ufficialmente chiesto che vengano apportate delle modifiche al codice penale per combattere l'antisemitismo online e il negazionismo della Shoah. «L'articolo 510 del codice penale spagnolo, riguardante il razzismo, - ha dichiarato Isaac Querub, presidente della Federazione delle comunità ebraiche di Spagna (FCJE) - deve essere modificato con indicazioni specifiche che riguardino Internet».

La richiesta arriva a seguito del rifiuto da parte del governo conservatore di accogliere alcuni emendamenti al codice penale, che renderebbero la negazione della Shoah illegale, nel caso incitasse contestualmente alla violenza. Del resto, i dati relativi all'antisemitismo nel Paese iberico parlano



chiaro: stando a una ricerca del 2011, il 35% degli studenti spagnoli non apprezzerebbe il fatto di avere un compagno di studi ebreo.



Stati Uniti d'America: più ebrei, meno guai

Nel 2011 l'antisemitismo negli Usa ha raggiunto il livello più basso degli ultimi 20 anni: lo rivela un recente report dell'Anti Defamation League, da cui emerge come ci sia stato un calo del 13% degli incidenti antisemiti: 1080 nel 2011, contro 1239 del 2010. Un decremento incoraggiante, che deve però essere visto considerando, ad esempio, il proliferare online di espressioni di antisemitismo impossibili da quantificare.

Secondo l'indagine, gli Stati con il maggior numero di incidenti antisemiti sono quelli con una grande popolazione ebraica, come la California (235 casi), New York (195), New Jersey (144) e Florida (111). In crescita Massachussets e Connecticut, mentre calano in maniera importante Maine, Vermont, New Hampshire e Rhode Island.

Ebrei tunisini: i giovani a rischio rapimento

La polizia tunisina ha arrestato quattro persone accusate di voler sequestrare alcuni giovani ebrei della città di Zarzis per richiederne il riscatto.

Le forze dell'ordine hanno così fermato una pericolosa rete terroristica, guidata da un ufficiale incaricato della sicurezza di alcuni soggetti ebraici, che in realtà reclutava terroristi.

Nel Paese arabo oggi vivono meno di 2000 ebrei, concentrati a Zarzis e nell'isola di Djerba, teatro qualche anno fa di un feroce attentato alla sinagoga.



Televisione&Internet / La polemica

Lerner: «Grillo: attento agli stereotipi»

«**F**ra me e Beppe Grillo non c'è stata alcuna disputa: a seguito di una sua polemica su come ho condotto una mia trasmissione, sul suo blog sono arrivati numerosi commenti di carattere apertamente antisemita. Alla mia segnalazione, sono stati subito tolti. Gli autori però erano i blogger». Interpellato da Mosaico, Gad Lerner precisa come sono andate le cose con il leader del Movimento Cinque Stelle, le cui dichiarazioni e il blog sono stati nelle settimane scorse al centro dell'attenzione dei media. A fare notizia, le frasi antisemite comparse sul suo blog dopo il suo ennesimo attacco contro il giornalista, da lui soprannominato "Gad Vermer" e "Gad Merder". «Lerner fa parte dei pretoriani del sistema», aveva attaccato Grillo, vietando ai suoi la partecipazione a programmi "da punto G". «Beppe Grillo non è più il vostro megafono, d'ora in poi dovete chiamarlo capo», ha ribattuto il giornalista. Immediata le reazioni dei grillini, che hanno postato alcuni

commenti inaccettabili. Dopo il primo, apertamente antisemita, arriva immediata su Twitter la richiesta di Lerner: «Grillo mi dedica nuovamente le sue attenzioni sul blog. Liberissimo, per carità. Gli chiedo solo di cancellare il commento verme ebreo». Un'ora dopo la tregua: «Ringrazio Beppe Grillo per avere prontamente cancellato il commento antisemita dal suo blog», interviene il conduttore. Purtroppo, al commento "verme ebreo" ne sono seguiti altri, tutti, però, poi eliminati. «Sono abituato: ogni volta che sono al centro di una controversia viene sollevata la mia identità ebraica - commenta Lerner -. Certo, esiste un serio problema di circolazione sul web di un linguaggio violento. Ma il razzismo serpeggia nella nostra società, e colpisce in egual misura diverse appartenenze religiose o etniche». Fatta chiarezza sulla vicenda, restano invariati i toni violenti e di scherno di Grillo, che quotidianamente attacca con commenti offensivi quelli che reputa i suoi nemici.

Tutto per colpa di un telefilm

Guerra fra Israele e Libano: questa volta però Hezbollah non c'entra. Il colpevole è invece la serie americana "Homeland", basata su quella israeliana "Hatufim", con al centro il terrorismo islamico, il post 11 settembre e la Cia. A



Claire Danes nella parte dell'agente Cia Carrie Mathison

Beirut non è piaciuto il fatto che alcuni episodi della seconda edizione, in cui uno dei protagonisti viene mandato nel Paese dei cedri, siano in realtà stati girati a Jaffo (Tel Aviv). Troppi gli indizi che rivelano la vera ambientazione: la torre dell'orologio, i grattacieli del lungomare, e le tar-

ghe delle auto (oscurate) in una scena del secondo episodio, addirittura, la protagonista cammina in un mercato tra bancarelle che espongono magliette con la scritta Coca cola in ebraico, con lo stemma della squadra Beitar Jerusalem e una menorà. Mentre il ministro del Turismo libanese Fadi Abboud annuncia una probabile querela, da Tel Aviv commentano: "Anziché lamentarsi, i libanesi dovrebbero soltanto essere contenti che una città tra le più belle al mondo venga fatta passare per la loro capitale".

notizie a cura di Ilaria Myr

Israele / Elezioni

Star israeliane chiamano al voto

Decine di artisti, presentatori e giornalisti israeliani hanno accettato di prendere parte a una speciale campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul voto, in vista delle prossime elezioni della Knesset, che si terranno il 22 gennaio. "2013: è tempo di votare": questo il *claim* della campagna, a cui hanno partecipato, fra gli altri, il cast dello show satirico "Eretz Nehederet"; i cantanti Rita, Ninet Tayeb, Omer Adam, Shlomi Shaban, Efrat Gosh, Shiri Maimon, Ivri Lider e Ze'ev Nehama; gli attori Gila Almagor, Keren Mor, Menashe Noy, Ze'ev Revach, Yuval Scarf e Amos Tamam; i presentatori televisivi e i giornalisti Haim Yavin, Orly Vilnai, Guy Meroz, Miki Haimovich, Guy Pines, Erel Segal, Guri Alfi e Assi Azar; la modella Rotem Sela e lo chef Eyal Shani.

Ideatori dell'iniziativa sono gli attivisti socialisti Regev Contes, Shir Nosatzki e Roe Neuman, che sono riusciti a

reclutare dozzine di star con il chiaro obiettivo di invitare i cittadini israeliani ad andare a votare. A ispirarli, campagne simili attuate in giro per il mondo, l'ultima delle quali - la più importante ed efficace - è stata quella per le elezioni Usa del 2008, in cui l'organizzazione "Rock the vote" ha coinvolto artisti come Madonna, Leonardo DiCaprio, Christina Aguilera e Samuel L. Jackson. «Vogliamo riportare l'affluenza al voto a quota 86% - dichiara uno degli organizzatori -. Dopo le elezioni creeremo una lobby nella Knesset per far passare una legge che faccia diventare obbligatorio il voto, come accade in Australia». Il sito e la pagina Facebook della campagna israeliana conterranno video e attività che coinvolgono gli artisti. Nelle intenzioni dei promotori, l'iniziativa raggiungerà il suo picco nel giorno delle elezioni, con una serie di attività all'esterno.



La scritta sulla maglietta dice "Vota, o gli altri voteranno per te"

Notizie in breve

Falash Mura: 240 olim in Israele

Sono 240 i nuovi immigrati etiopi in Israele, arrivati di recente grazie all'Agenzia Ebraica: metà di loro sono bambini, e molti raggiungono i propri famigliari arrivati in Israele negli anni passati. Prosegue così con successo il processo di aliyà dei Falash Mura (ebrei etiopi) iniziato negli anni '90 con la quasi miracolosa operazione Salomone, e che arriverà a conclusione entro l'ottobre del 2013.

Premio per la pubblicità all'ambasciata israeliana in Argentina

Battendo marchi come Danone, Peugeot e Philips, l'ambasciata israeliana in Argentina ha vinto al festival internazionale di pubblicità Eikon tre medaglie d'oro, fra cui il premio di eccellenza alla comunicazione istituzionale, con una campagna dedicata al 20° anniversario dell'attentato terroristico a Buenos Aires, che nel marzo del 1992 demolì completamente la sede dell'ambasciata d'Israele, uccidendo 29 persone. La campagna "Sopravvissuti, 20 anni dopo" includeva un'esposizione di foto nelle stazioni della metropolitana, raffigurante i 10 sopravvissuti il giorno dell'attacco e oggi.

Lo sapevate che...?

La tv inglese incorona la migliore mamma ebrea

Ha saputo preparare in pochissimo tempo una cena di Shabbat da cinque portate per la famiglia, alcuni amici e ospiti a sorpresa. Per questo Sandi Firth, 65 anni, di Leads, consulente di marketing, si è guadagnata il titolo di "Migliore mamma ebrea dell'anno". A conferirle un tale - originale e da molte ambito - riconoscimento è il programma televisivo *Jewish mum of the year*, un reality show che rispetta i puri crismi di questo format: a sfidarsi, otto mamme ebrei (scelte fra oltre 400 candidate) che devono superare diverse

prove, fra cui preparare una festa di Bar Mitzvā, una cena tradizionale di Shabbat ed essere una brava senseale. A ogni episodio, vengono eliminate due concorrenti, e nell'ultimo viene nominata la vincitrice. Un programma originale, che nelle intenzioni dei suoi produttori doveva attirare fra i suoi telespettatori curiosità nei confronti del mondo ebraico. Quello che invece ne è scaturita è stata l'ira

della comunità ebraica, convinta che «il programma porti avanti stereotipi negativi». Un esempio per tutti è, per i sostenitori di questa tesi, la partecipazione come giurato del professore ebreo Dovid Katz, che ha una lunga barba e le peot. Altri, poi, sostengono che le madri erano presentate come casalinghe obbedienti, il cui unico compito era preparare Shabbat e occuparsi dei bambini. La disputa è finita anche nelle prime pagine dei giornali nazionali, con articoli pro e contro il programma.

Critica anche la vincitrice Sandi Firth, che ha ammesso: «Volevo essere parte di un programma ebraico televisivo, che avrebbe reso orgogliosa tutta la comunità. Ma solo dopo avere visto gli episodi dello show, ho capito la spiacevole natura competitiva di questa iniziativa». Inoltre, la sua partecipazione le ha provocato atteggiamenti ostili da alcuni membri della comunità. Tutto per un titolo, quello di migliore mamma ebrea: ma non bastava farselo dare in casa propria?



EL AL È PIÙ DI COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

EL AL illuminerà il vostro viaggio in Israele

Felice Chanukkà

EL AL Israel Airlines Ltd
00187 Roma - Via San Nicola da Tolentino 18 - Prenotazioni 06.42020310
20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - Prenotazioni 02.72000212

www.elal.com



FONDAZIONE "OPERA SAN CAMILLO"

Casa di Cura San Camillo

Via Mauro Macchi, 5
20124 Milano
Autorizzazione sanitaria 09/06/1967
Dir. San. Dott. Giorgio Tarassi
Tel: 02.675021
mail: info@casadicurasancamillo.com



"Più cuore in quelle mani"

La Casa di Cura San Camillo, **struttura sanitaria privata** della Fondazione "Opera San Camillo", offre le seguenti specialità:

agopuntura - allergologia - andrologia - angiologia - broncopneumologia - cardiologia - chirurgia estetica - chirurgia generale - dermatologia - diabetologia, dietologia, endocrinologia - diagnostica per immagini - ematologia - epatologia - fisioterapia - gastroenterologia - ginecologia - laboratorio analisi - malattie infettive - nefrologia - neurochirurgia - neuropsichiatria - oculistica - odontoiatria - oncologia medico-chirurgica - ortopedia e traumatologia - otorinolaringoiatria - psicologia - senologia - terapia del dolore urologia.

Per informazioni e prenotazioni: Ambulatorio: 02.67502.550/551/282

Laboratorio di Analisi Cliniche: 02.67502.552/570

Diagnostica per Immagini: 02.67502575 - Odontoiatria: 02.67502569 - Ricovero: 02.67502510



Quando il prezzo delle uova decide le elezioni

A un mese dal voto, che cosa angustia gli israeliani? La cosiddetta "questione sociale": caro-vita, penuria di alloggi, disoccupazione, prezzi alle stelle. Decisiva la politica economica. E l'esito della guerra *di Aldo Baquis, da Tel Aviv*

Nell'imminenza delle elezioni politiche del gennaio 2013, che cosa preoccupa gli israeliani? La minaccia nucleare iraniana? Il gelo nelle relazioni con i palestinesi? Il futuro dei rapporti con gli Stati Uniti, dopo la rielezione di Barack Obama? Il rafforzarsi delle correnti radicali islamiche nei Paesi vicini? Mentre si attende l'inizio della campagna elettorale vera e propria, si può già dire che sui grandi temi della politica estera e della sicurezza di Israele le posizioni dei diversi partiti non sono distanti. Tutti paventano l'acquisizione di armi nucleari da parte dell'Iran, tutti sono in ansia per il futuro della pace con l'Egitto con la nuova amministrazione di Mohamed Morsi. Una possibile eccezione riguarda la necessità di rilanciare negoziati di pace con i palestinesi.

Ma anche su questo punto la sinistra ammette che nell'attuale stato di debolezza del presidente dell'Anp Abu Mazen sarebbe difficile raggiungere con lui -anche se la "colonizzazione" fosse congelata-, accordi che godano del sostegno dell'intero popolo palestinese. L'ostacolo di Hamas -sempre più saldo al controllo di Gaza e del suo 1,7 milione di abitanti-, è difficilmente superabile e le voci di quanti suggeriscono di aprire un canale di comunicazione diretto con quella organizzazione sono per ora timide e sparute. Mentre il confronto ideologico fra il blocco dei partiti di destra e quelli di centro-sinistra appare in sordina, torna alla ribalta la questione sociale. È vero che le grandi manifestazioni popolari dell'estate 2011 non si sono ripetute nel 2012. Ma gli attivisti extraparlamentari che le hanno animate

allora stanno gradualmente facendosi strada nei partiti classici. Itzik Shmuli (leader del movimento degli studenti universitari) e Stav Shafir (portavoce degli "indignados"), si sono candidati nelle file del partito laburista di Shelly Yehimovic, assieme al professor Yossi Yona, uno degli ideologi della protesta, docente di psicologia, in prima linea tra gli indignados con richieste radicali in fatto di giustizia sociale. Il professor Manuel Trachtenberg -consigliere di diversi ministri, che nel settembre 2011 consegnò al governo un ponderoso rapporto su sperequazioni e ingiustizia sociale, nonché sui provvedimenti più urgenti per combatterla-, potrebbe pure candidarsi alla Knesset, in una nuova lista di centro. Questi venti di cambiamento si avvertono anche nel partito ortodosso Shas (dove il popolare ministro dell'edilizia Ariel Atias è entrato nel "terzetto" del vertice, assieme al rabbino populista Arieh Deri e ad Ely Yishai), e anche nel Likud. A novembre il partito di Benjamin Netanyahu -che appare lanciato verso una netta vittoria, avendo siglato un patto elettorale con



come voteranno gli israeliani

Nella pagina accanto: uno scorcio del Machaneh Yehuda, il mercato di Gerusalemme. A sinistra: tende di protesta contro il caro-vita davanti a un supermercato di Tel Aviv; il sistema antibalistico Iron Dome intercetta un missile lanciato da Gaza.

il partito della destra radicale Israel Beitenu di Avigdor Lieberman -è apparso sull'orlo di una spaccatura, proprio per la cosiddetta "questione sociale". L'esponente più acclamato nella sua Convention di fine ottobre è stato un personaggio poco noto all'estero: il ministro per le comunicazioni (e per le questioni sociali) Moshe Kahlon. "Moshe, Re di Israele", hanno scandito i tremila delegati, quando ha fatto la sua apparizione. All'origine di tanto entusiasmo c'è la strenua lotta condotta da Moshe Kahlon -cresciuto in una famiglia di umili origini e che in passato ha fatto anche il pescatore-, contro le grandi compagnie dei telefoni cellulari e contro le loro esose tariffe. Alla fine ha vinto lui, l'esponente del Likud venuto dalle periferie, costringendo quelle compagnie ad abbassare le bollette. Una vittoria che è stata plaudita da tutti, nonché concretamente percepita nei portafogli di ogni famiglia di Israele. Pur essendo del Likud, Kahlon è un eterodosso: perché non ritiene che la politica economica di Netanyahu e del ministro delle finanze Yuval Steinitz sia corretta. Teme in particolare che la Finanziaria del 2013 riservi ingenti tagli al Bilancio statale, con una conseguente riduzione dei servizi garantiti al cittadino. "In questo modo -ha avvertito- rischiamo di perdere il potere". Dopo essersi reso conto che Netanyahu comunque non gli avrebbe affidato il Ministero delle finanze nel prossimo governo, Kahlon ha scelto di concedersi una pausa dalla politica attiva. E sarebbe rimasto un episodio insignificante se nei corridoi del potere non si fosse sparsa la voce che Kahlon progettava di organizzare una nuova lista "di carattere sociale" che avrebbe fatto concorrenza al Likud. E così, i primi sondaggi di opinione hanno rilevato che l'oscuro Kahlon avrebbe potuto ottenere alle prossime elezioni 13-20 seggi dei 120 della Knesset. E dal canto suo, in definitiva, Kahlon si è reso conto che in breve tempo non sarebbe riuscito comunque a supera-

re i gravi problemi organizzativi, e ha quindi rinunciato al progetto. Ma da quei sondaggi è apparso evidente che sono proprio le questioni sociali dell'inverno 2012 ad essere la principale tematica di interesse nonché il clou della scelta elettorale degli israeliani. Ma andiamo con ordine. Innanzitutto, il costo delle case. In un Paese dove non esiste più l'edilizia popolare e le case in affitto sono relativamente poche e care, il costo della "prima casa" per le giovani coppie è un elemento costante di angustia nelle famiglie della piccola e media borghesia. Il governo afferma di aver dato inizio negli ultimi anni alla costruzione di una quantità elevata di nuovi appartamenti, un investimento statale immobiliare senza precedenti. Ma ancora i prezzi non accennano a calare. Vengono, a ruota, le preoccupazioni per il lavoro e l'occupazione. Nelle zone periferiche alcune aziende sono

state costrette a chiudere e per i licenziati non esistono possibilità concrete di trovare un impiego alternativo. A novembre ha fatto scalpore la crisi dello storico quotidiano *Maariv*, con il licenziamento di molte centinaia di dipendenti. Sottoposto alle ripercussioni della crisi in Europa, anche il mercato israeliano perde colpi e fra i responsabili all'economia si vedono volti sempre più corrucati. E molti si chiedono se il boom economico degli ultimi anni non sia in realtà una bolla, oggi matura per scoppiare. Infine c'è il continuo aumento dei prezzi dei generi di consumo. Per chi vive di uno stipendio modesto la sfida al supermarket è sempre più frustrante. A fine novembre, chi si aspettava che l'attenzione dei giornali israeliani fosse dedicata ai funghi atomici in Iran ha trovato invece titoli allarmati sull'aumento -di alcuni centesimi- del prezzo delle uova. ☹

NUOVI ASSETTI DOPO GAZA: UN'ANALISI

Quanto sta accadendo a Gaza, non riguarda solo Israele e le aree circostanti, ma, come dice l'inviato del *Corriere della Sera*, Antonio Ferrari, «ha già prodotto le prime importanti conseguenze coniugandosi con le altre crisi regionali e raccordandosi con gli sconvolgimenti delle primavere arabe. Nulla sarà come prima in Medio Oriente, perché il terremoto sta producendo il riposizionamento degli attori internazionali». Nella sua analisi, Ferrari sottolinea la debolezza delle reazioni dell'Occidente, come l'America del neoletto Obama, che mette in luce «il fatto che Israele ha il diritto di difendersi» o la Russia di Putin che «riaccese le passioni filo arabe» invita blandamente al "cessate il fuoco"; l'Europa, che pur condannando le violenze e le ostilità non sembra sbilanciarsi oltre. Ferrari pone una netta distinzione fra la cautela dell'Occidente e i nuovi scenari inediti e preoccupanti che si stanno producendo nei Paesi Arabi, con un'alleanza fra due «giganti divisi in passato da una invidiosa concorrenza e ora praticamente d'accordo su tutto», come l'Egitto di Mohamed Morsi, che proviene dai

Fratelli Musulmani, e la Turchia di Tayyip Erdogan, che dopo aver rotto qualsiasi rapporto con Israele «vuole diventare il pivot della politica mediorientale in nome dell'Islam». Di grande importanza in questo nuovo assetto politico è il Qatar, «Stato plurimiliardario e molto zelante, sempre pronto a sostenere i fratelli musulmani sunniti». Ma resta il fatto che per il giornalista del *Corriere* «in realtà Egitto, Qatar e Turchia sono vicinissimi ai palestinesi di Gaza». A sostegno di Gaza anche Paesi più "neutrali", come la Tunisia: il Ministro degli Esteri tunisino Rafiq Abdel Salem, ha visitato il quartier generale di Hamas. Il presidente dell'Anp, Abu Mazen, invece «accusa Israele e lancia uno sterile appello alla riconciliazione con Hamas». Cosa succede in Israele? Staordinaria popolarità per Netanyahu, che attira i consensi anche di quelli che "politicamente lo avversano", ovvero gli intellettuali progressisti israeliani. In conclusione, Ferrari sottolinea come i razzi verso Gerusalemme costituiscano un unico: nonostante siano caduti nell'area della Cisgiordania, sono stati rivendicati dalla brigata Al Qassem, braccio armato di Hamas.

Un viaggio in Portogallo cercando tracce di ebraismo, e inseguendo miti familiari sulle origini iberiche, può mettere a dura prova l'entusiasmo più fervido. Me lo avevano detto in molti, prima di partire: «Il cattolicesimo in Portogallo è penetrante, pervasivo, non lascia spazio ad altro. Della gloriosa cultura sefardita (si stima che prima della cacciata gli ebrei portoghesi fossero il 10% della popolazione) non rimane niente». Nel Paese dove anche le tintorie si chiamano *Nossa senhora da piedade*, è facile pensare che la cacciata degli ebrei da Spagna e Portogallo, tra 1492 e 1496, sia stata radicale e definitiva. A Lisbona in effetti c'è una sinagoga, ma è stata costruita a inizio Novecento da ebrei nord africani: un salto di quattro secoli rispetto all'editto che imponeva la fuga o la conversione. Anche Porto vanta un imponente Beth Haknesset, che però risale al 1938: singolare controtendenza rispetto agli accadimenti europei di quell'anno.

È l'edificio ebraico di culto più grande della penisola iberica, tenacemente voluto dal Capitano Artur Barros Basto, il "Dreyfus portoghese", un militare di una famiglia di conversos che, dopo esser tornato all'ebraismo, avviò un capillare progetto di educazione (con pubblicazioni, yeshivà, conferenze), nell'intento di riportare all'ebraismo migliaia di "marrani" portoghesi. La Chiesa e la dittatura di Salazar riuscirono a sbarazzarsi di Barros Basto, portandolo di fronte a un tribunale con l'accusa (risultata infondata), di molestie sessuali nei confronti di alcuni studenti della yeshivà da lui creata. Il capitano fu radiato dall'esercito e solo quest'anno il Parlamento portoghese lo ha ufficialmente riabilitato, ma il suo progetto, che pure infiammò molti ebrei dell'epoca, soprattutto nelle comunità ispano-portoghesi di Amsterdam, Londra e New York, non



Sulle montagne del Portogallo, gli ebrei si sono mimetizzati per 30 generazioni. Cripto-giudei, pregano in portoghese e nascondono in casa anche la sukkà. Una storia di devozione, di legami familiari e sociali, di tradizioni difese con le unghie e i denti. Una resistenza strenua, durata fino a oggi

Belmonte: ebrei nascosti per 500 anni

di Silvia Guastalla

poté che fallire. Così, ecco che dopo più di quattro secoli di persecuzioni antiebraiche, il processo a Barros Bastos, l'umiliazione, le calunnie, furono per molti conversos il segno che l'Inquisizione aveva solo cambiato forma. L'imponente sinagoga art déco di Porto rimane, come quella medievale della minuscola Tomar, una testimonianza architettonica in un presente quasi privo di ebrei. Un'indicazione però mi viene data, sia a Porto che a Tomar (dove l'antica sinagoga, acquistata e restaurata da privati, è sede di un museo e talvolta, grazie ai turisti, ha il minian per le

funzioni): ogni volta che chiedo se c'è un macellaio kasher, un mikvé, un rabbino, cioè una comunità viva, mi dicono che "no, solo a Belmonte c'è tutto questo". Non mi rimane, quindi, che andare a Belmonte. Sulla cartina, un modesto punto segnala il paese sulle montagne del nord-est, vicino al confine con la Spagna. Belmonte si rivela, effettivamente, un piccolissimo centro (settemila abitanti circa), con i resti di una fortificazione medievale e poco più. Trovo facilmente la sinagoga, un piccolo edificio che si distingue dagli altri, tra i vicoli, solo per le

scritte in ebraico sulla facciata. All'interno, tutto è nuovissimo. Il Beth Haknesset è stato inaugurato infatti nel 1996, mi spiega Antonio Mendes, presidente della comunità costituita da 140 ebrei. Quarantenne, mi accoglie calorosamente, parlando in portoghese, mentre io gli rispondo in italiano. Abituata a visitare antiche sinagoghe senza ebrei, gli chiedo di narrarmi questa anomalia, e il suo racconto mi riporta indietro di 500 anni. Per cinque secoli, circa trenta generazioni, un tempo biblico, gli ebrei di Belmonte hanno vissuto con una doppia identità. Cristiani all'esterno, con battesimi, matrimoni in chiesa e tombe con la croce. Ma, contro tutto e tutti, ebrei di nascosto, in casa.

Di madre in figlia, generazione dopo generazione, si sono tramandati l'imperativo di sposarsi tra loro, di accendere le candele di Shabbath, cuocere le matzot per Pesach, digiunare per Kippur, intrecciare il lulav per Succoth. L'imperativo di resistere. Senza conoscere l'ebraico, avendo persa la coscienza di far parte di un popolo che veniva da lontano e che andava oltre le mura di Belmonte, hanno resistito, a rischio della vita. Nel vicino museo, un gioiello di didattica per capire il cripto-giudaismo, scopro che fino a cinquant'anni fa c'erano almeno trenta di queste piccole comunità sparse sui monti del nord-est. Resistere deve essere stato durissimo, e tanti non ce l'hanno fatta. Una parete immensa del museo elenca i nomi di tutti quelli che l'Inquisizione è riuscita a scoprire e perseguitare. Bastava un camino da cui di sabato non uscisse il fumo, o un vicino che ti vedesse sgozzare una gallina con il coltello, e potevi finire sotto processo come "giudaizzante". Il rogo era la pena estrema, ma anche l'abito penitenziale da portare a vita era un castigo terribile. Tuttavia, in quei luoghi un po' remoti rispetto a Lisbona e Porto, arroccati sulle montagne e vicini al confine, fu più

facile mimetizzarsi, anche perché di immobili e terre da confiscare gli ebrei non ne avevano, e le ricchezze "liquide", mi dice Antonio Mendes, si potevano nascondere.

Negli anni '20 Samuel Schwarz, un ebreo polacco che dirigeva le miniere locali, scoprì per caso l'esistenza di quegli ebrei nascosti. Schwarz racconta, nelle sue memorie, delle infinite diffidenze degli ebrei di Belmonte a rivelargli come tali, delle donne che gli chiedevano di recitare come prova una preghiera e non credevano alla sua pretesa di conoscerne solo in ebraico, una lingua a loro ignota. E di come finalmente vinse le loro resistenze recitando lo Shemà. Alle prime parole, come per un istinto ancestrale, le donne si coprirono gli occhi, e la più anziana decretò: "è ebreo, ha detto Adonai". Era l'unica parola ebraica che conoscevano.

Solo trent'anni fa circa, negli anni '80 del secolo scorso, finita la dittatura che impediva la libertà religiosa, quelli che ancora erano considerati "nuovi cristiani" iniziarono timidamente a uscire allo scoperto. Mentre molti anziani preferirono rimanere legati al cripto-giudaismo, -a quella religione vissuta esclusivamente in casa (compresa la sukkà costruita all'interno delle mura domestiche), officiata in lingua portoghese-, i giovani iniziarono un difficile percorso che li ha portati a costruire una sinagoga, un mikvé e un cimitero, a imparare l'ebraico, a studiare e pregare con un rabbino israeliano che è anche shochèt.

Finalmente hanno incontrato un ebraismo diverso, diventandone parte a tutti gli effetti. Ora vivono la stessa realtà di tante piccole comunità della diaspora: un grande attaccamento alla propria storia, un difficile bilancio tra matrimoni ebraici e misti, giovani che se ne vanno cercando realtà di più ampio respiro.

Come Antonio Mendes, che dopo questo Kippur del 2012, mi dice illuminandosi, farà l'aliyà. ➔

Nella pagina accanto, l'interno della sinagoga di Porto. Qui sotto, la sinagoga di Belmonte e il suo Aron Hakodesh; il cimitero ebraico di Belmonte; l'ingresso della sinagoga di Tomar



SAGGISTA, ROMANZIÈRE, SCENEGGIATORE: MIRO SILVERA È OGGI UNA DELLE VOCI CULTURALI PIÙ SIGNIFICATIVE (E PROLIFICHE) DEL MONDO EBRAICO ITALIANO. SEMPRE IN TRINCEA NELLA DIFESA DI ISRAELE E NEL VOLER SPIEGARE, AI MILANESI, CHE COS'È L'IDENTITÀ EBRAICA



A sinistra, un ritratto recente di Miro Silvera, lo scrittore nato ad Aleppo nel 1944; a destra, Silvera con Manuel Vazquez Montalban; le copertine di alcuni suoi libri



«I libri sono la farmacia dell'anima. E possono, a volte, salvarci la vita»

di Fiona Diwan

Chi conosce Miro Silvera non può che stupirsi, ogni volta che lo incontra, del tono lieve e delicato con cui riesce ad avvicinarsi a cose e persone: un modo etereo, quasi disincarnato, di incedere nel mondo. Una qualità mite, "da elfo", che lo rende -in un mondo dove prevalgono maldicenza e invidia-, benamato da tutti. Ma non lasciatevi incantare dall'apparente buonismo o dalla sua mancanza di aggressività. Silvera sa essere, all'occorrenza, un vendicatore angelico, per dirla con Karen Blixen -scrittrice inarrivabile, che lui stesso adora-, specie se si tratta di difendere, senza mezzi termini, il punto di vista di Israele e degli ebrei, nei salotti buoni dell'intelligenza borghese, di destra e di sinistra, dove accade di incontrarlo. Più di quarant'anni di scrittura, romanzi, saggi, poesie, articoli, tra-

duzioni letterarie, testi teatrali, sceneggiature cinematografiche, fanno di Miro Silvera, nato ad Aleppo nel 1944, uno dei protagonisti della vita milanese, una figura certamente eterodossa e non facilmente incasellabile nel panorama culturale della città. Un garbo e una gentilezza proverbiali, una cultura sfaccettata e cosmopolita, un fiuto editoriale che ne hanno fatto il primo editor in Italia ad inventarsi, vent'anni fa, una collana di "nuova spiritualità" (per Sperling & Kupfer), Silvera ha anche avuto il merito di ripescare dal dimenticatoio, per Valentino Bompiani, una grande scrittrice come Dorothy Parker. «Facevo il lettore per Bompiani, negli uffici di via Pisacane: all'epoca era un appartamento dove lavoravamo tutti, Silvana Ottieri, Paolo De Benedetti, Umberto Eco giovane, Giuliana Broggi e il conte Valentino stesso. Io leggevo e proponevo la narrativa

straniera, traducevo dal francese e dall'inglese autori come Françoise Sagan, Gaston Bachelard, Jack Kerouac». In contemporanea, c'è la scuola del Piccolo Teatro di Milano, ai tempi del leggendario Paolo Grassi; dopo, Miro Silvera diventerà uno dei soci, con Andrée Ruth Shammah, del Teatro Franco Parenti. Incontra personaggi mitici come Samuel Fuller, Frank Capra, Alida Valli, Peter Weiss, Marco Ferreri, Franco Rosi, Ettore Scola, Franca Valeri («un Molière nato donna»). Amico della coppia Sottsass-Pivano, di Herbert Pagani, di Renato Boeri, di Goffredo Parise, di Giuseppe Pontiggia e Paolo Volponi, Silvera costeggia un'intera generazione di scrittori e artisti, tra gli anni Settanta e Novanta. Critico cinematografico e autore, con Maurizio Porro, del volume *La cineteca di Babele* (Milanolibri), il suo enciclopedico eclettismo non ha nulla a che vedere con i birignao

da erudito o con quelle civetterie cattedratiche così frequenti nel milieu intellettuale. Asistemático e curioso, Silvera è uno dei pochi ebrei profondamente ancorato al doppio mondo di appartenenza, quello ebraico e quello milanese.

Il volumetto appena uscito *Libroterapia Due*, Salani, è una sorta di spassosa autobiografia "as a writer", passioni, visioni, autori che gli hanno cambiato la vita, un viaggio svolazzante e pieno di humour, navigando tra citazioni e biblioteche, considerate, queste, vere farmacie dell'anima (*Libroterapia 1* è uscito due anni fa, insieme a *Cinematografia*). La cosa divertente è che Miro parla da lettore, e non da scrittore: i libri, infatti, sono la nostra apertura sul mondo e su noi stessi, su ciò che siamo veramente e su ciò che gli altri sono, dice, «perché siamo venuti al mondo per sperimentare e i

Non ho mai capito perché, ma preferiva le bambine e forse mi detestava. In seguito, al liceo della Scuola ebraica, ho superato quell'impasse e le cose si misero bene. È stato grazie alla morà Flack che ho scoperto i libri. Per sfuggire a una realtà così brutale ho fatto quello che fanno tutti i bambini: mi sono rifugiato in un mondo fantastico, ho sviluppato l'immaginazione, ho costruito un universo parallelo. Scoprii così i libri e il loro potere taumaturgico, la facoltà che hanno di guarirci dalle ferite e dalla bruttura del mondo, la loro capacità di ripagarci, offrendo un rifugio pieno di meraviglia. Ho capito che, attraverso la lettura, sarei tornato più sicuro e forte a quella stessa realtà che mi aveva respinto». «Credo che il Novecento sia stato, non solo in letteratura, il secolo ebraico. È impossibile chinarsi sulla storia

“ Scrivere intorno alla condizione ebraica, farla conoscere è, per me, un impegno civile ”

libri sono la nostra cucina spirituale: le ricette le abbiamo tutte lì, basta allungare la mano e metterle sul fuoco». E aggiunge: «chi non legge ha un'anima anoressica». C'è un libro giusto per ogni disturbo, scrive Silvera: libri che curano la depressione, il mal d'amore, il lutto per una persona cara, le ansie per il futuro..., si possono assumere a stomaco pieno e anche vuoto, non danno assuefazione, non intossicano.

Un'idea, questa dei libri che curano l'anima, che viene da lontano, dalla tradizione ebraica in primis. Ma anche dall'infanzia milanese alla Scuola di via Sally Mayer e da un'esperienza difficile ma a lieto fine. «Ricordo con ansia, ancor oggi, i miei primi anni alle elementari della Scuola ebraica e il terrore che provavo per la mia morà, la Flack. Non lo nascondo: il bambino che ero non ha sopportato l'esperienza di rifiuto e emarginazione che quella morà mi fece patire.

culturale dell'Occidente senza restare sbigottiti dall'onnipresenza ebraica, come se secoli di silenzio e ghetti avessero rotto gli argini, generando un fiume inarrestabile. Una "fame di espressività" che ha contagiato tutti gli ambiti del sapere. È questa voracità espressiva che sento mia, così vicina. Oggi, da scrittore ebreo, sento la necessità di scandagliare la figura storica di Gesù, di riportarla, narrativamente, alle sue radici ebraiche, per far capire al mondo cristiano, -e non solo a quello intellettuale degli svariati Monsignor Martini o Ravasi-, che Gesù era ebreo in toto e che questa evidenza va acquisita anche come forma di riparazione verso due-mila anni di angherie e di pregiudizio anti-giudaico. La mia famiglia viene dal Portogallo. I Silvera sbarcarono a Livorno fuggendo l'Inquisizione. Oggi la presenza ebraica nella penisola iberica è rasa al suolo e, come se non bastasse, esiste un antisemitismo

senza ebrei, un odio antiebraico che sopravvive, tenace e inestinguibile, nelle pieghe del cattolicesimo. Non è terribile questo? Una ferita che non si placa? Ecco: io voglio dare il mio contributo a una forma di tikkun. Per questo ho scritto *Io Yeoshua chiamato Gesù* (et al edizioni), un romanzo che inserisce Gesù nella normalità ebraica della sua epoca». Oggi Silvera sta ultimando un nuovo saggio -*Essere o non essere*, una presa di posizione morale sull'oggi-, e un altro romanzo: la storia -ispirata a figure realmente vissute-, di una pittrice ebrea vissuta tra gli anni Venti-Quaranta, in Olanda, tra musica, arte, Resistenza, amori... «Scrivere intorno alla condizione ebraica è per me, oggi, un impegno civile.

Noi ebrei abbiamo "avuto il permesso" di raccontarci poco più di 100 anni fa, (a partire da Zangwill e Aleichem). Ma c'è ancora un grande pregiudizio, duro a morire; e la Chiesa, spiace dirlo, ne è, in parte, responsabile. Perché lo faccio? Perché credo che la parte migliore di me resti, ancor oggi, quella ebraica». ☺

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Miro Silvera è nato a Aleppo nel 1944 e cresciuto a Milano. Le sue opere spaziano dalla saggistica ai libri di poesie ai romanzi, alle sceneggiature (come quella del film di Alessandro D'Alatri *I Giardini dell'Eden*, film tratto da un romanzo di Silvera). Ecco alcuni tra i titoli più significativi in trent'anni di carriera. Romanzi: *L'ebreo narrante* (Frassinelli), *Il prigioniero di Aleppo* (Frassinelli), *Attraversando i giardini dell'Eden* (Frassinelli), *Margini d'amore* (Frassinelli), *I Giardini dell'Eden* (Piemme), *Il senso del dubbio* (Frassinelli), *Il passeggero occidentale* (Ponte alle Grazie), *Io Yeoshua chiamato Gesù* (et al). Poesia: *Arti e Misteri*, (Marcos y Marcos). Saggi: *Moda di celluloido* (con M. Somarè, Idea Libri), *La cineteca di Babele* (Milanolibri), *Dio nei dettagli* (Aletti), *Contro di noi-Viaggio personale nell'antisemitismo* (Frassinelli), *Libroterapia 1 e 2*, *Cinematografia* (Salani).



Dall'alto, da sinistra verso destra, 15 Giusti di ieri e di oggi: Yoani Sánchez, Giorgio Perlasca, Dita Kraus, Moshe Bejski, Yanusz Korczak (nel film di Wajda); Raoul Wallenberg, Ai Weiwei, Anna Politkovskaya, Roberto Saviano, Malala Yousafzai; Claire Ly, Jan Karski, Paolo Borsellino, Sophie Scholl, Antonin Kalina



Da sinistra, filosofi al convegno "Le virtù dei Giusti e l'identità dell'Europa", a Palazzo Marino, organizzato da Gariwo e Comune: Francesca Nodari, Salvatore Natoli e Stefano Levi della Torre, Guido Mortara e il tavolo dei relatori, Massimo Cacciari. In basso, Gabriele Nissim

Che cos'è un Giusto

Disobbedienti, dissidenti, oppositori. Ribelli testardi e coraggiosi che hanno messo a repentaglio la vita per aiutare chi era in pericolo. Il 6 marzo 2013 nasce la Giornata europea della Memoria dei Giusti: per non dimenticare il Bene che è stato fatto. Un concetto centrale del pensiero ebraico, oggi patrimonio di tutti, grazie a Gariwo *di Marina Gersony*

Per me e per tutti gli altri prigionieri era l'unico tedesco buono, l'unico tedesco di cui non avevamo paura, l'unico a cui un ebreo poteva chiedere un favore». Con queste parole Moshe Bejski si riferiva a Oskar Schindler, l'uomo che ingannò le SS salvando la vita di centinaia di ebrei e in seguito reso famoso dal film di Steven Spielberg. Giudice della Corte Costituzionale di Israele e Presidente della Commissione dei Giusti dello Yad Vashem, Bejski è scomparso nel 2007 lasciando una preziosa eredità

etica alle nuove generazioni. Nello stesso modo in cui Simon Wiesenthal dava la caccia ai criminali nazisti, Bejski si mise sulla traccia di coloro che avevano aiutato gli ebrei a salvarsi, spesso scontrandosi con l'ingratitudine dei sopravvissuti. Non gli interessava tanto la purezza e la perfezione di chi aveva salvato delle vite. Non cercava né eroi né superuomini. L'elemento essenziale era l'azione giusta, anche se isolata, perché in quella si era espresso il Bene. Una visione che lo portò spesso a scontrarsi con le istituzioni più propense a celebrare i santi

e gli eroi piuttosto che rendere merito ai quanti, imperfetti e contraddittori, avevano messo in gioco se stessi per gli altri.

Raccogliere l'eredità che fu di Bejski significa ripercorrere la sua strada: per valorizzare i Giusti di oggi, in ogni parte del pianeta. Ovvero quei disobbedienti, anticonformisti, sovversivi e piantagrane, coraggiosi ribelli che alzano una voce fuori dal coro e si spendono per salvare chi è in pericolo, ovunque accadano genocidi o crimini contro l'umanità. Grazie all'impegno di Gariwo, il Comitato per la Foresta dei Giusti (www.gariwo.net), il concetto ebraico di Giusto tra le nazioni si è dunque universalizzato, diventando patrimonio di tutti.

Ma qual è la definizione di Giusto? E come dargli corpo oggi in un'Europa individualista, confusa, spesso amorale e distratta? Ne hanno parlato pensatori e filosofi nell'ambito del convegno internazionale *Le virtù dei Giusti e l'identità dell'Europa*, che si è svolto di recente a Milano, a Palazzo Marino. Organizzato dall'Associazione per il Giardino dei Giusti del capoluogo lombardo, è stato il primo appuntamento in vista delle celebrazioni per la *Giornata Europea dei Giusti* (6 marzo), istituita lo scorso maggio dal Parlamento Europeo (vedi box a pag. 15) e fortemente voluta da Gabriele Nissim, scrittore, storico, ideatore e presidente di Gariwo che, grazie al proprio, testardo, impegno, è riuscito a far passare la mozione a Bruxelles. «Le figure dei Giusti sono un simbolo unificante in cui tutti possono riconoscersi. Figure di coraggio civile che, oggi come ieri, mettono a rischio la propria vita in difesa dei diritti umani, testimoni di verità, di compassione...», dichiara. «Abbiamo bisogno di una piattaforma etica su cui costruire l'identità nobile dell'Europa. Valori alti, su cui edificare l'Europa, per uscire dal localismo miope, dall'intolleranza. Ecco perché la Memoria del Bene e dei Giusti è

così importante. E oggi, Milano è la città capofila in questa scommessa, la città che più si è battuta perché fosse istituita questa giornata europea».

Un percorso tutt'altro che facile, perché spesso le memorie dividono, e sono in concorrenza tra loro. Come osserva ancora Gabriele Nissim, a cui va dato il merito di svolgere un importantissimo lavoro sulla Memoria del Bene, «ciascuno ha i suoi Giusti da proporre e quegli degli altri da escludere». A Bruxelles, c'era chi non voleva che si parlasse degli armeni, altri del totalitarismo sovietico, altri ancora della Bosnia e altri ancora pensavano che si dovesse parlare solo dei Giusti della Shoah. «Eppure - spiega Nissim -, si diventa veramente europei quando si è cittadini del mondo, quando si costruisce una memoria condivisa. L'Europa non si costruisce con una memoria che guarda solo al particolare, ma con la pluralità delle memorie».

Ma come si definisce la figura del Giusto? Innanzitutto va detto che spesso il Giusto non è mai un eroe, o un guru, non è perfetto, non è una figura titanica e lontana che si innalza sugli altri: sta invece dentro le cose, va verso l'altro, verso l'aderenza.

«Nessun Giusto obbedisce alla Legge naturale. Anzi: spesso lui è oltre e al di fuori della Giustizia - riflette il filosofo Massimo Cacciari -. Non c'è nulla di naturale in un Giusto. In lui tutto è sovranaturale. La sua non è la temperanza medievale che insegnava un concetto di equilibrio. E non è neppure l'idea di una Giustizia distributiva e tanto meno punitiva. Il Giusto non chiede mai la punizione, ma ha a che fare con l'idea del dono e del perdono. Se il Male è escludere l'altro, far sì che l'altro non sia, non esista, il Bene è invece effusivo, non isola, non esclude: è il donarsi per il donarsi, senza calcolo. Per effusività intendo il guardare l'altro: il vero peccato originale dell'Uomo è, da sempre, il *non guardare*, il voltare la testa

dall'altra parte e rifiutarsi di vedere. Questa è la famosa banalità del Male. Il Giusto lotta contro il Male ma non facendo MAI il Male».

Indifferenza, non vedere, far finta di niente, ma anche apatia e ignoranza di chi non vuole sapere o non può sopportare l'orrore (vedi *I volontari carnefici di Hitler* di Daniel Goldhagen). O di chi si rifugia nell'omissione, una tra le colpe più gravi dell'umanità. Perché è proprio cumulando le omissioni che vengono fuori le azioni perverse. Perché è a forza di tollerare e lasciar correre che diventano possibili i grandi mali. Non a caso i totalitarismi sono nati poco a poco, nell'indifferenza generale, fino a quando non era troppo tardi per reagire alle esplosioni di violenza.

In questa cornice, il Giusto assume una posizione determinante; quella di colui che può cambiare il corso delle cose attraverso il suo comportamento: «Il Giusto è colui che insegue un pensiero "riflettente" - spiega Nissim -, ovvero che agisce in base a un pensiero che si fa riflesso degli altri. E che obbedisce a qualcosa di inaspettato, sorprendente anche per se stesso, un impulso morale che non sospettava di avere. Ma il suo è anche un pensiero estetico, che sa scegliere: perché affrontare il mondo in maniera estetica è ciò che salva. Non si dice forse "quella è una bella persona"? Non si dice forse quella è "brutta gente"? Non esiste una bacchetta magica del Bene. Hannah Arendt diceva che ciò che conta è insegnare alle persone a pensare con la propria testa, a esercitare il proprio spazio di responsabilità e a difendere il proprio orizzonte morale. Questo è il retroterra su cui può crescere un Giusto. E la responsabilità è sempre una sfida; a volte non ci sono esempi da seguire, siamo soli con la nostra legge morale, quella voce interiore, che è lì a guidarci, sola contro tutti».

La responsabilità individuale, dunque,

è una delle parole chiave, come ribadisce a sua volta la filosofa Francesca Nodari: «Penso all'idea di "responsabilità incarnata" a cui si riferiva il filosofo Emmanuel Levinas: se non rispondo di me chi risponderà per me?, si chiedeva dal campo di prigionia, durante la Seconda Guerra Mondiale. Per Levinas un Giusto è colui che si fa carico del "volto dell'Altro", della sua "bisognosità" e fragilità. Il Giusto è colui che prende su di sé "lo spessore carnale" del mondo e che accetta di portare l'Altro sulle proprie braccia e metterlo intorno al collo».

Ed è a questo punto che entrano in gioco valori come rispetto e dignità,

valori fondanti dell'universalità umana. Dice in proposito Salvatore Natoli, accademico e filosofo: «la parola chiave è: dignità. Che vuol dire libertà, universalità. Nella Bibbia c'è scritto: "ama il prossimo". Nella tradizione talmudica, l'espressione è bella e viene chiosata



in questo modo: "cerca per il tuo prossimo quello che cerchi per te stesso". E Spinoza svilupperà chiaramente questa dimensione, tralasciando l'uso del termine *solidarietà*, troppo compassionevole e buonista, ma usando *l'utilità*. Nulla è più utile all'uomo dell'uomo stesso. Cioè concorrere per la realizzazione del bene comune». E conclude: «Il nuovo Welfare non è una distribuzione assistenziale di risorse, ma è piuttosto creare condizioni opportune perché ognuno possa valorizzare se stesso. Poiché se non si rispetta la singola persona, il rischio è che la solidarietà diventi una generosità pelosa o una forma di parassitismo legalizzato».

Marina Gersony è giornalista tv, scrittrice e regista. Ha scritto per Il Giornale, Il Giorno, Il Tempo, Panorama, Elle, Aspenia... Tra i suoi libri, Europa Low Cost (Sperling), Ci siamo, l'immigrazione in Italia e in Europa (Sperling).

Spiriti ribelli

Disobbedire alla logica persecutoria. Seguire la propria voce morale interiorizzata. Andare "contro" i valori condivisi dalla maggioranza, quando questi si trasformano in infamia collettiva. Ieri come oggi, i Giusti incarnano uno spirito anticonformista, una semplicità antieroica, una "giustizia fuorilegge". Ecco l'analisi del meccanismo persecutorio nelle parole di un filosofo e studioso di pensiero ebraico

di Stefano Levi Della Torre

In un suo racconto, *Di che cosa parliamo quando parliamo di Anne Frank* (Einaudi), Nathan Englander, scrittore ebreo di New York, narra di una visita (immaginaria?) di una coppia di conoscenti ebrei ortodossi. Alla fine di una lunga conversazione, il discorso cade sulla domanda: «Se tu non fossi ebreo, nasconderti un'ebrea sotto persecuzione?». La risposta dell'ebreo ortodosso lascia onestamente trasparire che forse non lo farebbe. La scena si chiude nell'imbarazzo, ma da essa traspare anche la comprensione per la difficoltà di fronte a cui potrebbe trovarsi un "Giusto" nel dover decidere che fare davanti a un'infamia. Le difficoltà che i Giusti di cui parliamo devono affrontare sono in primo luogo i rischi per la sicurezza e per la vita stessa loro, dei loro cari, dei loro compagni ed amici. Se io faccio una scelta pericolosa di giustizia -non può fare a meno di pensare un Giusto-, con che diritto ne impongo le conseguenze a chi le subirebbe senza avere la possibilità, o l'intenzione, di condividere con me la grave o mortale responsabilità che la coscienza mi detta? Tuttavia, il Giusto incontra difficoltà magari meno dirette, ma talvolta più complesse. I Giusti proteggono o salvano chi è

colpito da persecuzione che ritengono ingiusta, ed ogni persecuzione si ammanta di "valori". I regimi persecutori hanno sempre un plauso, un seguito consolidato dalla paura, dagli interessi e dalla propaganda, promuovendo così un senso comune diffuso, che indica nel perseguitato il nemico. Perché il perseguitato è sempre nemico: e cosa c'è di più "naturale", allora, che difendersi da un "nemico"?, contrapporsi al "male" e alla sua minaccia? Che cosa di più convincente e condivisibile? Generalmente, la formazione demagogica del senso comune si basa su due appelli: quello al vittimismo e quello al narcisismo. Nella storia e nell'attualità, lo vediamo ad esempio nelle persecuzioni religiose: sul registro del vittimismo, il persecutore si sente vittima dell'eresia e della miscredenza che contestano e offendono la sua credenza; sul registro del narcisismo, il persecutore pretende di essere il depositario della verità. E parimenti lo vediamo nel caso limite del nazifascismo. Sul registro del vittimismo il nazifascismo diceva: abbiamo subito una pace ingiusta, umiliante o mutilata (il trattato di Versailles), e siamo minacciati dal bolscevismo e dalla plutocrazia democratico-giudaica, siamo vittime che hanno diritto al loro riscatto



Da sinistra, una scena del film "The courageous heart of Irena Sendler"; Irena Sendler, scomparsa nel 2008, è l'infermiera polacca che portò in salvo 2.500 bambini fuori dal ghetto di Varsavia. Eccola in due immagini, da anziana e da giovane; il cippo dedicato a Moshe Bejski nel giardino dei Giusti a Milano; Moshe Bejski in una foto degli anni Sessanta.



e la nostra aggressività non è che legittima difesa. E sul registro del narcisismo diceva: noi siamo razza superiore e, per nobiltà di sangue, l'ultimo di noi vale di più del primo degli altri. E lo stesso abbiamo visto nello stalinismo e nei suoi derivati: vittimista era la denuncia di un perenne "complotto borghese" di cui i dissidenti sarebbero stati la quinta colonna; narcisistica era l'idea para-religiosa di possedere una teoria esauriente e definitiva circa la realtà. Vittimismo e narcisismo sono pulsioni suggestive e seducenti, perché ciascuno di noi è facilmente attratto dalla tentazione di sentirsi vittima (a torto o a ragione) per incolpare altri delle proprie difficoltà; e ciascuno di noi è attratto dalla lusinga di sentirsi parte di una collettività superiore alle

altre. Gli interessi materiali (espropriare ad esempio un "nemico" a vantaggio nostro), si intrecciano così con le suggestioni della propaganda, a formare un senso comune condiviso, che crea un rapporto solidale tra massa e potere.

Non dimentichiamo che coloro che si schierano a protezione dei perseguitati si trovano a dover vincere, prima di tutto dentro di sé, questo senso comune "eccitato" dalla propaganda, dall'ideologia e dagli stereotipi che essa promuove. Uscirne e affrontarli non vuol dire solo esporsi al pericolo, vuol dire anche rompere relazioni consolidate, affetti, opportunità sociali e di lavoro. Vuol dire tradire comunque "valori" riconosciuti socialmente come tali, ed essere appunto accusati e colpiti come colludenti col nemico, traditori della patria, della tradizione, della religione, del gruppo, quando non della stirpe o della razza. Il Giusto si trova ad essere bollato come criminale, ad essere trasgressore delle leggi e dell'ordine costituito.

I regimi e le ideologie persecutorie esercitano il fascino della delega: rinunciate alla fatica di pensare e di scegliere, affidatevi a chi detiene il sapere, abbandonatevi a chi si prende la responsabilità del potere nell'attuare il grande disegno di eliminare il male e di instaurare il bene; a voi spetta di badare al vostro lavoro, alle vostre funzioni come cellule di un grande organismo che vi protegge e vi lusinga. Badate ai fatti

vostri e sarete tranquilli, nell'anima e nel corpo. Questa è l'istigazione alla privatizzazione delle coscienze e degli interessi, all'idiotismo ("idiota", in greco, designa chi si restringe al proprio "particolare"). Non è certo un caso se i regimi totalitari, che in nome della purezza ideologica o razziale istigano i singoli al servilismo e al privatismo, sono sede fatale della più impura ed estesa corruzione. È una malattia "professionale" e congenita che logora dall'interno ogni sistema totalitario e perciò stesso persecutorio, perché non ammette dissenso e contraddizione. Le ideologie persecutorie mostrano da un lato questo ventre molle (privatismo e corruzione), dall'altro questo guscio rigido. Diceva Hannah Arendt che tale rigidità dogmatica è un'ulteriore debolezza dei sistemi ideologici, religiosi o politici fondamentalisti o totalitari, perché li espone all'incrinatura che li scalfisce e infine li rompe. I Giusti sono questa incrinatura che dà inizio allo scavo. Ora, il Giusto è colui o colei che reagisce all'idiotismo privatistico e si appella, al contrario, ai principi generali o universali che vedono nel perseguitato un proprio prossimo, prima che un nemico designato e stereotipo; è colui o colei che in nome di questi principi anima la critica al "grande disegno", critica a cui la massa ha rinunciato per riparare il proprio privato sotto la coltre rassicurante del conformismo, coatto o accettato. Da dove dunque i Giusti traggono le loro convinzioni e le loro energie nella solitudine minacciosa in cui si vengono a trovare? Certo dalla loro coscienza, per quel tanto che sia stata capace di autonomia dalle suggestioni del conformismo. Ma la coscienza non è un fatto puramente personale: è lo sguardo interiorizzato ma di una comunità virtuale di persone con cui abbiamo via via condiviso valori e idee morali e poli-

tiche, uno sguardo e una voce collettiva che, oggettivandoci, ci osserva, ci giudica e ci avverte di ciò che è degno e di ciò che è vergogna. Ma se si è troppo isolati si può vacillare, nel dubbio che la propria coscienza non sia che un'istanza strettamente individuale, illusoria e solitaria. Che cosa possiamo fare allora per i Giusti del nostro tempo? Se non possiamo fare di più, portando un aiuto concreto, sarebbe già qualcosa che la nostra voce si unisse a testimoniare che la coscienza del Giusto non è sola e quindi ancora più soggetta a dubitare di sé, ma può confidare nella conferma di una più vasta comunità di valori.

LA MEMORIA DEL BENE

Il 10 maggio 2012 il Parlamento Europeo ha approvato con 388 firme la proposta di Gariwo di istituire il 6 marzo una Giornata europea dedicata ai Giusti per tutti i genocidi. Tra i primi sostenitori e firmatari, il Parlamentare europeo, ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini. Nel 2003, dopo l'istituzione di un Giardino dei Giusti in alcuni luoghi-simbolo, come Yerevan, in Armenia, e la proposta per Sarajevo, Gariwo ha coinvolto il Comune di Milano nella creazione di un Giardino dei Giusti che ricordasse coloro che si sono opposti ai genocidi in ogni parte della terra e che ancora oggi si oppongono ai crimini contro l'umanità ovunque siano perpetrati. È nato così, il 24 gennaio, il primo Giardino dei Giusti di tutto il mondo proprio a Milano, al Monte Stella e nel novembre 2008 si è costituita l'associazione per la gestione del giardino, composta da Gariwo insieme al Comune di Milano e all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Nel frattempo sono sorti giardini e altri spazi dedicati ai Giusti in ogni parte d'Italia, come a Genova, Palermo, Padova, Torino, Lingua-glossa, Levico Terme.

CHI SONO I GIUSTI

Il termine Giusto è tratto dal passo della Torà che afferma "chi salva una vita salva il mondo intero" ed è stato applicato per la prima volta in Israele in riferimento a coloro che hanno salvato gli ebrei durante la persecuzione nazista in Europa. Il concetto di Giusto è stato ripreso per ricordare i tentativi di fermare lo sterminio del popolo armeno in Turchia nel 1915 e, per estensione, a tutti coloro che nel mondo hanno cercato o cercano di impedire il crimine di genocidio, di difendere i diritti dell'uomo nelle situazioni estreme, o che si battono per salvaguardare la memoria contro i ricorrenti tentativi di negare la realtà delle persecuzioni.

Janusz Korczak, il maestro dell'ascolto

Non volle abbandonare i suoi bambini anche se, grazie alla sua notorietà, avrebbe avuto la possibilità di salvarsi. Morì con gli orfani ebrei che curava, ma la sua lezione continua a essere un esempio pedagogico e un obiettivo necessario

di Roberto Zadik

Sono passati settant'anni da quando il pedagogista e medico polacco Janusz Korczak morì tragicamente assieme ai bambini del suo orfanotrofio nel lager di Treblinka nel 1942. A lui si deve la teoria pedagogica, assolutamente nuova per l'epoca, basata sulla personalizzazione del metodo didattico degli insegnanti rispetto alla psicologia di ogni singolo studente. Dedicata a lui e alle sue idee innovative -ancora oggi di grande attualità- la conferenza che si è tenuta all'Università Cattolica, l'ottobre scorso: relatori dell'incontro, patrocinato dall'Ambasciata d'Israele, l'assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Milano, Daniele Cohen; Simonetta Polenghi, direttrice del dipartimento di Pedagogia della Cattolica; il Console di Polonia, Jerzy Adamczyk; Cesare Rivoltella, docente di Scienze della Formazione; Jadwiga Chabros, presidente dell'associazione dei Polacchi a Milano e Morena Modenini, dirigente Ufficio Scolastico della Regione Lombardia. Insieme hanno analizzato la complessa vicenda del dottor Korczak, ebreo polacco, il cui vero nome era Henri Goldsmith. «Ricorrono due importanti anniversari -ha commentato il Console Adamczyk-: il 70esimo anniversario della sua morte e il centesimo anniversario dell'apertura

della *Casa degli Orfani*, in via Krocmał a Varsavia». La conferenza ha preceduto la proiezione del film di Andrzej Wajda *Dottor Korczak*, illustrando il pensiero innovativo di questo grande personaggio, ed evidenziandone l'originalità, rispetto ai suoi tempi, ma anche rispetto ai nostri. Citando la frase del Talmud Babilonese dal Trattato di Shabbat: «Il mondo sta in piedi grazie al fiato dei bambini», l'assessore Cohen ha sottolineato l'importanza di Korczak, «in un mondo dove i maestri sono molto pochi e lui, il maestro lo ha fatto sul serio, puntando sul dialogo fra insegnanti e studenti, in un patto siglato fra generazioni diverse di cui lui, per primo, è stato testimone». Jadwiga Chabros ha poi parlato de *Il Re Matteuccio I*, il romanzo in cui Korczak ha illustrato «tutto quello che voleva fare da giovane». L'opera racconta di un sovrano bambino che all'età di sette anni viene incaricato di governare il suo regno, ma fallisce rovinosamente nel proprio intento. Questa storia, ha osservato la Chabros, contiene importanti insegnamenti: ad esempio, che non bisogna dimenticare di essere stati bambini, volendo crescere troppo in fretta; oppure che «bisogna sottoline-

are le responsabilità dei governanti, e che la loro lealtà e rigore garantiscono il benessere sociale della collettività». A conferma della modernità di questo medico polacco anche l'intervento di Morena Modenini, che ha ricordato come sia fondamentale che «i ragazzi possano esprimere il loro pensiero condividendo le proprie idee con gli adulti».

Cesare Rivoltella, invece, ha approfondito il rapporto fra Korczak e i mezzi di comunicazione, mentre Simonetta Polenghi ha messo a confronto l'opera di Korczak con quella di altri celebri pedagogisti, a cominciare dallo svizzero Johann H. Pestalozzi: «L'attenzione che Korczak rivolgeva agli orfani era incredibile -ha detto-; il maestro doveva essere capace di empatia, osservando gli stati d'animo del bambino, in una 'comunicazione non verbale'».

Infine, una brillante tesi di laurea, quella di Greta Monti, 24 anni. Visibilmente emozionata, Greta ha esposto con grande precisione il proprio lavoro: «mi sento onorata di presentare una tesi su quello che è stato l'educatore degli educatori, esempio di umanità e coerenza, entrato a far parte della mia vita». Greta ha ripercorso le tappe della vita di Korczak, in Polonia, dove ha reperito documenti inediti all'Istituto Storico ebraico di Var-



savia (archivio Ringelblum), fino al lager di Treblinka, dove Korczak venne ucciso dai nazisti nel 1942 con i bambini del suo orfanotrofio. La memoria storica è parte integrante del lavoro che intende «incoraggiare il ricordo dei lager e dell'opera di Korczak nelle giovani generazioni, in modo che tutto questo non venga dimenticato. Vorrei approfondire il lavoro rintracciando i sopravvissuti dell'orfanotrofio, Itzhak Belfer, Shlomo Nadel o Mira Caspi».

Chi era Irena Sendler

È una storia di bontà e coraggio quella di Irena Sendler, riscoperta solo nel 1999 da alcuni studenti di un college del Kansas, e a cui è stato anche dedicato il film



tv «The courageous heart of Irena Sendler» (vedi pag. 14). Nata a Varsavia nel 1910, fu un'infermiera e assistente sociale polacca, che salvò, insieme ad altri membri del movimento di Resistenza «Zegota», circa 2.500 bambini ebrei, facendoli uscire di nascosto dal ghetto di Varsavia. Grazie a un permesso speciale per entrare nel ghetto in quanto infermiera, riuscì a portare fuori i bambini più piccoli in ambulanze o altri veicoli; altre volte, spacciandosi per un tecnico di fognature, nascose alcuni neonati in una cassa per attrezzi, o alcuni bambini più grandi in un sacco di juta. Nel retro del camion teneva anche un cane addestrato ad abbaiare quando i soldati nazisti si avvicinavano, coprendo così il piano dei bambini. Fuori dal ghetto, la Sendler forniva ai piccoli falsi documenti con nomi cristiani, e li affidava a famiglie cristiane in campagna, o ad alcuni conventi cattolici. Nella speranza di poter un giorno riconsegnare i bambini ai loro genitori, annotò i loro veri nomi accanto a quelli falsi e seppellì gli elenchi dentro vasetti di marmellata sotto un albero in giardino. Nel 1965 fu riconosciuta dallo Yad Vashem come Giusta tra le nazioni. Nel 2007 il Senato la proclamò eroe nazionale. All'atto dell'omaggio, a cui non poté recarsi, fece avere, tramite una «bambina» da lei salvata allora, il seguente messaggio: «Ogni bambino salvato con il mio aiuto è la giustificazione della mia esistenza su questa terra, e non un titolo di gloria». Morì l'anno dopo, senza avere ottenuto il Nobel per la pace, per cui era stata proposta con il sostegno di Israele.



Il sindaco di Tradate Laura Cavalotti tra Joel Diena e Pietro Lomazzi durante la cerimonia per il conferimento del titolo di Giusti tra le Nazioni

Giusti a Tradate

Joel Diena incontra dopo 70 anni Pietro, il figlio dei suoi salvatori

«**E**ro piccolo, non ricordo come i miei genitori decisero di dare protezione ai signori Diena - racconta Pietro -. Ricordo però che per noi bambini era una cosa normale: Joel veniva a scuola, giocava a pallone con tutti, «era» uno di noi, anche se tutti sapevano del pericolo a cui era esposto. Soltanto a distanza di tanti anni mi rendo conto del rischio che ha corso anche la mia famiglia. Perché lo hanno fatto? Perché i miei genitori erano persone buone, punto e basta». Durante la guerra la famiglia Diena è stata protetta, nascosta e salvata da alcune persone che in ottobre, a Tradate, hanno ricevuto - alla memoria - da Yad Vashem il riconoscimento di Giusto delle Nazioni. Joel Diena, divenuto nel frattempo medico a Ottawa, in Canada, era presente al Liceo Marie Curie di Tradate e ha riabbracciato i suoi salvatori:

Peppino Pellegatta, che oggi ha 80 anni e che a Joel insegnò a giocare a carte, ma soprattutto Pietro Lomazzi, settantaquattrenne, che per quattro anni divise la sua casa con la famiglia di Joel. Giusti delle Nazioni sono stati proclamati -alla memoria- Erminio e Ada Lomazzi, i genitori di Pietro, titolari di una locanda nella frazione di Abbiate Guazzone che fu il nascondiglio della famiglia Diena, Davide Lomazzi e Giovanna Galparoli, Carlo Galbiati e Giuseppina Lomazzi. Alla cerimonia erano presenti il rabbino capo emerito di Milano Rav Giuseppe Laras, l'ambasciatore canadese in Italia, il console israeliano, il dirigente scolastico Patrizia Neri e il sindaco di Tradate Laura Cavalotti. «Nessuno di voi conosce un bambino ebreo?» domanda la maestra. E fu allora che in classe tutti tacquero. Era una mattina del 1944, i nazisti occupavano l'Italia, e con quel silenzio i bambini di Tradate hanno salvato dalla morte un piccolo ebreo che era in mezzo a loro, Joel Diena. Finita la guerra, Joel e la famiglia si sono trasferiti prima a Milano e poi in Canada. «Nella mia vita ho avuto cinque figli e 25 nipoti - ha detto Joel Diena nell'aula magna del liceo di Tradate -, ma io e tutti loro dobbiamo la vita alla famiglia Lomazzi». Dopo la cerimonia Joel e Pietro sono usciti dalla scuola, insieme, chiacchierando come settanta anni fa.

Il metodo Montessori è farina del suo sacco. Amica e ispiratrice di Maria Montessori, ad Alice Hallgarten-Franchetti va il merito di avere avuto un ruolo di primo piano nella rivoluzione didattica per l'infanzia. Dedicò la sua breve vita ai diritti dei deboli, donne e bambini dei ceti più umili, nell'Italia del primo Novecento



Nella pagina accanto, una scuola rurale nel primo '900; qui a sinistra, Alice Hallgarten Franchetti con il marito Leopoldo e con Maria Montessori.

Alice nel paese della miseria

di Ilaria Myr

È una figura di cui si sa e si parla poco: ma Alice Hallgarten Franchetti, amica della più celebre Maria Montessori e ispiratrice del suo notissimo metodo pedagogico, ha invece avuto un ruolo di primo piano nell'educazione italiana del primo Novecento. Fu lei infatti che all'inizio del secolo, con l'appoggio del marito, Leopoldo Franchetti, barone e senatore del Regno, volle ribaltare la realtà di emarginazione culturale del ceto più povero, istituendo le due scuole rurali di Montescia e Rovigliano, dedicate all'istruzione gratuita per i figli dei contadini dell'alta Umbria. Fu sempre lei a sostenere economicamente il lavoro di ricerca didattica di Maria Montessori, finanziando la pubblicazione del primo *Metodo della pedagogia scientifica*, edito dalla casa editrice Scipione Lapi, e dando inizio a quella rivoluzione della pedagogia che portò in gran parte dei Paesi del mondo le tecniche d'insegnamento incentrate sul precetto del "bambino al centro del mondo".

UN'AMERICANA IN ITALIA

Nata a New York, nel 1872, da una famiglia laica askenazita di banchieri, Alice Hallgarten viene presto in Europa, affascinata dalla cultura e dalla bellezza del vecchio continente. Essendo una donna molto attenta agli aspetti sociali, comincia a visitare scuole, ospizi, fabbriche, spinta da una forte volontà di rendersi utile e di migliorare la difficile situazione in cui versa la società di quell'inizio secolo. Arrivata a Roma, inizia a frequentare la casa di Sibilla Aleramo, celebre (e molto chiacchierata) propugnatrice del libero amore e autrice del testo *Una donna*, che diventerà negli anni '70 la "bibbia" del movimento femminista. Sibilla si batte per il voto delle donne, combatte il sopruso della prostituzione, e si impegna in prima persona contro l'analfabetismo creando le Scuole proletarie dell'Agro Romano. È nel salotto di questa donna che Alice incontra la scienziata Maria Montessori, una delle prime donne dell'epoca laureate in Italia, colei che cambierà per sempre l'educazione infantile.

Sempre a Roma, a soli 26 anni, la Hallgarten incontra il livornese Le-

opoldo Franchetti. Laureato a Pisa e combattente al sud con Giuseppe Garibaldi, diventerà famoso per il viaggio che fece, con il suo concittadino Sydney Sonnino, nel Mezzogiorno: una discesa in una cultura arretrata, estranea a quella dei due giovani toscani, luoghi privi di strade, fognature, scuole e ospedali: da qui scaturì la famosa *Inchiesta Sonnino-Franchetti*, documento fondamentale negli anni successivi alla riunificazione dell'Italia. Ma Franchetti è anche un ricco barone ebreo, che possiede in Umbria più di 700 ettari di terra da lui bonificati strappandoli alla boscaglia, 46 poderi abitati da mezzadri. Per la sua giovane e bella sposa americana, costruisce villa Montescia, una dimora in stile rinascimentale, circondata da un giardino di piante esotiche.

IMPEGNO NELL'EDUCAZIONE

È qui che si incontra periodicamente l'intelligenza progressista dell'epoca, italiana e straniera. Ma è soprattutto qui che Alice Hallgarten Franchetti decide di creare una scuola per i figli dei contadini: i bambini - inizialmente trenta, poi più di 100, maschi e femmine, divisi in sei classi-

prendono lezioni da tre maestre, sotto il suo attento coordinamento.

Sempre in questo intenso periodo, nel 1907, fa pubblicare in Umbria l'opera dell'amica Maria Montessori *Metodo della pedagogia scientifica*, che Maria le dedica. Non è un caso, del resto, che fino alla discriminazione anti-ebraica del fascismo, il nuovo metodo educativo seguito nelle scuole della baronessa Alice sia conosciuto come metodo Montessori/Franchetti. Alla scuola di Montescia si aggiunge poi quella di Rovigliano: entrambe sono luoghi dove i piccoli imparano i lavori dei campi, ma dove c'è anche spazio per ammirare la bellezza dei fiori che crescono dai semi che si sono piantati, per capire così l'importanza dell'essere parte di un tutto. La convinzione del fondamentale contatto con la natura le viene anche dalle teorie di Lucy Latter, che a Londra ha inventato in quell'epoca la pratica del *kindergarten*, il giardinaggio affidato ai bambini. Commentava la Franchetti: «Miss Latter era convinta che prendendo spunto dalla storia di un fiore o di un insetto il bambino avrebbe capito che niente è isolato nel mondo, che tutte le cose viventi, piante, animali e uomini, concorrono insieme al ciclo della vita». Ed è proprio a villa Montescia - dove si trova di passaggio prima di intraprendere un viaggio verso l'India per occuparsi dei giardini del maharaja di Mysore - che la Latter progetta per gli scolaretti degli orti sperimentali e mette a punto per loro una piccola guida che li aiuti a sviluppare uno spirito di osservazione della natura.

che corre la tessitura artigianale di fronte alle nuove tecniche dei telai meccanici, che avevano già invaso l'Europa e gli Stati Uniti industrializzati. Nel 1908 istituisce, quindi, il Laboratorio Tela Umbra, dando a decine di ragazze madri e donne poverissime dei quartieri di Città di Castello la possibilità di lavorare, opportunamente formate da preziose maestre di tessitura, su telai manuali ottocenteschi, per poi produrre i manufatti e tovagliati di lino finissimo dalle geometrie medioevali e rinascimentali. Le tessitrici non solo vengono pagate per il lavoro fatto, ma partecipano alla ripartizione degli utili a fine anno e in poco tempo si vedono addirittura istituire un asilo infantile per i propri figli, con tanto di mensa ed educatrice al piano superiore di palazzo Tomassini, già Bourbon del Monte, in via Sant'Antonio, di proprietà dei baroni Franchetti e ancora oggi sede storica di Tela Umbra.

La lotta di Alice contro l'ignoranza, le ingiustizie e i pregiudizi dell'epoca, e il suo costante impegno, che tanto bene fece alla società dell'Altotevere e, in generale, alla pedagogia, finiscono nel 1911: a soli 37 anni, muore di tisi in un sanatorio svizzero. La segue dopo pochi anni suo marito Leopoldo, che si suicida con una pallottola alla testa dopo la notizia della disfatta italiana a Caporetto, lasciando tutti i suoi beni a Città di Castello, e garantendo così il proseguimento del cammino delle scuole rurali fondate dalla sua Alice e di Tela Umbra, che tutt'oggi continua la sua attività, secondo i valori e i metodi di lavoro di allora.

Questo è quello che rimane oggi di Alice Hallgarten Franchetti e della sua storia, troppo poco raccontata per una donna così speciale. ➔



AME: "OLTRE LA VITA"

Medici, rabbini e filosofi di varie culture si sono incontrati a Firenze il 18 novembre per confrontarsi sul delicato tema "Oltre la vita". L'incontro, organizzato dall'Ame-Associazione Medica Ebraica, in collaborazione con la Comunità Ebraica di Firenze, ha affrontato l'argomento da diversi punti di vista. Il cabalista G. Salvatorelli (Università di Ferrara) ha, ad esempio, parlato della "Metempsicosi della cabalà ebraica", mentre Elena Assi, anestesista dell'Ospedale San Paolo e membro dell'Ame, ha affrontato la questione delle evidenze scientifiche legate ai risvegli dal coma. Alessandro D'Alessandro (Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai e Università di Firenze) ha portato poi la concezione buddista di esistenza e non-esistenza, mentre Rav Joseph Levi, rabbino capo di Firenze, ha parlato dell'interpretazione ebraica di questo tema. Renato Caviglia ha dedicato il suo intervento alle "Cellule staminali nelle malattie infiammatorie croniche intestinali", mentre Marco Soria ha affrontato il tema della genealogia e dell'ereditarietà di alcune malattie. Infine, l'Associazione Gilad Shalit, fondata di recente in Italia da alcuni pompieri in pensione, ha presentato la propria attività di soccorso in caso di calamità ed emergenze, auspicando una collaborazione con l'Ame e la Protezione Civile. Durante la giornata, si è tenuta anche l'assemblea dell'Ame, che ha ipotizzato maggiori collaborazioni fra le due sezioni di Milano e Roma.



Nascoste dove c'è più luce

IN MILLE ANNI DI STORIA, DALLA DIASPORA A ISRAELE, LE SCRITTRICI DELLA TRADIZIONE EBRAICA SONO TANTISSIME. VOCI FEMMINILI DA SCOPRIRE, CHE HANNO FIRMATO CAPOLAVORI. LE HA CELEBRATE UN MAXI-CONVEGNO ALL'UNIVERSITÀ STATALE DI MILANO

di Giovanna Rosadini Salom

“**S**e avessi un figlio! Un bimbo piccolo, / giudizioso e dai riccioli neri. / Tenerlo per mano e camminare adagio / per i sentieri del giardino. / Un bimbo. / Piccolo. / Uri lo chiamerò, il mio Uri! / Un breve nome, tenero e limpido. / Una goccia di luce. / Il mio bimbo bruno / “Uri!” / lo chiamerò. / Ancora mi affliggerò come / Rachel, nostra madre. / Ancora pregherò, come Anna a Shiloh. / Ancora lo aspetterò”.

Così scrive la poetessa Rachel, vissuta fra Otto e Novecento, in una

poesia diventata celebre per la sua immediatezza e semplicità. Il suo valore, e il contributo da lei portato, insieme ad autrici oggi considerate le “madri fondatrici” della poesia ebraica al femminile in Terra d'Israele, -come Anda Amir-Pinkerfeld, Esther Raab, Yocheved Bat-Miriam-, è stato riconosciuto dagli studi più recenti in materia, che allargano l'attenzione e l'indagine al di là della tradizionale letteratura rabbinica, di natura prevalentemente maschile. D'altra parte il contributo femminile alla letteratura ebraica è stato importante -e oggi è davvero poderoso-,

come ha evidenziato il convegno internazionale *Letteratura ebraica al femminile*, tenutosi all'Università degli Studi di Milano a metà ottobre, organizzato dalla docente Maria Mayer Modena.

Tre giornate dense di contenuti e appuntamenti, un programma ricco e di altissimo livello che ha aggiornato, e sprovvincializzato, il quadro degli studi ebraici italiani, con relatori di grande preparazione e apertura culturale. In gran parte studiose, sia italiane -degli atenei di Milano, Napoli, Firenze e Venezia-, sia provenienti dalle università israeliane e internazionali. Il convegno è stato arricchito da importanti eventi collaterali: il concerto del gruppo Klezsfardit, in cui sono stati eseguiti antichi canti sefarditi in giudeo-spagnolo trasmessi per via femminile fino ad oggi, e una serata cinematografica con spezzoni di film di registe ebre, introdotti e mirabilmente commentati da Mino Chamla e da Raffaele De Berti dell'Università di Milano. L'apertura del convegno è stata dedicata alle prime testimonianze di letteratura femminile. Maria Luisa Mayer Modena ha parlato di preghiera ebraica al femminile, sottolineandone le peculiarità e come si sia storicamente differenziata da quella maschile, che ha un carattere di obbligatorietà; la preghiera femminile rispecchia invece il ruolo elettivo della donna quale principale responsabile, in senso materiale e spirituale, della casa e della famiglia. Se, originariamente, il dovere della preghiera è uguale per entrambi i sessi, e le formule rituali sono le stesse, col tempo la preghiera delle donne diventa più intima e informale, rispecchiandone l'esperienza, il ciclo vitale e il ruolo materno. Claudia Rosenzweig, dell'Università di Bar Ilan, e Chava Turniansky, dell'Università di Gerusalemme, hanno parlato della donna ebrea nel Seicento e di poesia femminile in yiddish antico, dimostrando come



Nella pagina accanto, la scrittrice argentina Ana Maria Shua. Da sinistra: Anne Michaels, Rose Auslander, Cynthia Ozik. Sotto, da sinistra verso destra, Anda Pinkerfeld, Eva Hoffmann, Lea Fleishmann.

la presenza e il contributo muliebre siano storicamente riscontrabili da secoli, e di fondamentale importanza per la letteratura ebraica.

Tuttavia, gran parte del convegno ha riguardato autrici (narratrici, poetesse, drammaturghe), dell'ultimo secolo, offrendo un'ampia panoramica del fenomeno, e presentando scrittrici sia della diaspora che israeliane. Ma, soprattutto, rivelando e approfondendo realtà culturali meno note, quella ad esempio sudamericana e argentina, quella canadese di Anne Michaels e la cubana, oltre al grande filone della letteratura ebraica statunitense, con una attenzione speciale per la figura di Cynthia Ozik.

Di grande interesse, le relazioni sulle scrittrici di lingua tedesca (nomi forse oggi poco ricordati come Eva Hoffmann ed Emma Lazarus, per esempio, o Lea Fleishmann), che vivono una forte frattura dell'identità, fra il loro essere tedesche (e l'appartenenza al contesto culturale germanico e a una patria linguistica inestirpabile), e la loro ebraicità, che ne porterà diverse a emigrare in Israele.

MEMORIA E IDENTITÀ

Lo stesso problema si ritrova anche nel contesto argentino; lo sdoppiamento fra identità personale e identità nazionale è un tema presente anche in una delle due autrici presenti al convegno, Ana Maria Shua, la cui relazione era intitolata, non a caso, *Con tutto ciò che sono: argentina, ebrea, donna, scrittrice, in quest'ordine o in qualsiasi altro*, e che così conclude: “Amo il mio paese, ed educo le mie figlie nell'amore verso il nostro suolo ed anche nella coscienza, estranea e duale, che per quanto sia grande questo amore, nessuno di noi può essere sicuro di non doversi imbarcare un'altra volta, un giorno, sul vascello dei migranti”.

Cultura ebraica che resta quindi, fon-

damentalmente, una cultura multi-territoriale, trasversale, ma sempre saldamente ancorata a una tradizione e alla necessità di tramandarne la memoria. E proprio la memoria (quella identitaria che si origina dai testi, ma anche quella storica, figlia di un vissuto condiviso), accomuna tutte le scrittrici prese in esame durante il convegno.

Memoria come necessità di recuperare le proprie radici ebraiche (vuoi per chi, nella diaspora, ha dovuto ricostruirle ex novo, vuoi per il drammatico azzerramento rappresentato dalla Shoah, che ha fatto tabula rasa di un tessuto di tradizioni e cultura tramandata da generazioni).

Tema fortemente sentito questo da Nava Semel, la seconda autrice ospite del convegno; personalità di primo piano del milieu culturale israeliano, ha sottolineato come, per una scrittrice, coesistano sia l'ambito -e la memoria- più intimi e familiari, sia lo sfondo sociale e storico, prerogativa abituale della letteratura maschile. «Scrivere -ha detto Nava Semel, riferendosi all'argomento tabù del lager, almeno per i figli dei sopravvissuti-, somiglia a uno scavo archeologico, scoprire, strato dopo strato, l'anima. Portando allo scoperto quelle memorie che sono state represses, e mettendo lo scrittore a diretto confronto con tutto ciò che sta così disperatamente cercando di fuggire. Forse sono diventata una scrittrice proprio perché era l'unico modo per capire la strana realtà nella quale mi trovavo a vivere».

EMOZIONE E MATERIA

Fiona Diwan, giornalista, direttore dei media della Comunità ebraica *Il Bollettino e Mosaico*, tirando le fila

dell'intero convegno, ha sottolineato come, rispetto alla letteratura ebraica in generale, quello femminile sia un ulteriore dislocamento prospettico; la letteratura delle donne offre punti di vista eccentrici e paradossali che vanno oltre il “mainstream” della letteratura maschile: dalla presenza del vissuto emotivo delle autrici alla centralità del corpo (come nel caso del desiderio di maternità espresso da alcune poetesse nello speech di Sara Ferrari. O, ancora, il tema del disgusto, esplorato da Anna Callow partendo da un racconto -tanto estremo quanto interessante per le possibilità interpretative -di Shulamit Lapid. E che dire di scrittrici contemporanee come Zeruya Shalev, pubblicata in 25 lingue, o di Orly Castel Bloom, entrata nel canone letterario ebraico a soli 27 anni con il suo ebraico pirotecnico, pieno di neologismi e slang? Diwan sottolinea quanto, in verità, sia proprio la voce femminile quella in grado di trafiggere lo spessore carnale della vita e di restituirlo nei toni della modernità, raccontando lo smarrimento e l'ibridismo della realtà israeliana: come accade, appunto, con la grande sacerdotessa della lingua ebraica contemporanea, Orly Castel Bloom, che sa perfettamente quanto, nella dimensione di Israele, ciò che è reale sia in verità scombinato. E che proprio per questo sceglie toni grotteschi e caricaturali per narrarlo. Infine, la studiosa Paola Bozzi ha parlato di “revisionismo biblico” nei testi della poetessa Rose Auslander, che opera una lettura-riscrittura della Genesi, reinterpretando il peccato originale come necessità di conoscenza. Decisamente coraggiosa, considerato che scriveva cinquant'anni fa... ☺



La copertina dell'edizione in ebraico di *Testa storta*. Sotto, l'autrice con *E il topo rise*



Nava Semel: amore e guerra, da Tel Aviv al Piemonte

Incontro con la grande scrittrice sabra che ha ambientato in Piemonte il suo ultimo romanzo

di Ruth Keret

È un vero piacere incontrare la scrittrice Nava Semel, a Milano per il convegno su *Letteratura ebraica al femminile*, all'Università Statale. Vivace, energica e giovanile, riesce subito a instaurare un "feeling" con i suoi interlocutori, esattamente come fece nella visita alla nostra Scuola, sei anni fa, quando incontrò i ragazzi delle elementari e del liceo. Nava è nata a Tel Aviv, da genitori sopravvissuti alla Shoah. Scrive per adulti e per ragazzi ed è tra le più talentuose e importanti figure della letteratura israeliana contemporanea e nella realtà culturale del Paese. Alcuni dei suoi libri, pubblicati in italiano, sono: *Il Cappello di Vetro*, *Come si avvia un amore* e *E il topo rise* (Atmosphere Libri).

Hai un rapporto speciale con l'Italia. Ne parli nel tuo nuovo romanzo?

Mi ci sono voluti sei anni per scrivere questo libro, *Testa storta*, che è in fase di traduzione in italiano; è ambientato in Piemonte nel '43, sotto l'occupazione nazista, e racconta la storia di Maddalena, una giovane cantante d'Opera cattolica, di sua madre e suo figlio Tommaso. Maddalena cerca di salvare la vita di Salomone Levi, l'uomo che ama, un musicista ebreo di Torino, nascondendolo nel suo villaggio in Piemonte. Questa storia ci pone due importanti quesiti:

cosa siamo disposti a fare per salvare una vita umana, e qual è il prezzo che hanno pagato i salvatori. Maddalena ama Salomone ed è disposta a sacrificare tutto per salvarlo, ma non è sola. Il parroco, il medico e il campanaro del villaggio sono figure che suscitano interesse perché sono altruisti e veri "religiosi". Aiutano Maddalena a nascondere Salomone, solo perché ritengono che sia giusto comportarsi così. Ho dedicato molte delle mie opere, tra le quali il recente libro *E il topo rise*, ai sopravvissuti, ai loro ricordi, a quello che non volevano ricordare e a quello che hanno trasmesso alle generazioni future. In questo ultimo, mi dedico ai salvatori.

Come mai proprio il Piemonte?

Perché mi ha conquistata, quando ci sono stata sette anni fa. Durante quella visita sono arrivata per caso in un piccolo villaggio con case di campagna e una bellissima vista delle Alpi. Passeggiando per i sentieri, ho notato una mansarda con una piccola finestra, dove ho immaginato un uomo nascosto che si affacciava e ho avuto una strana sensazione. Ho chiesto alla mia guida, Maria Teresa Milano, cosa fosse successo in quel villaggio e lei mi ha risposto che lì avevano nascosto degli ebrei durante la guerra. E allora ho iniziato a scrivere il mio romanzo.

Per poter scrivere il libro *Testa storta* ho fatto una ricerca storica approfondita sugli ebrei italiani, in particolare nel Piemonte di quel periodo. Ho ripercorso gli avvenimenti storici studiando in dettaglio la vita nei villaggi in quegli anni, ho studiato come si vestivano, come preparavano la polenta e il vino, quale musica cantavano... Ho ripreso a leggere l'italiano, che avevo studiato all'università durante i miei studi di

Storia dell'Arte, per poi poter costruire dentro di me i miei personaggi. **La famiglia israeliana è spesso al centro delle tue opere. In Il cappello di vetro parli del dialogo tra le generazioni in Israele, influenzato dall'esperienza dei genitori sopravvissuti. Perché?**

I figli, ovvero la "seconda generazione", devono aprire la "scatola nera" della memoria dei genitori, per poter crescere e costruire la loro vita. In *E il topo rise*, un'anziana signora, nell'ultimo giorno dell'anno 1999 a Tel Aviv, racconta alla nipote, che sta preparando una ricerca per la scuola, la sua esperienza da bambina, durante la guerra, collegando in questo modo il passato con il presente e il futuro.

In Un matrimonio australiano racconti invece del tuo lungo viaggio per andare a trovare tuo figlio, che dopo il servizio militare, come fanno tanti ragazzi, ha vissuto un periodo in Australia.

Sì. Mi interrogo sul rapporto, a volte difficile, che hanno gli israeliani, anche quelli che vivono lontani, con la loro patria. Lo Stato di Israele rappresenta sempre per gli israeliani una sorta di "famiglia allargata". **Tu ami molto la tua città, Tel Aviv. Qual è il segreto di questa città che attira i giovani da tutto il mondo, e anche tanti ragazzi della nostra Comunità?**

Tel Aviv è una città in continuo fermento. È il centro nevralgico del Paese e perciò è così frizzante. La protesta sociale dello scorso anno è iniziata da Rehov Rotschild a Tel Aviv. È una città liberale, aperta, ed è il centro della cultura israeliana per la musica, il teatro e il cinema. Con tutte quelle biciclette in circolazione, dà l'impressione di essere sempre in vorticoso movimento! ➔



La XII edizione del Premio Letterario Adelina Della Pergola si è conclusa con la premiazione a Venezia Libri in Laguna con l'Adei



L'Adei Wizo ha portato quest'anno a Venezia, il 12 novembre, nella sala dei Concerti del Conservatorio "Benedetto Marcello", un folto e attento pubblico per la conclusione del suo Premio Letterario. Sono intervenute, tra le personalità di spicco, l'assessore alle Attività Culturali del Comune di Venezia, Tiziana Agostini, e la Console Generale d'Austria, Sigrid Berka. Dopo i saluti di rito e gli interventi introduttivi, gli scrittori hanno conversato con i loro interlocutori: il vincitore del Premio Adulti, l'austriaco di origine russa Vladimir Vertlib (*Stazioni Intermedie*, Giuntina) con Simon Levis Sullam, lo statunitense Mitchell J. Kaplan (*Per mare e per terra*,

ha ottenuto la menzione speciale per l'opera prima *Generazioni 1881-1907*, (World Hub Press), ha interloquuto con Roberto Riccardi. La serata è stata condotta con puntualità e accuratezza dalla giornalista Rai Francesca Vigori. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dopo il riconoscimento con una Targa della scorsa edizione del Premio, ha onorato anche la XII edizione con la sua adesione e con un sentito augurio. La notorietà del Premio è cresciuta e sempre più frequenti sono gli apprezzamenti che riceve. Aumenta costantemente il numero delle lettrici - giurate popolari, appartenenti non solo al mondo ebraico - che si dedicano con passione alla lettura, creano

gruppi di lettura e designano l'opera vincitrice da una terna prescelta dalla giuria selezionatrice. Obiettivo del Premio è diffondere la cultura ebraica tra il più vasto pubblico possibile. Per questo si rivolge anche alle scuole, e gli studenti costituiscono la giuria che sceglie il miglior libro per ragazzi. Quest'anno ne hanno fatto parte gli studenti di otto scuole superiori d'Italia. Studenti e insegnanti del Liceo "Foscarini" di Venezia hanno ospitato, il 13 novembre, i loro colleghi del "Vittorini" di Milano, del "Respighi" di Piacenza e del "Marco Polo" di Venezia: in assemblea in aula magna hanno discusso entusiasmi e preparati, polemici e interessati, con il vincitore Mitchell J. Kaplan. Victor Magiar e Roberto Riccardi hanno preso parte all'incontro offrendo spunti di approfondimento e di attualità. Dopo uno spuntino con gli ottimi dolcetti preparati dall'Adei veneziana, gli studenti hanno proseguito la giornata con una visita guidata alla Venezia ebraica. Hanno avuto così occasione di apprendere e approfondire elementi della storia degli ebrei di Venezia e delle tradizioni ebraiche.

Patrizia Ottolenghi

Levi: testimone e scrittore

A 25 anni dalla morte, un seminario per ricordarlo

"Primo Levi, un compagno di viaggio. Il dialogo con il testimone e lo scrittore".

È questo il titolo scelto per il seminario organizzato dall'Associazione Figli della Shoah, in collaborazione con il Centro Internazionale di studi Primo Levi e la Fondazione Corriere della Sera, in ricordo del grande scrittore torinese Primo Levi nel 25° della sua scomparsa. Il seminario si è tenuto il 25 ottobre, presso la sala Buzzati del Corriere della Sera. Dopo i saluti del direttore del *Corriere della Sera* e presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, Ferruccio de

Bortoli, un pubblico numeroso e attento, composto da insegnanti e, per la prima volta, da studenti del Liceo Primo Levi di S. Donato Milanese e della Scuola Ebraica di Milano, ha potuto ascoltare gli interessanti interventi degli oratori. Tra i presenti sedevano anche Goti Bauer e Liliana Segre, sopravvissute alla Shoah, che da anni incontrano migliaia di studenti, portando la loro preziosa testimonianza, e ispirano e sostengono attivamente da sempre le attività dell'Associazione Figli della Shoah.

Domenico Scarpa ha incentrato la sua relazione sulle letture che avevano contribuito alla crescita letteraria di Primo Levi, citando libri come *Gargantua e Pantagruel* di Rabelais, *Moby Dick* di Melville nella traduzione di Cesare Pavese e *La montagna incantata* di Thomas Mann. Interessante la citazione della *Meghillat Esther*, riletta da Levi in chiave

antifascista.

Fabio Levi, docente di storia contemporanea all'Università di Torino e direttore del Centro Primo Levi, ha invece proposto due itinerari di lettura, uno incentrato su alcuni aspetti dell'universo concentrazionario nazista e del suo effetto sulle persone reclusi, e l'altro fondato sull'analisi di come lo scrittore Primo Levi descrive se stesso nelle vesti di deportato. La mattinata di approfondimento si è conclusa con un dibattito, durante il quale gli oratori hanno risposto alle domande del pubblico e dialogato sui vari aspetti dell'opera e della vita dello scrittore che, sopravvissuto ad Auschwitz, diventò nel dopoguerra, anche attraverso le sue opere, uno dei testimoni più importanti degli orrori della Shoah. ➔





La ricca eredità ebraica della Boemia centrale

Sinagoghe, cimiteri, ghetti: sono numerosissimi i monumenti che attestano una florida presenza ebraica prima della Seconda Guerra Mondiale. E che oggi, grazie all'intervento delle autorità locali, rivivono in un importante progetto e una splendida mostra

di Ilaria Myr

Non c'è turista che recandosi a Praga non abbia visitato le sue sinagoghe e monumenti ebraici: conosciuti in tutto il mondo, questi "gioielli" sono diventati una tappa immancabile di qualsiasi viaggio in questo Paese dell'Europa centrale. Ma la storia ebraica della Repubblica Ceca va molto oltre, estendendosi tutto intorno ai confini della sua capitale. Sono moltissime, infatti, le località della Boemia centrale in cui era presente una vita ebraica, documentata già fin dal decimo secolo: quello che ne resta dopo la seconda guerra mondiale e la Shoah sono solo muti resti, senza alcuna comunità ebraica, a eccezione di quella di Praga. Sinagoghe, cimiteri, ghetti: sono queste le innumerevoli vestigia di quello che fu, fino alla seconda guerra mondiale, un ebraismo vivo e fiorente.

Una preziosa testimonianza di questo patrimonio è il documentatissimo progetto "Monumenti ebraici nella Regione della Boemia centrale", approvato dall'ex governatore della Boemia Centrale David Rath, di cui fa parte un libro, redatto in ceco, inglese ed ebraico, un dvd e una mostra. Quest'ultima, in particolare, dopo avere riscosso nel 2011 un enorme successo al Bauhaus Centre di Tel Aviv, attirando migliaia di persone, è stata ospitata alla fine di settembre a Milano dal Centro Ceco di Milano.

«Ci siamo concentrati sui luoghi più importanti che vantano un patrimonio ebraico, come Kolín, Mladá Boleslav, Rakovník, Breznice, Cášlav, Brandýs nad Labem - spiega la responsabile del progetto Klara Zubíková -. L'obiettivo era attirare turisti presentando monumenti e luoghi splendidi, anche se poco conosciuti, e fare capire che in Boemia non esiste solo la Praga ebraica». Alcuni di questi monumenti sono stati di recente sottoposti a restauro, grazie a fondi stanziati dalle autorità locali e al prezioso lavoro di Matana, un'organizzazione di recupero del patrimonio ebraico; molti altri, però, versano ancora in pessime condizioni, in attesa di trovare dei finanziamenti. Un aiuto importante viene anche da altre comunità ebraiche del mondo. «Durante la seconda guerra mondiale, gli arredi di alcune sinagoghe locali sono stati trasferiti a Praga in un deposito, diventato poi Museo ebraico - continua Zubíková -. Ma negli anni '60 il museo non aveva più fondi per sopravvivere, e dunque alcuni rotoli della Torah sono stati venduti alle comunità in giro per il mondo. E sono queste stesse comunità, che oggi ricercano i luoghi di origine di questi Sifrei Torah, a portare in Repubblica ceca turisti e ad aiutarci a costruire delle partnership per il recupero di questi luoghi». L'interesse per la mostra e per questi monumenti è grande fra persone di tutte le età e provenienze: turisti -

molti ebrei ma anche non -, studenti, ma anche persone anziane locali che ricordano la presenza ebraica prima della guerra. «In Israele sono venuti molti ebrei cechi scappati durante il conflitto mondiale - ricorda con commozione Zubíková -. Per loro questo nostro lavoro aveva una ragione e un significato precisi, e di questo sono molto contenta». Oltre a Tel Aviv e Milano, la mostra è stata presentata al Parlamento europeo a Bruxelles, al centro Ceco di New York, nella sinagoga di Kolín in occasione del 70° anniversario della deportazione degli ebrei locali a Terezin e, dopo Milano, a Trieste. Ma l'obiettivo è di portarla in altri musei e gallerie sia in Boemia Centrale sia in altri Paesi stranieri. ➔

BOEMIA EBRAICA

Molti sono i luoghi ebraici che vale la pena visitare in Boemia Centrale. «Un percorso ideale - suggerisce Klara Zubíková - parte da Kolín e passa per Cášlav, Kladno, Příbram, Breznice, Liten, Divišov, Mladá Boleslav, Rakovník, e finisce a Brandýs nad Labem. Ma se si hanno solo un giorno o due e si alloggia a Praga, Kolín è la scelta migliore: qui ci sono un ghetto, una sinagoga e due cimiteri proprio nel centro della città. E persone educate e preparate al Centro di informazioni turistiche possono raccontare quanto importante fosse il ruolo degli ebrei in questa città».

OGGI L'OPERA, INEDITA, È PROPOSTA A BERGAMO GRAZIE A UN PROGETTO INTERNAZIONALE

Quando Aldo Finzi non poté suonare la sua "Serenata al vento"

La musica di Aldo Finzi, nato a Milano nel 1897 da una famiglia ebraica mantovana, è ormai eseguita in tutto il mondo, e ovunque riceve ampi consensi. Rimane ignota di lui solo un'unica composizione, un'opera lirica inedita che nessuno ha mai ascoltato: "La Serenata al vento". Un grande progetto internazionale la mette oggi in scena, il 1° dicembre, presso il Teatro Gaetano Donizetti di Bergamo.

"La Serenata al vento" è stata composta da Aldo Finzi nel 1931. È una commedia di costume giocosa, scritta su libretto in tre atti di Carlo Veneziani, che ha tratti maliziosi e divertenti, dove la satira garbata si sposa all'arguzia pungente.

Presentata, nel 1937, ad un concorso indetto dalla Scala di Milano per un'opera prima, viene giudicata vincitrice; ma la promulgazione delle leggi razziali non consente l'annuncio ufficiale della vittoria di un compositore ebreo. Così il concorso viene dichiarato deserto e annullato. Un duro colpo per Aldo Finzi; le leggi razziali fasciste gli tolgono il diritto di far eseguire la sua musica, ma la sua vena artistica rimane comunque intatta. Per sopravvivere è costretto a lavorare sotto prestanome.

Ma che cos'è "La Serenata al vento"? La vicenda ruota attorno ad una misteriosa serenata, che la voce di



uno sconosciuto - dietro le quinte - canta nel cuore della notte. Dal canto scaturisce tutta la comicità della trama: tre protagonisti si attribuiscono la paternità della serenata e, tra vicende buffe e intrighi amorosi, si sviluppa la commedia in costume con il colpo di scena finale.

Oggi, il desiderio di compiere un gesto concreto, riparatore, nei confronti del Maestro e della sua opera, che è anche un tributo simbolico a tutti gli artisti che non hanno potuto esprimersi per ragioni razziali, è alla base del progetto che ha riportato in vita la "La Serenata al vento".

Due parole d'ordine sono il filo conduttore dell'iniziativa: integrazione e interazione. Prima di tutto tra due grandi città, Milano e Gerusalemme; poi, tra musicisti di lunga esperienza con i giovani coinvolti nella realizzazione di scenografie, costumi, gioielli. E integrazione e interazione anche tra affermati cantanti lirici e i ragazzi che ricoprono il ruolo di compare sul palcoscenico di Bergamo. La realizzazione delle scenografie e dei costumi è a cura dei ragazzi della Scuola di Teatro "HaMartef" d'Israele. Il progetto è curato e coordinato dal direttore d'orchestra Diego Montrone, con la regia di Otello Cenci e realizzato con Jerusalem Foundation e la Galdus di Milano. Ente promotore è la Regione Lombardia. ➔

SCHWARZ: POLEMICHE STORICHE

Costantino? Tutt'altro che tollerante, inventò l'antisemitismo di Stato

L'imperatore Costantino - sul quale è in corso una mostra a Palazzo Reale di Milano - è stato presentato dai più importanti giornali nazionali, come il "padre della tolleranza religiosa". Arturo Schwarz ha scritto ai quotidiani per protestare per questo falso storico e per ricordare come, in realtà, a Costantino vada attribuita la nascita dell'antisemitismo di Stato. Così scrive Schwarz: «Titolo "L'arte nell'impero della tolleranza" l'articolo dedicato domenica 11 novembre alla mostra su Costantino nella *Domenica del Sole* 24 Ore non posso fare a meno di constatare quanto sia persistente un falso storico propagato anche dai quotidiani *La Repubblica* e *Sette del Corriere della Sera* che titolano, rispettivamente: "Quando Costantino creò la tolleranza religiosa" di Giuseppe M. Della Fina (4 novembre) e "Così Costantino inventò la tolleranza" di Enrico Casarini (9 novembre). Costantino tollerante? Ricordiamo allora che fu proprio Costantino il padre dell'intolleranza religiosa e dell'antisemitismo. Egli emanò, l'11 dicembre 321 dell'era volgare, l'editto *Codex Judaeis* che fu la prima legge penale antiebraica, segnando così l'inizio di una persecuzione e del tentativo di genocidio degli ebrei. Questo editto definiva l'ebraismo: "secta nefaria, abominevole, feralis, mortale" e formalizzava l'accusa di deicidio. Da quel dicembre dell'anno 321, il processo antisemitico non ha conosciuto più interruzioni, ad eccezione del breve periodo di reggenza dell'imperatore Giuliano l'Apostata (cercò di ripristinare nell'impero i culti pagani e di restituire pari dignità al popolo ebraico). I successivi imperatori introdussero le Norme Canoniche dei Concili nel Codice Civile e Penale. Con Costantino, Costantino II, Valentiniano e Graziano, dal 321 al 399 d.C., una serie spietata di Leggi ha progressivamente e drasticamente ridotto i diritti degli ebrei. Veniva vietata ogni carica civile, amministrativa e militare; l'esclusione dal *Cursus Honorum* tradizionale; la proibizione di tenere dipendenti cristiani, di esercitare l'avvocatura e l'arte medica, di venire eletti senatori. Si condannava ogni ebreo ad autoaccusarsi di esserlo: in caso contrario, l'infamia e l'esilio. Proibito costruire sinagoghe. Leggi contro la circoncisione. Obbligo di sepoltura in luoghi lontani e separati da quelli cristiani. E molte altre norme che relegavano gli ebrei in un angolo buio della storia. C'è un limite alla falsificazione della storia e mi pare che qui si sia abbondantemente superato».



Il Sindaco di Milano ha fatto visita alla Residenza Arzaga e alla Scuola della Comunità ebraica, dove ha scoperto una lapide in memoria di Arpad Weisz

Pisapia: «Sicurezza e collaborazione»

di Roberto Zadik

La sicurezza della Comunità e la stretta collaborazione con il Comune di Milano sono state le due tematiche principali della tanto attesa visita del sindaco Giuliano Pisapia che in un pomeriggio assoluto e molto intenso è arrivato in visita alla scuola di via Sally Mayer.

Sorridente e disponibile, accompagnato dal consigliere comunale e regista Ruggero Gabbai e da Pierfrancesco Majorino, assessore alle politiche sociali, è stato accolto calorosamente dal presidente Walker Meghnagi e da altre importanti personalità comunitarie come il Rabbino Capo Alfonso Arbib, il segretario generale Alfonso Sassun, oltre a vari consiglieri e assessori. Fra questi Daniele Nahum, che assieme a Pisapia,

a Meghnagi e a Gabbai ha tenuto un discorso nell'Aula Magna, Roberto Jarach vicepresidente dell'UCEI, i consiglieri Daniele Schwarz, Stefano Jesurum, Raffaele Besso, Rami Galante, Davide Hazan, Claudia Terracina, l'ex assessore al Culto Milo Hasbani, e due consiglieri di zona, Yoram Ortona e Deborah Segre. Tutti insieme in un clima cordiale e informale sono entrati nella scuola, dove ha scoperto - nell'atrio - una targa in memoria di Arpad Weisz, ex allenatore di calcio deportato ad Auschwitz.

Vari sono stati i momenti di scambio e di dialogo con il sindaco, che ha visitato varie zone della scuola. In Aula Magna, la preside Esterina Dana, il presidente Meghnagi, il consigliere Nahum e il regista Ruggero Gabbai hanno ringraziato il sindaco per la



sua presenza e il suo impegno verso la Comunità. È stato ricordato il suo recente viaggio in Israele, e l'impegno che il Comune ha dimostrato in questi mesi con la costruzione di barriere per la protezione delle strutture comunitarie.

Come ha detto Meghnagi «sono contento di averlo qui oltre che come sindaco, come amico» e dopo il suo breve intervento ha passato la parola a Nahum, che ha sottolineato che «subito dopo la strage di Tolosa sono iniziati i lavori per la sicurezza e il Comune ha fatto un lavoro stupendo. Ringrazio l'amministrazione comunale per la grande sensibilità dimostrata verso la Comunità ebraica». Successivamente, è stata la volta del pacato ed efficace discorso del sindaco, accolto dagli applausi degli studenti presenti nell'Aula e scandito da battute, ricordi del suo viaggio in Israele e progetti per il futuro. «Vi ringrazio cari amici ha esordito il primo cittadino di Milano, visibilmente emozionato -: sono molto contento di essere qui e volevo ringraziarvi per quello che fate, per la vostra presenza e per la capacità di essere voi stessi».

Punti importanti del suo intervento sono stati il rispetto e il dialogo verso la comunità: «ho le mie idee, ma intendo essere il sindaco di tutti e dialogare con tutti dando messaggi positivi»; l'inaugurazione del Memoriale della Shoah di Milano - Binario 21 nel prossimo Giorno della Memoria a gennaio del 2013 («sarà un grande museo che racconterà le tragedie di molti dei vostri famigliari. Non bisogna perdere la memoria, questo rappresenterebbe la peggiore sconfitta per un Paese; ma bisogna anche guardare al futuro. È fonda-

mentale garantire entrambe le cose». Poi il sindaco si è soffermato sul viaggio in Israele e sulla sua visione equidistante della situazione nel Medio Oriente: «credo fermamente nella soluzione due popoli e due Stati», oltre che su questioni contingenti come l'Expo 2015 e il progetto di realizzare un padiglione israeliano all'interno della Fiera. Durante il suo intervento, il sindaco, ribadendo più volte l'amicizia fra Comune e Comunità ebraica milanese, ha detto: «Milano deve essere un centro per la pace e per la sua diffusione; oltretutto, dal 1992 è gemellata con Tel Aviv. Sono stato altre cinque volte in Israele da giurista, non come politico, e lì ho ricevuto una bellissima accoglienza. Pochi sindaci di una città sono stati accolti come sono stato ricevuto io. In Israele l'attenzione su Milano è incredibile, dal calcio alla società, e questo è importante per avviare un percorso assieme per affrontare vari problemi, come la disoccupazione giovanile».

Ricordando il suo viaggio in Israele e in Cisgiordania - «anche se non sono stato a Gaza» - il sindaco ha espresso il proprio apprezzamento verso il Hadassa Hospital di Gerusalemme, «un ospedale dove curano tutti e dove non c'è discriminazione fra i pazienti», e ha raccontato le sue emozioni nel visitare Yad Vashem e il Giardino dei Giusti.

Il sindaco Pisapia ha poi ringraziato pubblicamente, chiamandola sul palco, un'emozionatissima Francesca Fallati, un'insegnante della scuola materna della Comunità che nella terribile sparatoria di via Muratori, dove furono uccisi due coniugi, «è intervenuta attivamente per mettere in salvo la figliolina della coppia,

dimostrando uno straordinario senso civico e che questa città è composta da persone di così alto valore. Sono orgoglioso di essere il sindaco di una città così».

Sono poi seguiti gli interventi del consigliere comunale Ruggero Gabbai, dell'assessore alle Scuole Daniele Schwarz e di Rav Alfonso Arbib. Il Rabbino Capo ha sottolineato «il ruolo della scuola ebraica di formare al tempo stesso cittadini ed ebrei, due elementi che non sono affatto in contraddizione fra loro». Citando il termine ebraico «shalom» il Rabbino Capo ha spiegato che «questa parola significa pace, ma anche completezza. Per poter essere completi bisogna ricercare la completezza» riunendo la propria identità ebraica e l'appartenenza alla città di Milano.

Subito dopo ci sono stati tanti e vivaci interventi degli studenti dei Licei, che hanno partecipato attivamente alla giornata, formulando domande che spaziavano fra vari argomenti, dalle piste ciclabili, ai rapporti con gli studenti di religione musulmana con i quali organizzare incontri costruttivi di dialogo e confronto.

È stata una giornata davvero piena, conclusasi con la visita del sindaco nelle varie classi delle elementari e dell'asilo. Pisapia si è rivolto ai bambini con estrema affabilità, sedendosi tra loro, esprimendo la volontà di «rendere la città più bella per tutti quanti, soprattutto per i bambini». Ha risposto alle domande che i più piccoli, stimolati dalle loro insegnanti, gli hanno posto in un vivace dialogo.

Infine, ha visitato la Residenza per Anziani, dove ha scambiato battute chiacchierando con alcuni residenti e con il personale della struttura. ➔

Da sinistra: il sindaco Giuliano Pisapia in Aula Magna con i rappresentanti della Comunità e la preside Dana; Meghnagi, Dana, Pisapia; la visita a Scuola e alla Residenza Arzaga; l'assessore Majorino con Giorgia Mamè della Fondazione Scuola.

UN APPELLO

Volontariato Federica Sharon Biazzi

Desideriamo ricordare a tutti cosa fa il Volontariato Federica Sharon Biazzi, nella speranza di suscitare interesse e collaborazione in tutti i sensi. Ci occorrono più mezzi, più offerte e anche nuovi volontari che condividano le nostre attività. Vogliamo, perciò, raccontarvi cosa è stato realizzato nello scorso anno e cosa stiamo continuando a fare.

1) con 4 pulmini, di cui 2 attrezzati per il trasporto di disabili, abbiamo compiuto 2036 interventi (per più di 200 persone) nel 2011, e siamo già a 1584 interventi a settembre 2012. Si accompagnano malati in ospedali per esami medici e cicli di terapie, si consegnano pasti Kasher a persone ricoverate che ne facciano richiesta, si aiuta chi è in difficoltà al domicilio.

Si accompagna talvolta anche qualcuno, che non possa muoversi autonomamente, ad un cinema, a teatro, ad un incontro con parenti e amici per alleviarne la solitudine. 2) presso la Residenza Arzaga, le nostre attività sono molteplici. Tra i volontari, c'è chi aiuta la fisioterapia, chi legge libri e giornali, chi come «amica di piano» si occupa di tutte le persone che vivono in un certo piano, chi fa compagnia a qualcuno, che è troppo solo, con quattro chiacchiere.

3) si seguono persone a domicilio con assistenza di vario genere. Non è facile, comunque, ricordare tutto quello che si fa ed è stato fatto fin dal 2000, anno con cui l'Associazione, ora Onlus, è stata fondata. Aiutatateci come potete, in qualsiasi modo, tutto è utile e serve e non dimenticatevi di noi con il 5x1000 nelle dichiarazioni dei redditi. Grazie a tutti fin d'ora.

Il Volontariato FSB

IL SUCCESSO DI *BOOKCITY MILANO E JEWISH AND THE CITY*: ALLA SINAGOGA CENTRALE SI È PARLATO DI LIBRI, EDITORIA E CULTURA EBRAICA. GRAZIE ALLE PROPOSTE EDITORIALI DELLA CASA EDITRICE GIUNTINA

A tutto volume: la città e il popolo del Libro

di Ester Moscati

Nella tre giorni milanesi dedicata ai libri (dal 16 al 18 novembre), gli eventi sono stati centinaia, tutti di grande interesse e per tutti i gusti. Ogni aspetto della vicenda editoriale di un libro, dai contenuti, alla grafica, alla produzione e alla distribuzione, sono stati dipanati, a partire dal Castello Sforzesco, in un filo lunghissimo, colorato e tenace che ha unito teatri, biblioteche, librerie, luoghi di incontro per tutta la città.

Unica nota stonata, stonaticissima, la contestazione subita da David Grosman al Teatro dell'Elfo, di cui diamo conto nella pagina seguente.

Tra le tante proposte, un grande successo ha avuto l'iniziativa offerta ai milanesi dalla Comunità ebraica con la Casa editrice Giuntina. «Sono davvero soddisfatto e felice -dice Daniele Cohen, assessore alla cultura della Comunità-; oggi in sinagoga c'erano i milanesi, curiosi, attenti, motivati a conoscere qualcosa di più della cultura ebraica e della nostra editoria. Non è stato un evento paludato e istituzionale, non c'erano le autorità ma la gente. È un evento che abbiamo fortemente voluto, e abbiamo offerto alla città un incontro di grande livello grazie ai nostri ospiti». Nel suo saluto di apertura, Cohen ha ringraziato la Giuntina e ha detto: «Oggi Milano

è la città del Libro e il popolo del Libro vuole spiegare il significato della scrittura e della lettura per la cultura ebraica. Ringrazio gli ospiti che hanno accettato il nostro invito; abbiamo chiesto loro di 'adottare' un libro della Giuntina, da cui partire per riflessioni ed emozioni. Grazie a Bookcity, ai ragazzi della sicurezza, e a Giuditta Ventura, Daniela Di Veroli, Mira Maknouz, rav Arbib». E alla fine della giornata ha aggiunto: «Ringrazio soprattutto, di cuore, a nome della Comunità ebraica, le centinaia di cittadini milanesi che hanno affollato la sinagoga durante tutta la giornata e hanno pazientemente atteso in coda. Hanno dimostrato di aver colto in pieno il significato di questo incontro».

Si è detto della qualità degli interventi. David Bidussa ha affascinato il pubblico con un profilo dell'editore ideale, presentando il catalogo della Giuntina. Andrée Ruth Shammah ha offerto un prezioso spunto di riflessione dando voce a Giacomina Limentani e alla sua visione della responsabilità del lettore. Stefano Levi Della Torre ha presentato un diario filologico sul linguaggio della propaganda nei regimi totalitari, con esempi e testimonianze dal libro di Klemperer. Di angeli, interiorità e

speranza ha parlato Walter Mariotti, citando il volume della Chaliel, allieva di Levinas. Giulio Giorello poi ha concluso con una presentazione dell'opera di Rembrandt e la sua visione del mondo ebraico nel secolo d'oro dell'Olanda.

Un mondo a parte, tutto da ridere, è stato "recitato" da Daniel Vogelmann, fondatore della Giuntina.

Rav Arbib prende la parola per primo, per fare gli auguri alla manifestazione: «presentiamo il catalogo della Giuntina, che conduce un'opera meritoria di divulgazione della cultura ebraica. Vorrei quindi fare una riflessione sull'idea stessa di 'divulgazione', citando un passo talmudico che parla della traduzione della Torà in greco, criticandola, e un passo della Torà che dice che Moshè, attraversando il Giordano, traduce la Torà in 70 lingue... Qual è la cosa giusta? Nel Talmud si parla della traduzione 'commissionata' in Egitto da Tolomeo, e il Talmud riporta alcuni esempi di questa traduzione problematica. Dice che il problema è che ogni traduzione è un "tradimento", ma dal punto di vista

ebraico la cosa più grave è che la traduzione in greco cambia passi della Torà che rischiano di essere troppo violenti. Il testo viene edulcorato, diventa apologetico. Ma la Torà deve essere letta in tutti i suoi contenuti e interpretata per come è

scritta in ebraico. Molto spesso poi la traduzione adatta l'ebraismo alla cultura cui ci rivolgiamo. Per farci capire meglio nel contesto culturale in cui viviamo, operiamo una traduzione che tradisce. Deve invece esserci uno sforzo di immedesimazione nel contesto ebraico. Anche Moshè, abbiamo detto, traduce: ma c'è una sostanziale differenza. Non c'è un committente, è una iniziativa interna, non c'è imposizione né condizionamento».

Schulim Vogelmann presenta la Giun-



Da sinistra: Schulim Vogelmann, David Bidussa, Andrée Ruth Shammah, Daniela Di Veroli

tina e ringrazia la Comunità ebraica, Daniele Cohen, Francesca Bolino per l'organizzazione dell'evento. «Come Giuntina -dice- partecipare a Bookcity Milano riflette la nostra imposizione editoriale, che è quella di pubblicare libri ebraici per tutti. Sono convinto che l'ebraismo, nel suo essere cultura e linguaggio, sia davvero di tutti».

Il primo ospite è David Bidussa, che presenta il catalogo della Giuntina e traccia, attraverso citazioni dalla produzione della casa editrice fiorentina, il profilo dell'editore ideale.

«L'editore è un mestiere strano in cui il profitto -necessario- non può essere l'unico criterio. L'editoria è fatta di persone che ci credono; manualità e creatività ne sono gli strumenti, non esiste un libro uguale ad un altro. Questo ragionamento vale per la Giuntina e il catalogo ne è la dimostrazione. Corre su diversi binari: c'è la letteratura della Shoah, il primo libro pubblicato fu *La notte* di Elie Wiesel, quando ancora nessuno lo conosceva. Il primo pensiero va alla forma tipografica, colori pastello, titoli in fuga in alto e in basso. È una grafica estremamente sobria, simile alla prima grafica Einaudi con lo stesso tipo di lettering; al tatto la carta è satinata ruvida, come la piccola biblioteca Adelphi. Il pubblico della Giuntina è costituito da un gruppo di lettori formato in gran parte da non ebrei, portati all'argomento dell'ebraismo dell'Europa Est. In catalogo ci sono tanti mondi ebraici, ma non tutti. Non c'è per esempio il mondo ebraico iberico-americano. C'è il mondo ebraico italiano, tedesco, c'è la filosofia ebraica contemporanea, ci sono i mondi israeliano e palestinese. Possiamo dire che sono libri di cui Giuntina ha inventato un bisogno. Per prima ha pubblicato Irene Nemirovsky, prima di Adelphi. Nel 1985 le poesie di Else Lasker Schüller,

prima di tutti. Far scoprire autori di qualità, questo è il vero ruolo di un editore. Giuntina rappresenta una storia ideale dell'editoria italiana. BCM è qui perché oggi l'editoria è qui. Cento anni fa l'editoria era a Firenze. Ma oggi Giuntina è una sigla periferica, lontana dal centro e questo le dà la possibilità di essere più riflessiva, non avere l'ansia da prestazione. Non deve come altri cercare la propria ragione di esistere. Per fare un libro ci vuole cuore. Sono 32 gli anni di Giuntina e 32 in ebraico è LEV, cuore».

Andrée Ruth Shammah ha 'adottato' il libro *Scrivere dopo per scrivere prima* di Giacomina Limentani. «Quanto la ricerca di una identità può essere interessante! - racconta - Per molti anni lei non si era preoccupata di conoscere la cultura ebraica e suo marito, che non era ebreo, ha notato un suo disagio che dipendeva dal fatto di non 'sapersi'. E l'ha incoraggiata a studiare, a conoscere. Giacomina ha studiato poi il Midrash e ne è diventata un'esperta. Scrivere dopo per scrivere prima, che cosa significa? Scrivere dopo Auschwitz, ma non solo. Scrivendo accetto le interpretazioni che ne verranno date. È dare la responsabilità a chi legge. 'Grande, immensa è la responsabilità di chi è chiamato all'ascolto ... Se non è ascoltato, qualsiasi urlo per quanto nettamente scandito rientra in sé'. Vale anche per il libro e il lettore. Nella trasmissione c'è il senso dell'ebraismo. Scrive Giacomina: 'il patto insito nei primi capitoli della Torà è stato posto anche per noi oggi'. Importante è trasmetterlo, sapere che è scritto per noi. Ci sono libri che si decide di scrivere e libri che vogliono, reclamano, di essere scritti. Questi ultimi sono i soli che possono appartenere ad Auschwitz. Oggi dovrebbero dare voce all'amore per il mondo che è andato distrutto.

Solo il timore di perdere ciò che abbiamo può farci smettere di fare male».

Dopo il primo gruppo di ospiti, Daniela Di Veroli ha tenuto una presentazione della tradizione ebraica, in una sorta di "visita guidata" al ciclo della vita, alla kasherut, alle festività, alla storia della presenza in Italia.

È intervenuto poi Walter Mariotti, vicedirettore di *Panorama*, che ha commentato *Angeli e uomini. Tra fascinazione, psicologia e spiritualità*, di Catherine Chaliel, allieva di Levinas. «Che senso ha interrogarsi sugli angeli? L'autrice usa la parola 'Amorizzare'. Portare amore, passione in un mondo contaminato. Il pensiero dell'angelo non è un passatempo sterile. Oggi c'è un paradigma scienziato, ma c'è una lunga tradizione, dagli angeli del paganesimo, a quelli dell'ebraismo, ad oggi. È un libro utile per aprirsi all'invisibile. Perché l'angelo è una espressione della nostra interiorità». Stefano Levi Della Torre si è soffermato sul libro *LTI, la lingua del Terzo Reich* di Victor Klemperer. «Questo libro è di un filologo ma non ha nulla di accademico, è una specie di diario di come viene trasfigurato il linguaggio da un regime totalitario. Interessante come la soggezione della gente sia dovuta, più che al terrore, alla persuasione del linguaggio. Il problema della lingua dunque: come diceva Schiller: 'La lingua crea e pensa per te'. Pensiamo di essere capaci di decidere e di pensare, ma gran parte di noi è già stabilito dalla nostra lingua, che pre-forma le nostre considerazioni sul mondo. La manipolazione di questo meccanismo è la chiave per capire la penetrazione di un regime totalitario nella nostra vita.

Il regime usa come strumento il rovesciamento delle parole, e dei gesti. Il saluto romano, che all'origine era l'ostentazione di una mano disarmata, con il fascismo diventa un gesto

> aggressivo. Klemperer racconta un episodio: nel 1938 assiste a una marcia al passo dell'oca. Intuisce l'aspetto meccanico cui il regime ha ridotto l'essere umano. La lingua del regime totalitario fa largo uso, poi, di abbreviazioni in sigle. Sono riassuntive (lavorando sulla contrazione del pensiero) e allo stesso tempo misteriose, imposte senza essere spiegate. C'è poi il racconto su una filologa collega di Klemperer, che diventa nazista. Sebbene sia colta e intelligente, dice 'Io credo in lui, in Hitler'. Si crea un netto distacco tra il sapere e il pensare da una parte e il credere dall'altra, che attiene ad un altro piano. 'Lui, Hitler, ci dà una Patria', dice la donna, 'la dignità e la fierezza'. È una psicologia di tipo religioso. E il nazismo produce un 'odio di concorrenza' verso gli ebrei: 'non ci possono essere due popoli eletti, ora siamo noi ariani il popolo eletto'». Dopo l'intervento di Stefano Levi Della Torre, Daniel Vogelmann, fondatore della Giuntina, presenta il suo libro *Le mie migliori barzellette ebraiche*. Le recita con consumata maestria e tra i banchi della sinagoga mai si era visto piangere dal ridere. L'ultima voce della giornata è quella di Giulio Giorello che parla di arte e del rapporto tra l'opera di Rembrandt e gli ebrei. Lo spunto è il libro-Tesi di laurea di Anna Seghers. «È significativo l'approccio di Rembrandt agli ebrei e all'ebraismo. Descrive gli ebrei reali, quelli che vivono in un paese tollerante e che vede di buon occhio l'afflusso degli ebrei ricchi dalla penisola iberica. Ma anche gli ashkenaziti che cercano rifugio dall'orrore della Guerra dei Trent'anni. Sono due le chiavi di comprensione offerte dal testo. L'arte di Rembrandt è orgogliosa della libertà olandese, borghese e ricca. La seconda è che si raffigura il modo in cui i non ebrei si sono rapportati agli ebrei. C'è il tentativo di accoglierli assimilandoli, in un cammino di integrazione culturale».

Al Teatro dell'Elfo, attacco a Grossman

Un gruppo di attivisti filopalestinesi fa irruzione in sala

È il tardo pomeriggio di sabato 17 novembre, al Teatro Elfo Puccini di Corso Buenos Aires a Milano si presenta *Caduto fuori dal tempo*, l'ultimo libro di David Grossman sulla perdita del figlio Uri, appena ventenne, durante l'ultima guerra del Libano. Sul palco insieme a Grossman e al traduttore, Elio De Capitani e Simona Crippa leggono alcuni passi tratti dal libro. La sala è gremita, c'è gente anche in piedi; tutti ascoltano attenti, in alcuni momenti, visto l'argomento, quasi si sfiora la commozione. La serata però non può non concludersi con una domanda sulla situazione attuale fra Israele e Palestina, sui missili che cadono da Ashdod, fino a Tel Aviv e persino a Gerusalemme. Nemmeno il tempo di finire la domanda, che in sala scoppia la protesta. "Sei un falso" urla una donna dalla seconda fila. Subito dopo un gruppo di attivisti filopalestinesi, uomini e donne, fra i 30 e i 50 anni, scatta in piedi, alza le bandiere palestinesi e insieme urla, impreca contro Israele, verso gli ebrei. "Assassini!", "State facendo un genocidio!", "nazisti". E mentre le urla continuano, si muovono in gruppo verso il palco, lo occupano letteralmente. Alle loro spalle rimangono Grossman, De Ca-



A sinistra: i manifestanti che hanno interrotto il reading di David Grossman. Da notare, hanno anche sbagliato il verso della bandiera palestinese

pitani, la Crippa, il traduttore. Fra i quattro Grossman appare il più sorpreso, del tutto spiazzato di fronte ad un finale che nessuno si aspettava, nemmeno la gente in sala. Qualcuno protesta, qualcun'altro si alza, ma di fatto, la messinscena anti-israeliana va avanti per diversi minuti, senza che nessuno del servizio di sicurezza interno, nessuno dell'organizzazione stessa del Teatro, intervenga per mettere fine a quella che, a chi era presente, è apparsa come una vera e propria irruzione. Interviene solo uno degli spettatori che indignato di fronte all'inerzia generale e agli insulti rivolti ad Israele e agli ebrei, si avvicina ad una donna con la bandiera palestinese fra le mani per spostarla dal palco. Di nuovo urla. La scena prosegue per diversi



minuti fino a che i contestatori non scendono dal palco a conclusione del loro discorso/invettiva contro Israele, appoggiati in questo anche da De Capitani che ha commentato la scena dicendo che "tutti hanno diritto di parlare". I contestatori scendono dal palco, ma non vengono allontanati dalla sala. Grossman può riprendere la parola, può rispondere alle accuse di genocidio rivolte con tanta violenza ad Israele e agli ebrei. Ed è la risposta di un uomo, e soprattutto di uno scrittore, perché il suo primo invito è a "scegliere le parole giuste" per descrivere, per parlare, per protestare. "Potete parlare di violenza, perché molti fatti sono accaduti, ma genocidio significa uno sterminio che non si è verificato". "Israele ha occupato la Palestina non con l'idea e neanche sulla base di una teoria che sostiene l'idea del genocidio. Sappete tutti cosa è accaduto nel 1967, quando cinque paesi arabi ci hanno attaccati, il resto è storia e purtroppo anche tragedia. E quindi vi chiederei

di avere più attenzione per le parole, che siano delle parole attinenti alla realtà, attinenti alla verità". Le sue parole, di uomo, di padre, di ebreo, di israeliano, di pacifista, ferito in profondità dalla tragedia della guerra, vengono accolte dal pubblico in sala da applausi scroscianti. Ma evidentemente l'odio, l'antisemitismo acceca e rende sordi, perché al termine della serata gli insulti e le offese verso gli ebrei sono proseguite fuori del teatro, più violente di prima se possibile. "Dovevano uccidervi tutti nei campi di concentramento! Siete dei nazisti!" "Schifosi". A chi ha chiesto loro perché mai nessuno alzi una voce di protesta per i diritti civili della popolazione civile violati in Siria, risposte prive di senso: "protesteremo anche contro l'occupazione imperialista della Siria...". "Ciò che mi ha lasciato sgomento più di tutto, più ancora degli insulti" ci ha detto poi Gionata Tedeschi che era fra gli spettatori in sala ieri sera insieme a Samuel Mordechai, a Paola Sereni, Liliana Segre, Sami Sisa, solo per citare alcuni, "è stato lo spazio che il personale del teatro - quello sul palco, come quello dietro le quinte - ha lasciato a queste persone. Nessuno è intervenuto con adeguato tempismo per fermarli, per allontanarli. Dopo l'irruzione, dopo gli insulti, sono rimasti in sala, come se nulla fosse accaduto". Il tutto aggravato dal fatto che queste persone fossero sedute nelle prime file, quelle cioè che normalmente vengono riservate agli ospiti. "Abbiamo avuto la sgradevole sensazione di trovarci di fronte a persone che in qualche modo si conoscevano. Sono sensazioni, ma rimangono in mente, proprio perché si percepiscono a pelle. L'atteggiamento comprensivo di De Capitani, del personale del teatro, rimane impresso perché inatteso - quanto e più delle offese", ha concluso amareggiato Tedeschi. (L. B.)



Un servizio alla città

Inaugurato il nuovo Centro Diurno Integrato presso la Residenza Arzaga. È aperto a tutti

L'11 novembre è stato inaugurato il Centro Diurno Integrato presso la Residenza Arzaga, un servizio che la Comunità offre a tutti gli anziani della zona, ebrei e no, con libertà di frequenza e tante attività. Dopo un anno di lavori, il progetto degli architetti Gadi D'Urbino e Davide Cremonesi è stato realizzato e la struttura è pronta ad accogliere fino a quaranta persone. Libertà di orari, nessun obbligo di frequentare tutti i giorni, il Centro è un servizio alla città che vuole venire incontro alle esigenze degli anziani e delle loro famiglie. «Siamo molto orgogliosi di poter offrire l'eccellenza delle strutture comunitarie al territorio. Il Centro diventerà un punto di riferimento importante, come lo è già la Casa di Riposo», dice Claudio Gabbai, assessore della Comunità con delega alla Casa di Riposo e ai servizi sociali. Chi frequenta la Residenza Arzaga sa bene che la maggior parte dei suoi ospiti è molto anziana o ha problemi di salute di una certa gravità. Questo perché in Italia la cultura, per fortuna, è quella di tenere gli anziani in famiglia, fino a che sono relativamente autonomi ed è possibile accudirli personalmente. Ma ci sono molti anziani che, pur desiderando vivere ancora in famiglia, restano soli gran parte della giornata, quando i figli lavorano. Antonella Musatti, direttrice della Casa di Riposo, spiega: «Molte persone sono completamente autosufficienti ma rimangono sole per troppo tempo, senza la possibilità di una vera vita di relazione né stimoli intellettuali così importanti a quell'età. Il nostro obiettivo è proprio questo: offrire a

questi anziani la possibilità di trascorrere la giornata in compagnia, partecipando alle nostre attività e con l'assistenza dei nostri operatori socio-sanitari». Gli ospiti del Centro Diurno hanno a disposizione due sale attrezzate per diverse attività, una sala relax con televisione e postazione internet, il giardino, una stanza per il riposo. C'è la possibilità di consumare il pranzo nella struttura, così come una merenda a metà mattina e metà pomeriggio. Saranno poi organizzati corsi di musica e di arte con animatori.



In alto, all'inaugurazione, Roberto Jarach, Rav Alfonso Arbib, Claudio Gabbai, Antonella Musatti, Paolo Moscato. Qui sopra, i locali del nuovo Centro Diurno; la famiglia di Louise Michail che con la sua donazione in memoria di mamma Aziza ha permesso la realizzazione del Centro.



RETTE SCOLASTICHE E CONVENZIONE CON IL COMUNE: UN'IPOTESI VANTAGGIOSA

Scuola: va premiato chi sceglie di restare

di Fiona Diwan

Assistendo ai lavori di questo Consiglio verrebbe voglia di tirare in ballo la virtù rinascimentale della temperanza, quell'attento equilibrio tra le parti che compone sia l'universo sociale che i moti del carattere. Una seduta di Consiglio quasi plenaria, caratterizzata da una distesa e vigile operatività, ha visto i 17 consiglieri riuniti deliberare tutti i temi all'ordine del giorno e votare le proposte praticamente all'unanimità. Assente Rami Galante, mentre i presenti erano: Walker Meghnagi, Davide Hazan, Daniele Schwarz, Daniele Nahum, Daniele Cohen, Raffaele Besso, Raffaele Turiel, Simone Mortara, Gad Lazarov, Joseph Menda, Vanessa Alazarki, Ruben Gorjian, Guido Osimo, Davide Nassimiha, Afshin Kaboli, Stefano Jesurum, Claudia Terracina, Claudio Gabbai.

In vista dei prossimi open day della

scuola, il primo tema da affrontare è stato la definizione delle rette e la gestione dei costi della scuola. Entrando subito nel vivo, Davide Hazan, consigliere con delega alla scuola, ha presentato una proposta ricca e articolata che prevede innanzitutto un sistema di coinvolgimento del Comune di Milano in funzione di contributo economico e sostegno al nido. Tutta l'operazione è ancora allo studio e in via di definizione ma fondamentalmente si tratterà di seguire la base di fasce di reddito stabilite dal Comune e quindi procedere poi per attivare il meccanismo dei rimborsi. Rimborsi importanti, una significativa boccata di ossigeno per le casse della scuola: stiamo parlando di cifre che possano, nel peggiore dei casi, aggirarsi intorno ai 53 mila euro (se si riempiono almeno 10 posti al nido), e nel migliore dei casi arrivare a superare i 100 mila euro (se si superano i 20 posti). «Si tratterà

di spingere i genitori a compilare la modulistica del Comune, convincerli che è importante e fondamentale per tutta la Comunità. Solo così potremmo accedere ai rimborsi e incrementare gli introiti della nostra scuola», ha spiegato Davide Hazan nel corso di un lungo intervento puntuale e circostanziato.

Mentre tutti si sono detti d'accordo nel mantenere praticamente immutati gli importi per la scuola secondaria di primo e secondo grado, è emersa invece, in prospettiva e a lungo termine, la necessità di portare le rette per nido e infanzia a parametri economici più alti rispetto ai 1300 euro annui attuali, nulla più che un rimborso spese, un nido praticamente gratuito rispetto alle cifre iperboliche del mercato (un nido a Milano oggi ha mediamente un costo per bambino che si aggira sui 5-6 mila euro annui). Sono state così ipotizzate tre fasce di rette per nido, primavera e infanzia (a partire dai prossimi anni, forse dal 2014): 1500 euro di retta annua per la prima fascia, 1900 euro per la seconda, 2300 per la terza fascia. «Una cifra comunque sempre di gran lunga vantaggiosa e inferiore ai prezzi di mercato a Milano», ha sottolineato Daniele Schwarz che ha aggiunto: «Dobbiamo puntare alla fidelizzazione, trovare un sistema di sconti che premi e gratifichi la lunga-presenza a scuola dell'allievo, anche dopo la fine di un ciclo. Ad esempio, a chi fa l'asilo a scuola dovremmo poi concedere una sorta di voucher da spendere per l'iscrizione alla prima elementare, una specie di sconto posticipato, dicendo al genitore che se lascerà, dopo l'asilo, il proprio figlio a scuola, allora



avrà diritto a uno sconto sulla retta. Insomma premiare la continuità e appunto creare fidelizzazione. Ma per tornare al tema dell'asilo nido -ha aggiunto Schwarz-, la verità è che non potendo permetterci rette così basse, dovremo sollecitare l'intervento del Comune grazie a questo sistema di aumenti delle rette e poi di rimborsi. Oggi ogni bimbo costa alla nostra struttura circa 500 euro al mese».

Guido Osimo ha sottolineato la necessità di mantenere una certa coerenza nella politica delle rette e quindi continuare ad avere un'ottica solidaristica e di prezzi contenuti, «pur sapendo che via via, dovremo comunque procedere ad alzarle». Mentre Hazan e Cohen ringraziavano il segretario Alfonso Sassun dell'importante contributo professionale dato all'intero progetto, Daniele Nahum ha preso la parola dicendo che davvero non si poteva ignorare il delicato momento economico che le famiglie stanno vivendo e che forse non era ancora il momento di incidere sul reddito delle famiglie, piuttosto auspicabile sarebbe, ha detto Nahum, coinvolgere in un supporto ancora più significativo la Fondazione Scuola.

Anche Raffaele Besso si è detto convinto di dover mantenere una linea di continuità con quanto fatto finora «perché la scuola e i ragazzi sono la nostra vera continuità, non dimentichiamolo».

«Ma perché non coinvolgere allora subito il Comune? Una soluzione va trovata, i costi sono troppo alti e proporre un aumento contenuto può funzionare certo, ma bisogna trovare il modo giusto», ha aggiunto Raffaele Turiel.

«Se riusciamo a convenzionarci, -gli ha risposto Hazan-, sarà meglio partire dall'anno prossimo, non ora, perché questo creerebbe confusione nella gente che si vedrebbe cambiare le carte in tavola a metà anno».

Terminato l'ampio confronto, la pro-

posta presentata da Hazan è stata poi approvata all'unanimità, mentre emergeva comunque, da parte di tutti, su questo tema, la soddisfazione di aver portato il numero dei bambini del nido al numero ragguardevole di 40 iscritti.

Sul tema dei contributi allo studio (sussidi) è intervenuto ancora Davide Hazan dicendo che a suo avviso «si deve mantenere il plafond di 500 mila euro, chiedendo naturalmente il certificato ISEE e una serie di documentazione per poter accedere alla richiesta. Il Consiglio ha deliberato all'unanimità».

Confermato invece il modello dei contributi già in essere, come spiegato da Gad Lazarov, quindi i contributi non si toccano per il 2013. Infine il Consiglio ha affrontato la nota dolente della questione Equitalia e del pagamento dei 455 mila euro richiesti dall'ente alla fine di luglio. «Abbiamo fatto richiesta di dilazione: pagare in 18 rate a partire da gennaio 2013. A metà 2014 avremo così finito di saldare il nostro debito con Equitalia», ha spiegato Raffaele Besso.

La seduta di Consiglio si è conclusa con la richiesta da parte del Segretario Sassun di nominare l'organismo di vigilanza necessario (specie per la Residenza Arzaga) e composto da un avvocato, da un membro interno e da un esperto. Per primi due ruoli sono già state individuate le figure di Ruben Pescara e Andrea Minazzi.

A fronte della difficile situazione economica si è quindi parlato della vendita di alcuni immobili e della necessità di procedere al rogito, mentre Daniele Nahum ha dato conto del successo del flash-mob in sostegno di Israele (molto ben recepito dai media, ha detto), sottolineando la richiesta da parte di tutti di avviare un'iniziativa più strutturata e importante per Israele nei giorni futuri. Il Consiglio è continuato a porte chiuse sui temi del Bilancio e del Talmud Torà. ➔

Comunità e Unione: sintonia di intenti

È stato un Consiglio prevalentemente tecnico quello di martedì 30 ottobre, dove si sono affrontate tematiche delicate e importanti come il riconoscimento dello status giuridico della Comunità ebraica milanese, ma non solo. Il tema infatti coinvolge tutte le realtà ebraiche italiane e la loro definizione come enti no-profit. Un riconoscimento che ha importanti ricadute sul fronte gestionale ed economico degli assetti comunitari. Per questo l'Unione delle Comunità ebraiche italiane sta lavorando per garantire a tutte le comunità l'assetto migliore, e l'applicazione uniforme del diritto a tutte le istituzioni ed enti connessi. Il riconoscimento chiaro e univoco delle Comunità ebraiche come enti non lucrativi di utilità sociale, almeno per i vari segmenti ed attività istituzionali da queste svolte, è materia di interesse generale e - hanno detto l'assessore alle Finanze Raffaele Besso e il segretario generale Alfonso Sassun - la Comunità milanese si sta muovendo in sintonia con l'Unione.

Altri temi all'ordine del giorno, la presentazione del nuovo Centro diurno integrato, annesso alla Residenza Anziani. Si è poi parlato brevemente della dismissione di due immobili in viale Pisa e in Piazzale Angilberto. Presenti alla riunione di Consiglio il presidente Walker Meghnagi, il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, il segretario generale Alfonso Sassun, il vicepresidente dell'Unione Roberto Jarach e i consiglieri Joseph Menda, Claudio Gabbai, Afshin Kaboli, Rami Galante, David Nassimiha, Raffaele Besso, Claudia Terracina, Davide Hazan, Guido Osimo. Presente in sala anche Marco Grego, presidente della Fondazione Scuola. Assenti, essendo una riunione straordinaria convocata con breve preavviso, diversi consiglieri.

(Roberto Zadik)

CONVENZIONATI
CON LA COMUNITÀ
SCONTO 30%
SU TUTTI GLI ARTICOLI



SPAZIO OUTLET
OFFERTE SPECIALI
TUTTO L'ANNO

POTER DONARE IL LUME A CHI VEDER NON SA ...

O&O OTTICI OPTOMETRISTI, PIAZZA NAPOLI 19, 20146 MILANO, TEL/FAX 02 48950819

Un patto necessario tra la Scuola e la famiglia

Le regole per le iscrizioni scolastiche 2013-2014



La scuola riveste un'importante ruolo nella crescita e nello sviluppo di un individuo: da bambino ad adulto. Per accompagnare i nostri ragazzi in questo percorso di crescita risulta essenziale che venga siglato dalle famiglie e dalla scuola, un patto di corresponsabilità.

Alla base di questo patto devono essere regole condivise e approvate, ferme ed uguali per tutti.

Per questa ragione abbiamo pensato di realizzare un regolamento per guidarvi lungo tutto il percorso di iscrizione a scuola. Qui di seguito pubblichiamo un breve estratto

1. Quali documenti sono necessari?

- ISEE in corso di validità per la Richiesta di Contributo allo Studio e di Integrazione al Reddito (alla Regione Lombardia) e qualsiasi altro documento comprovante l'effettiva situazione reddituale del nucleo familiare.

- Dichiarazione dei Redditi per la richiesta di Dote Scuola.

- Stato di Famiglia, Estratto di nascita, Certificato delle Vaccinazioni obbligatorie, fotocopia del Codice Fiscale dell'alunno: per l'iscrizione ai primi anni e per chi proviene da un'altra scuola.

2. Quali documenti vi verranno consegnati all'atto dell'iscrizione?

- Modulo Finanziario: da compilare inserendo informazioni anagrafiche e finanziarie.

- Modulo Rid: da compilare con i dati bancari nel caso si scelga il pagamento con RID.

- Modulo Privacy.

- Moduli azzurri per l'iscrizione ai primi anni e per chi si trasferisce da una scuola diversa.

- Modulo per la Richiesta di Contributo allo Studio.

3. Cosa vi chiediamo di fare?

- Rispettare le scadenze delle rate altrimenti perderete il diritto di usufruire del Contributo allo Studio (Sussidio), quando richiesto.

- Essere in regola con il pagamento dei contributi comunitari e con le rate scolastiche.

- Portare ISEE in corso di validità e qualsiasi altro documento comprovante l'effettiva situazione reddituale del nucleo familiare. L'ISEE però rimane fondamentale, per valutare i parametri reddituali familiari.

- Se si fa richiesta di Contributo allo Studio (Sussidio) è obbligatorio presentare alla Regione Lombardia domanda di Dote Scuola e in base al reddito anche d'Integrazione al Reddito.

- Versare Dote Scuola e Integrazione al Reddito alla Comunità, il non incasso verrà imputato alla famiglia stessa che vedrà il Contributo allo Studio concesso (quando richiesto e ottenuto) decurtato dello stesso valore.

4. Come chiedere il Contributo allo Studio

- L'URP, all'atto dell'iscrizione, vi consegnerà i moduli per procedere con la richiesta di Contributo allo Studio, che vanno compilati e riconsegnati entro le scadenze corredate con ISEE in corso di validità e qualsiasi altro documento comprovante l'effettiva situazione reddituale del nucleo familiare.

- Dichiarare la vostra capacità di pagamento ovvero l'importo che ritenete di poter pagare al netto di quanto sarà percepito tramite la Dote Scuola.

- Presentare domanda di Dote Scuola alla Regione Lombardia in tutte le componenti previste in base al reddito.

- Versare alla Comunità l'intero importo erogato dalla Regione Lombardia.

Per ogni chiarimento
l'Ufficio Relazioni con il Pubblico
è a vostra disposizione
02/483110 - 228 - 256 - 244 - 235
beatrice.sciarrillo@com-ebraicamilano.it
- maria.grande@com-ebraicamilano.it

Il giusto lascia sempre dietro sé un ricordo e una benedizione

In memoria di Benito Saporta, la moglie Elsa ricorda l'importanza della Tzedakà

Elsa Saporta vive oggi nel ricordo del marito, mancato sei mesi fa. E in suo nome, per l'amore per Israele e per la sua Comunità che Benito Marc Saporta non ha mai mancato di dimostrare nei suoi 89 anni di vita, Elsa oggi vuole continuare a essere vicina alla Comunità. «Continuerò l'opera di mio marito, facendo donazioni e aiutando la comunità come posso». Sessant'anni di lavoro assieme e quarantacinque anni di matrimonio è il bilancio di una vita vissuta con pienezza e indimenticabile affetto. Per tanti anni Benito Saporta, che è stato consigliere della Comunità, ha collaborato con l'ufficio contri-

buti della comunità ebraica milanese, per far capire quanto fosse importante che ciascun iscritto desse il proprio sostegno alle esigenze collettive, ai servizi che la Comunità eroga per l'educazione dei giovani, per il benessere degli anziani e per tutto ciò che consente alla Comunità di vivere. Saporta fu poi tra i Soci fondatori della Fondazione per la Scuola della Comunità ebraica di Milano, assieme alla sua inseparabile consorte che ha sempre vissuto la sua vita nella tradizione ebraica pur non essendo ebrea, e che ha appena contribuito alla



stessa Fondazione con una borsa di studio a nome del marito. «Benito aveva un legame molto forte con le tradizioni religiose e con la propria identità», racconta Elsa; per questo «continuerò l'opera di mio marito». «È stato un ebreo molto credente, fino all'ultimo, lo accompagnavo sempre in via Guastalla per le preghiere. Era anche molto sionista e filoisraeliano.

A Pesach andavamo ogni anno in Israele a trascorrere la festività». Il loro attaccamento a Israele si è dimostrato anche con una importante donazione al Keren Hayesod. Nato ad Alessandria d'Egitto, da famiglia di origine spagnola, Benito Saporta aveva un'azienda di import-export e nonostante il suo lavoro, non rinunciò mai all'impegno verso la Comunità, alle donazioni, ad aiutare il prossimo e al suo legame con Israele. (Roberto Zadik)

Una settimana bianca di lusso sulle Dolomiti




Hotel Olympic Royal**** Pinzolo

3-10/2 - 10-17/2 - 17-24/2

☪ ☪ ☪

Nel comprensorio Superskirama di Madonna di Campiglio

☪ ☪ ☪

Tutto l'hotel e' kasher lemehadrin
Piscina coperta con orari separati

Superpromozione per i giovani 18-35 anni



Telefono: **+972-9-7484846** | E-mail: **info@kosherholidays.net**
Skype: **kosher-holidays** | Sito: **www.kosherholidays.net**

Una serata organizzata dall'Associazione Medica Ebraica di Milano. La tecnologia e la disabilità

Lo sport cambia la vita

di Ilaria Myr

Lo sport come ingrediente fondamentale del benessere quotidiano di ognuno. Ma anche, e soprattutto, un diritto imprescindibile alla salute per gli invalidi. Questi i principali temi di cui si è parlato alla serata dell'Associazione Medica Ebraica Milano (Ame), tenutasi all'Acquario Civico di Milano lo scorso 18 ottobre, intitolata "Lo sport per tutti, per una migliore qualità della vita", che ha visto il supporto dell'Ospedale Fatebenefratelli e dell'associazione Monte Sinai.

«L'obiettivo dell'Ame è da sempre quello di fare attività culturale e scientifica con collegamenti all'esperienza di Israele - ha spiegato Luciano Bassani, presidente Ame-Milano -, oltre che dare assistenza alla comunità ebraica, secondo le regole dell'Oms, e sviluppare attività di prevenzione per la popolazione. L'evento di questa sera nasce dall'atto di solidarietà che l'Ame ha fatto nei confronti di un atleta non vedente, mandandolo a gareggiare a Eilat. Per l'importanza che sta avendo anche in Italia, abbiamo coinvolto anche la tecnologia israeliana ReWalk, che consente ai paraplegici di camminare».

La serata è stata molto ricca innanzitutto di contenuti, grazie alle relazioni di alcuni medici appartenenti all'associazione - Arsenio Veicsteinas, medico dello sport, Luciano Bassani, fisiatra, e Maurizio Turiel, cardiologo - che hanno spiegato, dal loro punto di vista, l'importanza cruciale dello sport per prevenire e combattere alcune malattie. Molte sono state anche le emozio-

ni, suscitate dalla viva voce di due persone che ogni giorno convivono con la propria disabilità, ma che grazie allo sport e al movimento fisico sono riuscite a riconquistare una dimensione di normalità. Alla base di queste due diverse esperienze vi è la collaborazione fra Italia e Israele, da sempre l'obiettivo di azione dell'Ame.

Angelo Ceriani, milanese di 42 anni, campione di para-triathlon, non vedente da 15 anni in seguito a una malattia ereditaria, grazie al sostegno dell'Ame e dell'associazione Monte Sinai ha potuto partecipare nell'aprile scorso ai campionati europei a Eilat. Con il supporto fondamentale della sua guida, Carlo Pellegrini, Ceriani ha portato a termine con soddisfazione tutte le tappe previste da questa disciplina: 750 metri a nuoto (legato con una corda alla sua guida), 20 km in bicicletta (in tandem) e 5 km a piedi (con un cordino legato alla mano). «A causa dei medicinali, sono ingrassato molto - ha spiegato -. Ho dunque ripreso a praticare sport, fino a farlo a livello agonistico. Lo sport mi ha aiutato a ricostruirmi una vita». La prossima sfida di Ceriani saranno le Paralimpiadi del 2016 di Rio de Janeiro, le prime della storia in cui sarà presente anche la disciplina del triathlon.

Un'altra testimonianza di forza e speranza, e allo stesso tempo, di collaborazione fra Italia e Israele, è quella di Manuela Migliaccio, napoletana, 28 anni, da tre paraplegica in seguito a un incidente che le ha causato una lesione totale del midollo. Da qualche mese, però, Manuela, costretta in sedia a rotelle, può gode-



Manuela Migliaccio, con il ReWalk

re qualche ora al giorno del piacere di camminare di nuovo: questo grazie alla tecnologia israeliana ReWalk, dell'azienda israeliana Argo Medical technologies, in sperimentazione al centro di riabilitazione Valduce Villa Beretta di Costa Masnaga (Lecco), guidato dal primario F. Molteni, dove Manuela è in cura. Essa si basa su un eso-scheletro, che si attacca al corpo con dei velcri, e che permette di deambulare meccanicamente; un computer collegato con accelerometri e giroscopi, infatti, "ascolta" i movimenti del busto e li trasforma in movimento, o permette di stazionare in posizione eretta, con l'ausilio di due stampelle per aumentare l'equilibrio.

«È uno strumento che aiuta non solo a camminare, ma anche a recuperare alcune funzioni fisiologiche, come quelle viscerali o circolatorie, che stando in carrozzina sono molto rallentate - ha spiegato la ragazza, mentre mostrava alla platea come funzionava la tecnologia -. Ora posso non solo tornare alla mia altezza normale, ma anche camminare all'aria aperta, e fare perfino le "Corse della speranza", di 5 km, di Lugano e Milano. E questo cambia profondamente la vita».



Lo staff dell'Adei con i mimi



L'acrobata



Bustric (Sergio Bini)



Annie Sacerdoti, Susanna Sciaky, Esther Mor



Il mimo con Ester Silvana Israel



Andrea e Pia Jarach



Caroline Halton con i bimbi



La signora Diwan con la nipote Arianna



Gabriele e Giuditta Dani



Lulù Arazi con il pagliaccio



Lolita Hadjibay e Marie Aminoff con il pagliaccio



Monica Coppola con la figlia Greta



Giovani ospiti

Per l'Adei, tutta la magia del circo

Grande successo dell'Adeissima 2012.

Occorre commentare la serata dell'ADEI-WIZO, l'Adeissima 2012? Mi hanno chiesto di farlo e lo faccio volentieri, ma la serata si è imposta da sola, è stata la più brillante e riuscita degli ultimi anni. Dobbiamo veramente ringraziare Susanna Sciaky e tutte quelle che hanno collaborato con lei all'organizzazione precisa e coinvolgente e alla scelta del programma, presentandoci questo delizioso insieme di mimi, di acrobati e di attori che è stato definito "Le cirque de l'Adei-Wizo". Il teatro era affollato e penso perciò che anche il risultato, dal punto di vista economico, sia stato soddisfacente e consentirà all'Adei-Wizo di contribuire generosamente al sostegno delle Istituzioni Wizo in Israele.

(Paola Sereni)



I giocolieri



Un gruppo di giovani



Gigi e Anna Del Monte



Davide Parenzo

L'intervento dei nuovi media nella scuola e nella società come mezzi principali di comunicazione tende a destabilizzare i tradizionali schemi pedagogici che hanno visto per anni la scuola come il luogo di trasmissione del sapere con la principale adozione della lezione frontale.

La scuola è sempre stata dominata dalla parola scritta, dal libro, dal testo scritto. Ma l'introduzione delle nuove tecnologie nell'ambito scolastico impone una riflessione sulle metodologie che vedono lo studente al centro della pratica pedagogico-didattica con un ruolo attivo nel processo di costruzione del proprio sapere. Dall'altro, le tecnologie lanciano una nuova sfida pedagogica che preveda una nuova "progettazione didattica" per combinare gli strumenti di comunicazione con gli obiettivi didattici scolastici.

Questa tematica è stata ampiamente discussa qualche mese fa durante il Convegno "Libro, registro e tablet. Dirigere scuole per l'apprendimento del futuro" dell'Associazione presidi Di.S.A.L., tenutasi a Montecatini, dove al centro del dibattito si è posta la domanda se "accettare domande e sfide che la scuola non può evitare". Proprio in quella sede si è posto in evidenza come "da una parte si tratta di capire i mutamenti del conoscere che quegli strumenti hanno portato nella vita di piccoli e giovani; dall'altra si desidera guardare in faccia alla realtà che cambia senza pregiudizi, senza acritiche sottomissioni, senza altezzosi scuotimenti di capo o nostalgie di ritorno ad una scuola del passato".

Le nuove tecnologie ci pongono sicuramente una sfida, che la nostra scuola affronta ormai da qualche anno con l'introduzione delle LIM (Lavagne Interattive Multimediali - IWB) che hanno imposto la loro presenza in modo forte nel luogo dedito all'istruzione. L'approccio a tali strumenti è stato graduale, più

Evelyn Careri, docente alla Scuola ebraica, è la vincitrice del Premio Giuliano Iantorno 2012. Come la multimedialità può aiutare il lavoro dell'insegnante

L'uso della nuova tecnologia nella didattica: una risorsa

facile per alcuni, più difficile per altri. Ma il tempo ha comunque fatto sì che esse venissero integrate nella pratica quotidiana sebbene a diversi livelli.

Proprio in questo ambito la nostra scuola ha saputo distinguersi con la partecipazione alla I edizione del concorso Premio Giuliano Iantorno 2011-2012 per la didattica della lingua inglese, con un progetto didattico realizzato in una delle nostre classi seconde. Il regolamento del concorso richiedeva la preparazione di un elaborato che prevedesse la "creazione di una lezione-tipo di inglese di massimo due ore, testata nella realtà, realizzata con appositi sussidi multimediali (video, esercizi interattivi, LIM, Internet, ecc), di argomento grammaticale e/o culturale". Il nostro progetto scolastico, frutto di una programmazione interdisciplinare tra la docente di lingua inglese Evelyn Careri e la docente di italiano Gabriella Zippel, ha visto la creazione di un'unità didattica dal titolo

Let's Sing! It's Rosh Ha-Shana che ha previsto l'uso della LIM e di Internet. L'elaborato è stato selezionato dalla giuria come uno tra i cinque migliori sul territorio nazionale con la seguente motivazione: "vincitore per l'integrazione tra utilizzo della tecnologia in classe e approccio TPR - Total Physical Response".

La nostra scuola grazie ai nuovi strumenti si è messa subito all'opera, ottenendo ottimi risultati sia sul piano didattico che sul piano del riconoscimento ufficiale.



Evelyn Careri è la vincitrice del Premio Giuliano Iantorno 2012 dedicato ai professori di lingua inglese per l'integrazione della multimedialità nella didattica. Distinguendosi con un lavoro interdisciplinare realizzato in collaborazione con Gaby Zippel sulla festa di Rosh Hashanà, Evelyn Careri è stata selezionata tra le cinque migliori docenti italiane e invitata a partecipare ad una Summer School di due settimane presso il Bell Teacher Campus a Cambridge.

CRITERI DI ACCESSO AL FONDO PERSEGUITATI

L'Articolo 2 è un fondo riservato agli ebrei sopravvissuti alla Shoah. È gestito dalla Claims Conference, ma è governato da criteri di ammissibilità stabiliti dal Governo tedesco che occorre conoscere, rispettare e che riguardano: luogo, natura e durata della persecuzione. Nel mese di luglio, la Claims Conference ha negoziato con il Governo tedesco un'ulteriore riduzione da 12 a 6 mesi trascorsi sotto l'occupazione nazista e necessari all'ottenimento del sussidio, rendendo decisamente maggiore la percentuale delle persone che possono attualmente farne richiesta.

Per ulteriori e più specifiche informazioni, il Servizio Sociale Consulenza & Welfare è a vostra disposizione: 02- 483110-229/261/249. I moduli si possono scaricare dal sito www.claimscon.org



Il bambino al centro del mondo

Per Nido e Scuola materna un progetto all'avanguardia

di Ilaria Myr

Quella pre-scolare è forse l'età più delicata e importante per lo sviluppo, in cui è fondamentale investire maggiormente. Il cervello, infatti, contrariamente a quanto si pensava fino a qualche decennio fa, è molto plastico, e dunque i primi due anni di vita sono quelli in cui si raggiungono nello sviluppo del bambino i maggiori risultati. È questa convinzione che sta alla base del progetto educativo "Prevenzione e promozione dello sviluppo armonico del bambino in età prescolare", che verrà avviato nei prossimi mesi nelle classi del Nido e della Scuola materna (3-4 anni) della scuola di via Sally Mayer.

Grazie alla collaborazione con l'Istituto neuropsichiatrico infantile Villa Santa Maria (Tavernerio, CO), l'Università Ebraica di Gerusalemme, l'Hadassah Medical School, l'Ame e l'Ucei, la nostra scuola arricchisce

la propria offerta con un'iniziativa formativa all'avanguardia, già ampiamente sperimentata in Israele. A portare in Italia questo importante progetto è Marina Norsi, ebrea milanese trasferita in Israele, ex alunna della nostra scuola, neuropediatra e direttrice dell'istituto riabilitativo per bambini autistici sito in Be'er Sheva. Nello specifico, quattro professioniste provenienti da Villa Santa Maria - due psicomotriciste e due educatrici professionali - affiancheranno per alcuni mesi le educatrici della Scuola ebraica in un percorso articolato in due fasi. La prima sarà essenzialmente dedicata all'osservazione dei bambini durante lo svolgimento delle loro attività quotidiane: durante questa fase di pura osservazione (non è contemplato alcun intervento attivo) le educatrici del centro compileranno una griglia di osservazione, il Teps-Tavola di espressività motoria, che permette di rilevare per ogni bambino il livello di sviluppo psicomotorio e le potenzialità da consolidare e sviluppare nell'attività quotidiana e nel successivo Laboratorio di psicomotricità. Quest'ultimo avrà luogo settimanalmente in un luogo spazioso della scuola (palestra, giardino) e sarà condotto dalle educatrici della nostra scuola in collaborazione con quelle di Villa Santa Maria. Le aree in cui saranno svolti l'osservazione e, successivamente, l'intervento pratico sono essenzialmente: relazionale, cognitiva, motoria, motricità fine e manipolazione.

«L'obiettivo è ovviamente quello di seguire lo sviluppo e la crescita del

bambino nelle sue diverse fasi - ha continuato Norsi - rilevando anche le particolari potenzialità o predisposizioni di ciascuno, ed eventualmente anche le difficoltà o la nascita dei primi eventuali problemi, che è importante affrontare al loro primo insorgere». Un potenziamento, dunque, dell'accompagnamento nella crescita, che già le maestre della scuola portano avanti ogni giorno in modo eccellente, e che si arricchisce ora delle competenze di professionisti che da "esterni" possono dare un ulteriore importante contributo. «Verrà poi fatto un incontro con i genitori dopo tre mesi dall'avvio - ha spiegato Gaetana Mariani, presidente e direttore generale Villa Santa Maria - e uno riassuntivo alla fine dell'anno, a giugno, sia di carattere generale che particolare per ogni bambino. Ovviamente, nel caso venissero riscontrati aspetti critici verranno subito informati i genitori del bambino».

Per lo svolgimento del progetto è necessario che ogni coppia di genitori dia il suo consenso per l'osservazione e il lavoro sul proprio figlio. «Ma ci auguriamo che tutti accettino - ha spiegato la coordinatrice didattica Claudia Bagnarelli - in quanto questo progetto è un'ulteriore conferma di quanto il bambino sia centrale per questa scuola».

«L'adesione di questa scuola alla nostra iniziativa dimostra quanto essa sia aperta e interessata a dare sempre di più ai propri alunni», ha commentato Norsi. «Dopo avere avuto, già nel lontano 1946, il primato come prima scuola italiana a introdurre il medico a scuola e poi, negli anni '80, lo psicologo, ecco che viene fatto un ulteriore passo avanti», ha aggiunto Giorgio Mortara, presidente Ame Italia, che ha svolto un ruolo di primo piano nel mettere in collegamento le diverse parti coinvolte in questo progetto, e che sta lavorando anche per reintrodurre il dottore nella nostra scuola. ➔

TRADIZIONI A TAVOLA

Tutti a caccia dell'oca a Sartirana



Tradizione e tracce di cucina ebraica in Lomellina e Monferrato. Una conferma. La seconda edizione della giornata dedicata alle tracce e alle tradizioni che accomunano la cucina ebraica a quella Lomellina e del

Monferrato non ha tradito le attese. Il 21 ottobre ritrovo a Sartirana per poi spostare la numerosa comitiva a Semiana. Ospite d'onore Claudia De Benedetti dell'UCEI, relatrice durante il pranzo "alla maniera ebraica" sulla storia di un cibo, di una tradizione e di radici profondissime che l'ebraismo italiano ha proprio tra Piemonte e Lombardia. Interventi che hanno coinvolto i presenti e suscitato domande e approfondimenti. Cornice dell'evento il vecchio mulino di Semiana, oggi location del ristorante Aquamatta, dove gli organizzatori hanno voluto proporre un menù dedicato all'oca, il "maiale degli ebrei".

Vino kosher italiano e israeliano (direttamente dalle alture del Golan) hanno accompagnato i piatti preparati per l'occasione. Tra i secondi si è potuto degustare anche un cous cous kosher del catering Snubar di Milano e tra i dolci ecco spiccare gli speciali Krumuri di Rossi Portinaro (anche loro esclusivamente kosher). Ad accogliere gli ospiti anche il Sindaco di Sartirana (nella foto con Claudia De Benedetti) che ha voluto far dono all'illustre ospite di una copia dell'ultimo libro realizzato dal Comune di Sartirana, sul quale Pietro Gallo di Casale Monferrato ha dedicato una capitolo al ruolo degli ebrei nell'Unità d'Italia, citando ripetutamente tra le sue fonti proprio Claudia De Benedetti. Alle ore 16.00 partenza alla volta di Casale Monferrato per la visita guidata alla Sinagoga e agli attigui musei. Ad accoglierci la storica e cara amica Roberta Cerruto che in una visita durata quasi tre ore ha coinvolto la numerosa comitiva in una serie di approfondimenti, spiegando le maggiori feste ebraiche e soffermandosi particolarmente su Pesach e sui suoi riti gastronomici. In attesa dell'oca kasherizzata, l'oca della Lomellina ha aiutato non solo a mangiar bene ma anche, e specialmente, a conoscersi e capirsi meglio. L'anno prossimo si replica.

Gianluca Cominetti

Forever Donkey I Rolling Stones italiani cantano per l'Hashomer

di Roberto Zadik

Grande musica fra passato e presente per celebrare i leggendari Rolling Stones. L'energica tribute band dei Donkeys forever ha ripercorso, attraverso una coinvolgente performance a tutto rock, le principali tappe della folgorante carriera del più longevo gruppo del mondo. Fra le canzoni eseguite immortali classici del rock come "Satisfaction", la dolce ballata "Angie" del 1973, e la memorabile e maliziosa "Sympathy for the devil", rifatta anche nel 1994 in una bella cover dai Guns N'Roses. I Donkeys forever si sono lanciati in virtuosismi vocali con il loro frontman, il bravissimo Isy Araf, che cantava e si dimenava come Mick Jagger, e con il chitarrista, Paolo. Tutto questo prima di chiudere in bellezza il loro spettacolo fra scrosci di applausi e standing ovation con le ritmate "I miss you" e "Start me up".

Tutto è cominciato quando sul palco dell'Aula Magna dalle 20.30 sono saliti i bravissimi "Holy airship" gruppo di giovanissimi strumentisti che hanno scaldato il pubblico con alcuni vecchi successi anni '60, come "Ohio" e "Old man" dei Crosby, Still, Nash and Young, per poi lasciare spazio allo scatenato show dei "Donkeys" (il nome "asini per sempre" è decisamente autoironico). Organizzata dall'Hashomer Hatzair (il ricavato dei biglietti è stato interamente devoluto al movimento) la serata è stata presentata da Rony



Shammah e da Karin, che hanno ricordato che quest'anno ricorre il centenario dell'Hashomer. Dopo i convenevoli e i ringraziamenti, si è passati alla grande musica introdotta brillantemente dal bravissimo Paolo Scheriani, attore della compagnia teatrale "Le colonne" che ha raccontato, fra una canzone e l'altra, aneddoti e curiosità riguardanti i Rolling Stones, con uno stile molto personale. Come mai queste "pietre rotolanti" (questa la traduzione del loro nome) si chiamano così? Da cosa deriva questa definizione che li ha accompagnati per tutta la loro vita? Scheriani ha spiegato che nel 1962 un giornalista chiamò al telefono il fondatore della band, l'eccessivo e geniale Brian Jones, chiedendogli come si chiamasse la band, che all'epoca non aveva ancora un nome. Con prontezza di spirito Jones, che poi morì a soli 27 anni nel 1969, guardò un disco del grande bluesman Muddy Waters che si chiamava "Rolling Stone" e rispose al



cronista che questo era il nome del gruppo. Un'intuizione geniale per quello che divenne un inconfondibile brand.

Scheriani ha raccontato che all'inizio il gruppo suonava solo cover, e che poi Oldman, loro giovane manager, gli impose di comporre brani originali. Così chiuse in cucina Mick Jagger e Keith Richards e dopo una notte incredibile scrissero la ballata "As tears go by" l'unica canzone che il gruppo tradusse in italiano "Con le mie lacrime". Testimonianze preziose, come il fatto che il grande chitarrista della band Keith Richards, autore dei riff -gli accordi iniziali delle canzoni- più famosi della band, aveva sognato l'inizio di "Satisfaction" prima di eseguirlo nel 1965. O che la band "a settant'anni suonati farà un nuovo tour mondiale". E Isy ha aggiunto "io ci sarò".

Bené Akiva: nuovi nomi, nuovi ruoli Feste, attività, lezioni, nel segno della condivisione



L'arrivo di Sukkot ha portato all'interno dello Snif un'atmosfera gioiosa. Tante sono le kvuzot che hanno svolto attività diverse dalle solite peulot: i più piccoli hanno trascorso una piacevole domenica con i loro madrichim andando a vedere un cartone animato al cinema, i più grandi sono stati accompagnati in sukkà per gustare un pranzo tutti insieme. Grazie a queste esperienze il legame tra madrichim e chanichim ha avuto la possibilità di rafforzarsi molto e shevet Naalè ha avuto l'occasione di dimostrare ciò che è realmente, un shevet di "madrichim", ovvero di "guide". Un evento in particolare ha caratterizzato il mese di ottobre: la festa di apertura dello Snif, che ha avuto luogo nel locale "Impero Café". Il tema della festa erano i colori fluo, pertanto tutti i ragazzi e le ragazze si sono presentati con abiti fluorescenti e hanno illuminato, oltre che la sala, l'inizio di questa nostra importante salita, Naalè appunto. Il 3 novembre i chanchim hanno trascorso uno shabbat singolare, diverso dalla solita routine; la peulà si è tramutata in una attività che ha coinvolto i chanichim di tutte le età: il "Cafè Dilemma", che per l'occasione è stato rinominato "Neastea Dilemma". L'aula magna è stata resa un luogo dall'atmosfera calda e confortevole in cui dibattere e approfondire argomenti importanti di attualità sorseggiando un bel bicchiere di Neastea.

Il 17 novembre il nostro Snif ha vissuto una giornata davvero memorabile, iniziata con un uno shabbaton che ha coinvolto ragazzi e ragazze di tutte gli

Shvatim. La sera stessa ha avuto luogo uno straordinario evento: il tanto atteso Shabbat Irgun! Durante questa cerimonia, svoltasi in contemporanea in tutti gli Snifim del mondo, ogni Shevet ha cambiato il proprio nome, avanzando e prendendo appunto quello della Kvuzà successiva. Tale evento determina l'inizio di un nuovo anno nell'ambito del Bené Akiva mondiale e si svolge sempre lo stesso shabbat, quello di Parashat Toledot. Ogni anno viene attribuito un tema a questa speciale giornata e il tema di quest'anno è *Maaminim ba derech*, cioè "crediamo nella nostra strada", la strada della Torà e delle mitzvot, la strada che ci indirizza verso l'alià. Nell'arco della serata gli ospiti sono stati intrattenuti con varie esibizioni, tra cui la canzone "Aavat Israel" cantata da tutti i madrichim. Un momento in particolare ha catturato però l'attenzione di tutti, chanichim e genitori: la "daglanut", ovvero una coreografia fatta con le bandiere di Israele. Protagonisti di questo spettacolo e della serata intera sono stati gli Aroè, il Shevet composto da ragazzi e ragazze di 15 anni che, oltre ad essersi esibiti con le bandiere, hanno acquisito un nuovo nome, diverso da tutti gli altri, il nome che li accompagnerà per tutta la vita.

La serata si è conclusa con un *mifkad* nel quale sono stati annunciati i nuovi Rashei Snif. Nicole Leder e Roy Abdollahi, dopo un intenso anno di lavoro, hanno infatti ceduto a Rochelle Bendaud e David Zebuloni il loro ruolo in modo che essi possano continuare il cammino da loro intrapreso e innalzare sempre più lo Snif. Infine vi comunichiamo che sono state aperte le iscrizioni al campeggio invernale, che si terrà dal 24 dicembre al 3 gennaio a Sanzeno di montagna. Speriamo che partecipiate più numerosi che mai!

Shevet, Naalè

.....pubblicità redazionale

VACANZE CASHER IN ITALIA IN INVERNO E A PESACH

Una lieta novità per gli amanti dello sci che osservano le regole della casherut: dal 27 gennaio al 24 febbraio il bellissimo e lussuoso Hotel Olympic Royal di Pinzolo nel comprensorio di Madonna di Campiglio sarà tutto casher lemehadrin.

La prima settimana dal 27 gennaio al 3 febbraio è riservata al "Keneski", che per il 13mo anno consecutivo ospita giovani ebrei religiosi da tutto il mondo.

Le altre tre settimane bianche sono aperte a tutti.

La Kosher Holidays, che già da 10 anni è specializzata in alberghi casher in Italia, ha deciso, in collaborazione con l'Assessorato ai Giovani della Comunità ebraica, di offrire sconti speciali ai giovani tra i 18 ed i 35 anni. Un 10% di sconto verrà inoltre praticato alle prenotazioni entro il mese di novembre.

La Kosher Holidays organizza anche una vacanza a Pesach all'Hotel Santa Giulia, un bellissimo complesso a quattro stelle situato a Padenghe (Desenzano) sul lago di Garda.

Durante l'inverno l'hotel offre anche vacanze in appartamenti con cucinino e con la possibilità di acquistare in loco cibo casher per la preparazione dei pasti.

Per informazioni ed iscrizioni:
Kosher Holidays
tel. 00972-9-7484846
info@kosherholidays.net
www.kosherholidays.net



Efes2: dimmi il tuo segno e ti dirò chi sei

Grande successo per la prima lezione del nuovo corso di astrologia "Un segno al mese" che, organizzato da Efes2 e condotto da due studiosi di astrologia, Daniela Abravanel e Roberto Zadik è iniziato, lo scorso 28 ottobre, col misterioso e suscettibile segno dello Scorpione, analizzato in tutte le sue caratteristiche note all'astrologia ebraica e a quella occidentale. Nei locali dell'Impero Cafè, in una cornice cupa e suggestiva ispirata sia all'ombroso segno zodiacale sia alla festa di Halloween, si è riunito un gran numero di persone che ha seguito con grande interesse e partecipazione i contenuti del corso. Fra le tematiche della serata non si è parlato solo delle caratteristiche generali del segno ma anche dei tratti peculiari dell'ascendente Scorpione e del rapporto fondamentale per una corretta analisi astrologica fra segno

e ascendente. E ancora: il carattere e le personalità di un individuo possono cambiare a seconda della combinazione fra i vari elementi del tema astrale? Come vanno amore, salute e lavoro per lo Scorpione e l'ascendente Scorpione? Esiste una correlazione tra le parti del corpo e i segni zodiacali? Tra battute e aneddoti su celebrities e personaggi storici del segno, il pubblico ha ascoltato anche le interpretazioni fornite dalla tradizione e dalla cultura ebraica, grazie a Daniela Abravanel. Dell'esuberante e idealista Sagittario si è parlato il 18 novembre. Poi tocca al Capricorno.

Inaugurazione del club efes junior

Domenica 4 novembre, l'assessorato ai Giovani ha inaugurato la stagione di Efes Junior, ovvero il club delle attività domenicali per bambini, con lo spettacolo del circo Medini. All'ingresso i bambini sono stati accolti da due mascotte di Minnie

e Winnie Pooh e durante tutto lo spettacolo sono stati coinvolti dal simpatico clown Giovanni che li ha fatti salire sul palcoscenico per partecipare a giochi e micromagie. Anche le mamme si sono esibite in una gara di loola up riuscendo a far girare contemporaneamente ben sei cerchi intorno al corpo. L'emozione e l'entusiasmo dei bambini sono cresciuti quando sono entrati in scena i cagnolini con le maglie di Milan e Inter per un'acrobatica esibizione di salti e capriole. Dopo la magia del baule magico con la sparizione della valletta e il mangiafuoco, lo spettacolo si è concluso con l'uscita di un serpente che si è lasciato e toccare dai bambini incuriositi. Il prossimo appuntamento è domenica 2 dicembre, per festeggiare Chanukkà nel Luna Park che verrà allestito in aula magna e nelle palestre della scuola, dove ci saranno gonfiabili, go cart, jumping, angoli di magia e creatività artistica e tante sorprese.



Noah Sinigaglia; Cobi Benatoff; Sara Panzieri; la sala con, sul fondo, il discorso della vicesindaco Maria Grazia Guida.

Galà e Fondazione: una serata irrinunciabile

Trepidazione e ansia per le notizie che giungevano da Israele, -con le sirene di allarme missilistico che suonavano a Tel Aviv-, hanno contribuito a rafforzare il senso della presenza di tanta parte della Comunità al Galà della Fondazione per la Scuola. Alla sua seconda edizione, il Galà di beneficenza è già da considerare, a tutti gli effetti, un appuntamento irrinunciabile della vita di Kehillà, unita intorno all'obiettivo scuola. E, a dire il vero, c'erano quasi tutti. Essere lì, la sera del 15 novembre, nella palestra della Scuola trasformata in una sala elegantissima, ha significato testimoniare un impegno per il futuro della scuola stessa, per garantire -attraverso il finanziamento di 41 borse di studio- a tutti i ragazzi ebrei di Milano, la possibilità di cre-

scere coltivando le radici della propria tradizione. E quindi il legame con Israele, popolo e Stato. Quasi 500 persone si sono presentate all'appello e hanno ascoltato le parole del Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, che con espressioni convinte ci ha ricordato l'importanza dell'essere "comunità". E, in quanto "comunità", impegnarci per la vita e lo sviluppo della nostra scuola. È rimasto colpito dall'attenzione che qui si dà alla formazione della prima infanzia «che spesso viene sottovalutata, come se la vera istruzione iniziasse dopo, mentre è il periodo fondamentale per la formazione della persona umana». E si è complimentato per l'impegno che in Sally Mayer si dedica allo sviluppo tecnologico e all'innovazione, raccontato attraverso le immagini del filmato di Ruggero Gabbai sul lavoro di studenti e insegnanti nell'aula multimediale Michele Silvers-Ort, nonché sulla partecipazione dei no-

stri studenti ad iniziative didattiche all'avanguardia in Italia (la fiera ABC a Genova) e in Europa. Anche la vicesindaco Maria Grazia Guida, che segue con attenzione le nostre iniziative, ha espresso nel suo saluto un profondo apprezzamento per la realtà formativa comunitaria. I discorsi di Cobi Benatoff, Marco Grego, Walker Meghnagi, Esterina Dana e Daniela Ovadia hanno contribuito a dare un quadro aggiornato e completo della eccellenza formativa della Scuola ebraica ma anche delle sue esigenze, della necessità di investire nel futuro e soprattutto di garantire che tutti possano frequentare, a prescindere dalla propria situazione economica, quella che è la "scuola pubblica" della comunità, una scuola cioè che non ha scopo di lucro ma solo di formare gli ebrei di oggi e domani. Ad Antonella Jarach e Giorgia Mamè, i complimenti per l'impeccabile organizzazione e la scenografia.



MILANO - VIA SANT'ANTONIO 14
TEL. 0276011190 - MOBILE 3396175061
WWW.MICHELEDELLUTRI.COM

SARTORIA • DELLA • MUSICA
LA TUA MUSICA CUCITA SU MISURA

La miglior selezione di canti ebraici, tradizionali e reinterpretati.

Musica contemporanea, suggestive ed eleganti scenografie audio e luci, vi offrono una novità assoluta nel panorama della comunità.

Ideale per ricevimenti nuziali, bar/batmitzva ed eventi di ogni tipo.

info@sartoriadellamusicait
mobile +39 3472668745 • +39 3469417171 • tel +39 0289070952 • fax +39 0291436990
www.sartoriadellamusicait

La cena di gala della Fondazione

“Tutto esaurito”, un campo di gioco perfetto, una partita giocata al meglio, tanti goals

A tanti sostenitori

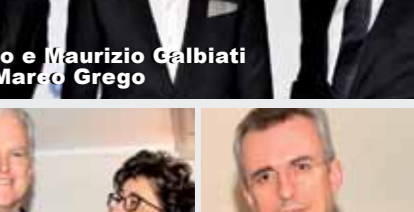
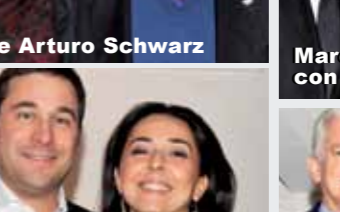
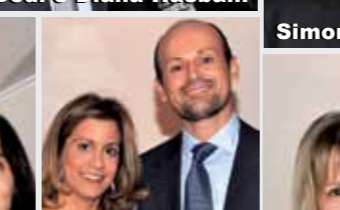
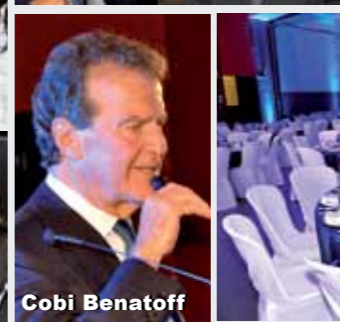
putroppo si è dovuto dire di no. Più di 470 persone però, l'Aula Magna della Scuola Ebraica non poteva ospitare per la Cena di Gala della Fondazione.

Si era anche ipotizzato di scegliere un'altra location più capiente. Come lo scorso anno tuttavia, si è deciso che la migliore maniera per motivare la raccolta fondi per la Scuola fosse quella di far vedere in presa diretta quali sono i protagonisti, le sfide, i progetti, i problemi, di cui è composta questa realtà. Motivando i presenti a sostenere i numerosi progetti su cui lavora la Fondazione, presentati in questa straordinaria serata dal Presidente Onorario Cobi Benatoff e dal Presidente Marco Grego. Con una particolare attenzione alla priorità di 41 Borse di Studio a sostegno di studenti e famiglie che sono in emergenza economica. Ospite d'onore, il Ministro dell'Istruzione, dell'Uni-

versità e della Ricerca, Francesco Profumo. Non capita tutti i giorni che una tale carica si rechi in una scuola; questo è dovuto alla stima e amicizia, che i presenti hanno potuto cogliere nella prolusione del Ministro. Un intervento di grande qualità che è stato seguito nel più assoluto silenzio anche perché ha reso omaggio alla Comunità ebraica intesa come collettività educante. Le particolarità e le qualità della Scuola sono emerse sia negli interventi di Grego e Benatoff, sia in quello del Presidente della Comunità Walker Meghnagi che ha ricordato come in questa scuola abbia trovato una nuova casa quando è arrivato dalla Libia. La valorizzazione delle eccellenze è stata esaltata dalla Preside delle Secondarie Esterina Dana e si è tradotta nell'esibizione canora di Noah Sinigaglia e di Sara Panzieri, due allieve della Scuola. Le sfide in atto alla Scuola ebraica, in primis rispetto alle innovazioni tecnologiche sono invece emerse in un documentario girato da Ruggero Gabbai. Il film ha sottolineato

come, nell'Aula Multimediale Michele Silvers - ORT o attraverso la partecipazione della Scuola come “case history” di successo a Fiere e connessi europei, la nostra Scuola sia una realtà di primissimo piano all'avanguardia dal punto di vista della sperimentazione didattica con strumentazione informatica. La Scuola, e la Fondazione che la sostiene, non hanno però remore nel presentare anche le difficoltà e le necessità di miglioramento. Per questo è stato stupefacente vedere come, attraverso una magnifica coreografia curata dalla “Commissione Eventi” della Fondazione, per un giorno la palestra e altre aree “molto usate” si siano trasformate in un luogo particolarmente affascinante ed accogliente. Al loro interno è stata servita un'elegante cena come in un ristorante di prima classe mentre in realtà ci si trovava nei luoghi dove di solito i ragazzi giocano a basket e pallavolo durante le ore di educazione fisica. Questo appuntamento è stato l'occasione per tanti amici, personalità e politici di primo piano per manifestare la loro vicinanza alla Comunità e alla sua Scuola. La lista delle citazioni sarebbe lunga. In realtà tutti i presenti con le loro “buste” e una raccolta in linea con le aspettative, sono stati parimenti protagonisti. Forte di tutti questi contributi e attestati di stima, il lavoro della Fondazione proseguirà con ancora maggiore convinzione ed energia per tutto l'anno scolastico.

personaggi, autorità, donatori



Puoi finanziare uno dei tanti progetti a favore degli studenti, per esempio contribuendo alle Borse di Studio, agli insegnanti di Sostegno o a i corsi di Teatro.

- c/c bancario IBAN: IT39U050480160 1000000044444

- c/c postale N. 91615864

- carta di credito:

dal sito al link www.fondazione Scuola ebraica.it/sostienici/donazione.html

Info: 345.3523572 - info@fondazione Scuola ebraica.it

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it
Non saranno accettati al telefono, né scritti a mano

Grossman contestato, vergogna!

Alla redazione di Mosaico. Sono arrivata al vostro sito cercando notizie su quanto è successo all'Elfo-Puccini. Ero in sala quando attivisti filopalestinesi hanno insultato Grossman e il suo pubblico (quindi anche me), attento ed emoziona-

to; mi tremavano le gambe. È stato doloroso veder aggredire uno scrittore mentre leggeva un testo sulla morte violenta di suo figlio! Oggi, domenica, ho cercato la notizia su "Repubblica" (18 novembre, ndr), senza trovarla. Ho riascoltato in rete i TG3 regionali per conoscere come quell'episodio fosse stato presentato, ma non ne ho trovato traccia. Questo silenzio è ancora più vergognoso dell'irruzione dei filopalestinesi!

*Eelena Messa
Milano*

ELEZIONI IN ISRAELE

Tra qualche mese ci saranno le elezioni politiche qui in Israele: saremo chiamati a decidere chi sarà il prossimo Primo Ministro e già si è scatenata la campagna elettorale. Anche i palestinesi si sono inseriti in questa campagna e, proprio qualche giorno fa, la televisione israeliana ha intervistato Mahmoud Abbas che è parso molto conciliante e desideroso di trovare un accordo, accantonando vecchie pretese di ritorno dei profughi e altro ancora.

Ma sarà poi vero o c'è il tentativo di influenzare l'elettorato? A sentirlo parlare sembrava troppo perfetto per sembrare vero e, nell'incognita del risultato elettorale americano, sembra si stia cercando di orientare quello israeliano... Forse è ancora

miglior Hamas, i cui leader non usano perifrasi o girano intorno alle questioni, ma dicono a chiare lettere quelli che sono gli scopi e gli obiettivi del movimento e almeno sappiamo con chi abbiamo a che fare.

*Ester Picciotto
Gerusalemme*

GRAZIE AGLI AMICI DI MICOL

Carissimi ex compagni di classe e amici, con molta commozione ho appreso della vostra iniziativa di raccogliere dei fondi per le persone in stato di necessità della Comunità Ebraica di Milano in memoria di mia figlia Micol Cohen. Vi ringrazio di cuore, anche a nome della mia famiglia, per la vostra partecipazione in questo momento difficile.

*Regina Hayon Cohen
Milano*

PER OLDA GENTILI

Il 14 aprile 2005 moriva Euge (Eugenio Gentili Tedeschi), figura storica della Comunità, che veniva sepolto nel cimitero ebraico di Musocco.

Il 7 ottobre 2012 è mancata sua moglie Olda (Isolda Felici), da molti anni affetta dal morbo di Alzheimer. Nota, nell'ambiente ebraico milanese, come la Morà Gentili: aveva infatti insegnato per moltissimi anni alla scuola ebraica. Ma Olda non riposerà accanto a Euge nel cimitero ebraico, in quanto non si

era convertita all'ebraismo. È vero, si era limitata a formare generazioni di bambini ebrei, nello spirito e secondo i precetti dell'ebraismo. L'alahà è salva.

*Jardena Tedeschi
Milano*

RICORDO OLDA

Il pensiero di Olda è sempre presente nel mio cuore. Malgrado la differenza di età, abbiamo iniziato insieme il nostro percorso di insegnanti: dal servizio mensa al doposcuola, dalle supplenze alla titolarità di classe. Abitando vicine, abbiamo sempre fatto il tragitto casa-scuola-casa insieme, confrontando le nostre idee e consigliandoci sugli argomenti da trattare in classe. Mi ha sempre spronato a nuove esperienze, nuovi corsi di aggiornamento, più di una madre. La casa di Euge ed Olda era sempre aperta, come poi la mia, a Siena, per loro. Anche nei momenti più bui, come quando ho accompagnato Euge, mentre Olda era a casa con la figlia, al cimitero per scegliere il posto adatto a preparare la tomba di Laura. Non lo dimenticherò mai: è stato straziante!

Ciao Olda, sei stata una grande donna, spero che i tuoi nipoti ti ricordino così come ti ricordo io. Con tanto affetto

*Paola Treves
Milano*

HERMA SCHIMMERLING: UNA DONNA SPECIALE

Una delle personalità dell'ebraismo milanese, Herma Schimmerling, sposata con Antonello Gerbi, è scomparsa venerdì 21 settembre, un mese esatto prima che compisse cent'anni e che il Comune le assegnasse, come le era stato già comunicato, l'Ambrogino d'oro. La ricorda sul *Corriere della Sera* Arturo Colombo: "Nella nostra città viveva dal 1948, sempre al numero 21 di via Caravaggio, quand'era arrivata qui da Lima, in Perù. Era nata a Vienna in una famiglia ebrea di origine cecca e ungherese e, con la memoria prodigiosa conservata fino all'ultimo, ricordava quando le era capitato di vedere l'imperatore Francesco Giuseppe: e non aveva ancora tre anni... Poi, sempre a Vienna, aveva cominciato a lavorare in un negozio fotografico, e più tardi se n'era andata a Londra, guadagnandosi da vivere

«alla pari»). Giovanissima, nel 1931 aveva conosciuto nella città asburgica Antonello Gerbi, un giovane che alternava la passione per gli studi storici con l'impiego all'ufficio studi della Banca Commerciale, dove l'aveva chiamato Raffaele Mattioli, facendo amicizia con altri destinati a diventare famosi, in primis Ugo La Malfa. Anche il pur laicissimo Gerbi era di famigli israelitica, e così nel '38, quando il fascismo aveva emanato le leggi razziali, era stato «salvato» da Mattioli a Lima, nel Perù, dove si trasferirà anche la giovane Herma, che nel gennaio '40 diventerà sua moglie. Ma crollato il fascismo e finita la guerra, i Gerbi non perdono tempo, tornano a Milano coi due figli e Antonello riprende l'attività alla Banca Commerciale. Chi ha conosciuto la signora Herma, ne apprezzava il temperamento solare, sempre ottimista e sorridente, nonostante la perdita in entrambi i genitori nella Shoah. E infatti ben presto si era fatta no-

tare nell'ambiente della comunità ebraica, dove era andata subito a iscriversi, diventando dai primi anni 60, presidente della sezione milanese dell'Adei, l'associazione delle donne ebraiche italiane. Non sono pochi che a distanza di mezzo secolo, ricordano una singolare, bellissima mostra di oggetti artistici del culto e della tradizione ebraica che la signora Gerbi era stata riuscita a organizzare nel dicembre 1962. Non basta: attivissima come sempre e poliglotta, ha prestato anche la sua preziosa collaborazione al Cdec, il Centro di documentazione ebraica contemporanea, che ha sede in via Eupili. Ma c'è un aneddoto che spiega bene il suo amore per la musica. Sapeva a memoria le arie di parecchie operette; e capitava spesso che Mattioli le telefonasse, zuffolando un motivo per conoscerne l'origine; lei era sempre in grado di accontentarlo, canticchiando il seguito con perfetta intonazione e accento viennese".



Note Liete

JOY SIMCHA HASSAN

Il 23 ottobre 2012 è nata Joy Simcha, quinta stella della famiglia Hassan! Lo annunciano con immensa gioia le sorelle Joanna, Joelle, Josephine e Jolie con il papà Sandro e la mamma Juliet Fadlun. Ringraziamo immensamente le signore Judith Haddad e Dalia Fuchs, le loro relative famiglie per l'affetto e la loro valorosa collaborazione.

Bollettino

ANNO LXVII, N° 12
DICEMBRE 2012

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Cep 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciamia (grafico)

Progetto grafico
Isacco Locarno

Hanno collaborato
Aldo Baquis, Laura Brazzo,
Gianluca Cominetti, Marina Gersony, Silvia Guastalla,
Ruth Keret, Stefano Levi Della Torre, Ilaria Myr,
Giovanna Rosadini Salom,
Paola Sereni, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Antonella Jarach

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@virgilio.it
chiuso in Redazione il 21/11/12

Giulia Remorino Ibry

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica,
mediazione culturale
e familiare

Consulente del Tribunale
di Milano per i problemi
del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale
e di coppia in italiano,
inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it



Abbigliamento Uomo
MILANO
C.SO DI PORTA ROMANA, 44 Tel 02 58303176
C.SO MONFORTE, 18 Tel 02 76028011
C.SO VERCELLI, 11 Tel 02 43319767
C.SO EUROPA, 13 Tel 02 76004236
VIA OREFICI, 5 Tel 02 8053719

OUTLET
SERRAVALLE SCRIVIA
BAGNOLO SAN VITO
FRANCIACORTA
PALMANOVA
VICOLUNGO
MONDOVI
SORATTE

SHOWROOM
VIA BERGAMO, 14 TEL 02 54108593
WWW.DELMARE1911.COM

Su richiesta si esegue il controllo dello sciatnez

Alessi, Ford, Inter,
Pictet, Sephora,
Banca Sella, Camper,
LCF Rothschild,
DuPont, Epson,
North Sails, Freshfields...



hanno scelto

studio interpreti

di Silvia Hassan Silvers

per traduzioni e servizi linguistici.

SCOPRITE PERCHÉ

siamo in

Via Boccaccio 35 - Milano
Tel. 02 48.01.82.52
E-mail: info@studiointerpreti.it
Web: www.studiointerpreti.it

Piccoli annunci

CERCO LAVORO

48 enne offresi per riordinare i documenti del gas, luce e telefono; fare piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici. Disponibile anche per altri servizi. Luciano 339 6170304 o 328 4018853.

Docente madrelingua di ebraico moderno impartisce lezioni private a studenti di qualsiasi livello. Alta professionalità e competenza. 346 3319930.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private di inglese. Esperienza di sei anni nei licei americani e come insegnante privata. Ottima conoscenza della lingua italiana. 333 689 9203

Studente israeliano di medicina offresi per lezioni di ebraico. asafb20@gmail.com

Professoressa di matematica da ripetizioni ad alunni medie e superiori. 339 6668579.

Lezioni private di canto con Eyal Lerner, il direttore del coro Col Haklot, cantante e attore di Musicals. Per ogni stile musicale: musica leggera, musicals, rock, pop, jazz, etnica (ebraica/israeliana). Lezioni anche in due e anche in casa, per adulti e giovani. Un metodo tecnico e musicale garantito! 349 6635790 - eyal.lerner@gmail.com

Laureato in Giurisprudenza, ex alunno della Scuola di via Sally Mayer, valuta offerte, anche non concernenti il settore. 346 8014005.

Ragazzo ventenne diplomato liceo scientifico, iscritto alla comunità, offresi per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie, piccole commissioni, dog

sitter, anche altri tipi di lavoro serio. e.verea@yahoo.it, 339 2196148.

Disponiamo progetti attività chiavi in mano per investimenti in Israele, diverse opportunità commisurate con importi disponibili. Discrezione e serietà garantite. Scrivere a Bollettino casella 3/2012.

Signora italiana diplomata e con esperienza nel campo dell'insegnamento e dell'educazione infantile, massima serietà, offresi a tempo pieno, anche ore serali, come Baby sitter, o assistenza anziani, accampamento pesa, o cuoca e pulizie. Anna, 333 6112460.

Assistenza anziani anche convalescenza, operatrice sociosanitaria offresi. Disponibile notte. 331 2927693.

Ex studentessa della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni bambini e ragazzi elementari e medie. 345 2960366.

Odontotecnico esperienza pluridecennale si propone per collaborazioni, prezzi concorrenziali. Lab. 039 794854, cell. 339 1623411.

Studentessa universitaria, ex scuola ebraica, specializzata in lezioni di computer agli anziani, cerca nonnina-o a cui insegnare i segreti della rete. Specializzata anche nell'insegnare-giocando ai bambini e nelle lezioni private per elementari e medie. 331 3844204.

OFFRO LAVORO

Signora italiana, residente a Tel Aviv, cerca domestica/badante. Offre camera con annesso bagno e assunzione con interessante stipendio. Necessarie lingue italiano e ebraico. 333 4488762.

Azienda israeliana con sede a Hertzelya cerca personale di madre lingua italiana per attività commerciali e di supporto on-line. Requisiti: Serietà, motivazione, ottime capacità interpersonali e commerciali; possibilmente precedenti esperienze nel settore del gaming on-line, Forex e simili. Lingue: Italiano madre lingua più ebraico e/o inglese. Interessante pacchetto remunerativo: stipendio di base più incentivi. Il lavoro è a tempo pieno e prevede turni nel fine settimana e di sera. Si prega di inviare il curriculum a jobs@spiralsolutions.com

VENDESI

Vendesi appartamento di mq. 100 circa, in via Gabriele D'Annunzio 25, primo piano, composto da 3 locali, oltre cucina, 1 bagno, ripostiglio e terrazzino, € 400.000,00 compreso ampio box e cantina. Per informazioni e visite rivolgersi al 347 4664585.

Vendesi a Milano. Appartamento di alto standing in una delle più prestigiose residence di Milano con servizi di portineria 24 ore durante tutto l'anno. L'appartamento, di 265 metri circa più 60 metri di terrazzo, ha 2 ingressi. Dispone inoltre di un Garage per 4 macchine e una cantina molto spaziosa. Appartamento completamente ristrutturato con materiale di alta qualità da un architetto famoso. Si considera di accettare come parziale corrispettivo un appartamento più piccolo a Milano. Info e visite: Telefono 340 3617450.

Vendesi a Savyon, Israele Villa in uno dei quartieri residenziali più belli ed esclusivi in Israele: Savyon, abitata dall'élite Israeliana. La villa è costruita su un terreno di 1250 metri. La proprietà comprende una casa di 3 livelli (350 metri), una piscina semi-olimpica ed un Pool House. Prime location, costruita da uno degli architetti più rinomati del paese. Si considera di accet-

tare come parziale corrispettivo un appartamento a Milano. Per ulteriori informazioni: 340 3617450 o 00972/526011269.

Vendesi, in viale San Gimignano 5, appartamento di mq. 80, primo piano, composto da ingresso, soggiorno, due camere, cucina, bagno, balcone e cantina. No agenzie. Per informazioni: 347/4622826; 00972-52/5325306.

Vendesi in corso XXII Marzo in prossimità tempio via Cellini appartamento di circa 200 mq piano alto in palazzo d'epoca composto da cinque locali, doppi servizi, ampia cucina, cantina, posto auto e servizio di portineria. Per informazioni telefonare al numero 338 8004573. No agenzie.

Cassettone + 2 comodini Busnelli finemente intarsiati e modellati ottime condizioni cassettone con 4 cassetti misure cm larg 144 prof 55 alt.90 - comodini con 3 cassetti misure cm larg 68 prof 39 alt 60. 338 549961 - 333 6125487, Gilda.

Vendesi: Guardaroba IKEA Vikedal, 3 ante, colore azzurro e betulla in ottima condizione con 9 ante (150x58x237); Mini Cucina IKEA Attytid con 2 piastre in vetroceramica (elettiche), frigorifero, lavello a 1 vasca e miscelatore (120 cm di lunghezza) + Mobile adatto con ruote e 4 cassette + pensile adatto (ideale per mono/bi-locale o case vacanze); divano letto 3 posti con materasso futon. 349 6635790, Eyal.

AFFITTASI

Affitto in condominio signorile anni '60, sito in via Gustavo Modena 15 (zona Venezia), trilocale piano alto. Si tratta di un appartamento in ottimo stato, molto luminoso con doppia esposizione e ampio terrazzino. Possibilità box. Per informazioni telefonare a Maria Ovidia 3383744358 (ore serali).

Affittasi a Milano a 100 mt. dall'Università Bocconi in palazzo d'epoca con portineria, bellissimo quadrilocale arredato e accessoriato di circa 140 mq. composto da doppio salone, cucina, 3 camere e 2 bagni, primo piano. Silvia, 347 8737013.

Ampio appartamento piano alto, luminoso, infissi nuovi, climatizzato via Domenichino, vicino metropolitana, doppio soggiorno, 3 camere, 2 bagni, cucina abitabile, ampio ripostiglio, spaziosi armadi a muro, doppia esposizione con balconi, cantina e portierato. 335 6445811.

Affittasi stanza nel cuore di Milano, breve e lungo termine, in appartamento con 3 stanze da letto, cucina abitabile, salotto molto spazioso e terrazzo grande. La stanza in affitto è luminosa e molto grande, completamente arredata. Vicino a mezzi di trasporto, metro e autobus nella zona più trendy di Milano. 333 6694812, 02 89402264. megghi@gmail.com

Affitto stanza a uno studente israeliano vicinanza Buonarroti. 345 1402570.

Affitto bella camera con bagno completamente arredata a ragazzo/a. Internet senza limiti, autobus 58/61/95, MM Bande Nere. 333 4816502, 02 48302412.

VARIE

Cerco persona che dovrà spedire cose in container in Israele (oleh chadash o toshav hozer) per spedire i miei 1.6 metri cubi di effetti personali, condividendo le spese di trasporto. rafi-silberstein@libero.it, 338 6479469, cell 0097 2547664867.

Dentisti, colui che ha il cuore grande per curare gratis un'ospite della casa di riposo, prego chiamarmi 339 6657690.

È stata trovata una medaglietta con inciso "Matilde Levi nata 21 aprile 1898". Per informazioni 02 55180253, Di Segni - Efrati.

Note tristi

MIRIAM MARIA LAURA BAT SARA' CELINE

Mami, hai preso su di Te infinitamente più del dovere di una Madre; sei rimasta vedova a 33 anni con 2 figli di 12 e 10 anni, da casalinga sei andata a lavorare e ci hai tirati su soffrendo in silenzio permettendoci di fare tutto quello che volevamo: dal motorino ai campeggi dai viaggi in Europa ai soggiorni in Kibbutz fino all'università non facendoci mai mancare niente, ed ancora come se non bastasse hai continuato a seguirci senza pensare a te senza rifarti una Vita, hai continuato a fare la Mamma fino allo stremo delle forze fino alla malattia che ti ha logorato e corroso pensando solo a noi con famiglia e figli in Israele o in Italia alla perenne ricerca di una realizzazione fino al sacrificio supremo di una agonia lenta e dolorosa per darci ancora un altro aiuto con un distacco con la minima sofferenza possibile ormai preparati e quasi sollevati nel non vederti più soffrire. Sei stata più di una Mamma sei stata un Angelo ed ora sei Li in Gan Eden e noi ora viviamo un vuoto incalcolabile per la tua assenza fisica ma sappiamo però che sei sempre ancora con noi aiutandoci nella tua nuova condizione Celeste. Non ti dimenticheremo mai noi siamo parte di Te e Tu sei parte di noi. Le nostre parole non saranno mai sufficienti per ringraziarti ed esprimere tutta la riconoscenza per come ci hai dato la Vita infinitamente senza staccare mai il cordone ombelicale. Ringraziamo tutto lo staff personale medico, infermieristico ed assistenziale, la palestra e lo staff dei fisioterapisti, nonché tutta la dirigenza amministrativa ed il personale amministrativo, l'assistenza sociale, lo staff tecnico e logistico, i cuochi ed i collaboratori del ristorante ed il personale della reception e dei piani della Residenza Anziani Arzaga per l'eccezionale opera di cura continua ed incessante 24 ore su 24 con spirito di abnegazione ed il tanto Cuore con cui hanno aiutato nostra Madre e continuano ad aiutare tutti i residenti. Tizkù Le Mitzvot, Hazak Baruh, Toda Rabbà.

I tuoi figli Robi e Rico.
Milano 23 Settembre 2012
7 Tishri 5773

Ilui.Neshama' Miriam Maria Laura Bat Sara' Celine.

I tuoi figli Robi e Rico.
Milano 23 Settembre 2012
7 Tishri 5773

NUSSEN NAGEL

Nel sedicesimo anniversario della morte di Nussen Nagel, i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

GIULIA RIVKA BIRNBAUM

È mancata a Tel Aviv il 23 ottobre (6 cheshvan) Giulia Rivka Birnbaum. Frequentò la scuola di Via Eupili e la famiglia gestì nel dopoguerra il Ristorante Kasher di via Montenapoleone. Negli anni sessanta si trasferì con la madre Eva Frieslaendler in Israele. È stata accompagnata nell'ultima dimora dagli amici del periodo milanese. Sia il suo ricordo di benedizione.

RAV YOSEF SHALOM ELYASHIV

Il 18 luglio è deceduto Rav Elyashiv alla veneranda età di 102 anni. Fino a poche settimane dalla morte aveva dato lezioni di Torà e risposte di Halakhà. Era un uomo di eccezionale intelligenza, semplicità, umiltà e disciplina: andava a dormire alle 22 -22.30 ogni sera e si alzava alle 2.30-3.00 ogni mattina per studiare. Con sua moglie, che era figlia di R. Ariè Levin, "Il giusto di Gerusalemme", tirò su dieci figli in un appartamento di due camere a Gerusalemme. Le sue conoscenze erano vaste e profonde. Rav Feivel Cohen di Brooklyn che lo visitava spesso per consultarlo mi disse che Rav Elyashiv "Rispondeva a qualunque domanda". Nel 1950 Rav Izchak Herzog, che era il rabbino capo dello Stato d'Israele, lo nominò Dayan (giudice) nella Corte Suprema del Rabbinate per le sue eccezionali conoscenze. Diede le dimissioni dalla Corte Suprema nel 1972. In una derashà sulla parashà di 'Ekev, rav Elyashiv commentò le parole "e avverrà se ascoltare ascolterete" citando il Talmud Succà (46b) dove è



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

VASTA ESPOSIZIONE

CON OLTRE 200 MONUMENTI

CANTIERE DI LAVORAZIONE

SI ESEGUONO PREVENTIVI GRATUITI
DA OLTRE 50 ANNI AL VOSTRO SERVIZIO

**Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo**

Milano V.le Certosa, 307
Tel. 02.38.00.56.52 - 02.33.40.28.63
Cell. 335.49.44.44
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.

026705515

Servizio (24 su 24)

Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.

www.centrodelfunerale.it

► detto: "se hai studiato quando eri giovane, potrai aggiungere sapienza". Quando una persona conosce la Torà viene chiamato un Talmid Chakham, un "discepolo sapiente", perché continua ad aggiungere a quello che ha studiato. Nel trattato di Avot (le Massime dei Padri, cap. 4:1) è detto: "Shim'on ben Zomà dice: chi è sapiente? Colui che impara da ogni uomo". Rav Elyashiv spiegò che l'insegnamento di Shim'on ben Zomà è il primo requisito della sapienza perché la Torà è di estensione non misurabile ed è impossibile arrivare a conoscerla tutta e chi crede di saper tutto è un arrogante. L'espressione "che impara da ogni uomo" significa che bisogna imparare anche dalle persone più semplici e non solo dai Chakhamim (saggi). Ogni ebreo ha una "scintilla di luce" e da ognuno si può imparare qualche cosa di buono. Egli aggiunse che nel Midrash Shemuel al trattato di Avot viene spiegato il significato del versetto che dice che [re Salomone] "fu il più saggio di tutti gli uomini" (Re, I, 5:11). Re Salomone era il più saggio perché imparava da ogni persona quello che ognuno aveva di unico da insegnare.

Agenda Dicembre 2012

OPEN DAY

Scuola Secondaria di Secondo Grado

Domenica 2 dicembre, Aula Magna, dalle 10.00 alle 12.00. I docenti e gli studenti presenteranno i tre indirizzi della Scuola Secondaria di Secondo grado della Comunità ebraica di Milano: Liceo Linguistico; Liceo Scientifico opzione Scienze Applicate; Istituto Tecnico opzione Amministrazione Finanza e Marketing, articolazione Relazioni Internazionali **Asilo nido e scuola dell'infanzia:**

Martedì 11 dicembre 2012 alle ore 8.30

Scuola primaria mercoledì 12 dicembre 2012 alle ore 8.30

GIOVEDÌ 6

Ore 19.00, via della Guastalla 19, lezione di Chailà, con l'approvazione del rabbinato centrale di Milano. Insegnano: labna.it e Daniela Haggiag. Entrata libera - iscrizione obbligatoria: info@labna.it / manuel 340 8137801 / jasmine 388 0454187.

MERCOLEDÌ 12

Ore 18.30, OGL organizza l'evento più atteso da tutti i bambini in Italia! Chanukkà on Ice all'Agorà. Ingresso: 13 euro. Sarà servita una cena e ci sarà una lotteria con tanti bei regali da vincere.

VENERDÌ 14

Shabbaton organizzato da

OGL, solo per giovani, al Re Salomone. Ci saranno tanti giovani da tutta Italia, assolutamente da non perdere! Prezzo 30 euro. Ore 18.00, Kabbalat Shabbat al Tempio Marriott. Ore 19.00, cena al Re Salomone.

SABATO 15

Ore 21.30, OGL e EFES 2 invitano tutti i giovani d'Italia a festeggiare Chanukkà al Shatush in via Vittor Pisani dalle ore 21.30. Sarà servito un buffet, bomboloni di Chanukkà e tante sorprese. Prezzo 20 euro con 2 consumazioni. Prezzo pacchetto con shabbaton del 14 dicembre è di soli 45 euro! Info e prenotazioni: Rebecca, +39

339 2171854 oppure inbox ogl.italia@oglitalia.it

DOMENICA 16

Ore 17.45, via dei Gracchi 25, conferenza in francese di Tav Benchetrit su *Dis-moi ce que tu manges et je te dirai qui tu es!* Info: Caroline, 339 5672246.

GIOVEDÌ 20

Ore 20.30, Aula Magna A. Benatoff della Scuola ebraica, conferenza *Fede ebraica: un dono o una ricerca?* Relatori rav Alfonso Arbib, rav Roberto Della Rocca, rav Simantov.

OTOT E CABARET YIDDISH

Il Teatro Sociale di Como As.Li.Co. offre la possibilità

di attivare una convenzione che dà diritto ad uno sconto del 20% agli iscritti alla Comunità ebraica per due spettacoli: OTOT, 23 gennaio, ore 20.30, progetto e composizione Yuval Avital, direttore José Luis Gomez-Rios, live electronics Giovanni Cospito, musiche di J. S. Bach, Y. Avital, orchestra 1813, in prima esecuzione assoluta

CABARET YIDDISH

12 aprile, ore 20.30, di e con Moni Ovadia, violino Maurizio Dehò, clarinetto Paolo Rocca, fisarmonica Albert Florian Mihai, contrabbasso Luca Garlaschelli, suono Mauro Pagiaro. Info: 031 270171.

CONCORSO SHEVILIM

La Comunità di Parma, la Sinagoga e il Museo Ebraico "Fausto Levi" di Soragna (Parma), con il contributo della Provincia di Parma e il patrocinio del Comune di Soragna e dell'UCEI indicano un concorso per studi e ricerche, elaborati letterari o artistici in genere (arti figurative, musicali, poetiche ecc.) attinenti a storia, cultura, tradizione e religione ebraiche, che si distinguano per originalità e/o significatività Scadenza: 15 aprile 2013. info@museoebraicosoragna.net www.museoebraicosoragna.net - 331-9230750.

DOMENICA 16 DICEMBRE

Dalle 15.00 alle 18.00, Edith e le sue amiche vi aspettano alla Residenza Arzaga. Accenderemo i lumi di Chanukkà con Rav David Sciunnach e passeremo un allegro pomeriggio di gioco con merenda, il cui ricavato sarà devoluto alla Residenza stessa. La vostra presenza ci farà sentire più uniti ai nostri anziani.

Per prenotare: *Gianna Pavia* 02 5457798 cell. 348 1209065; *Sonia Norsa* 02 48009504 cell. 335 6148388; *Scarlet Sorani* 02 4816872 cell. 347 6013518; *Edith Ovadia* 02 4043413 cell. 338 3283722. Sono graditi tavoli già combinati.

PROGRAMMA DICEMBRE 2012 - KISLEV/TEVET/5773

A voi e alle vostre famiglie gli auguri più affettuosi per una gioiosa festa di Hanuccà

Domenica 2, dalle 15.00 alle 18.00 Scuola Ebraica via Sally Mayer 4/6 **Festa di Hanuccà** a cura delle Aviv dell'Adei-Wizo di Milano.

Martedì 4, ore 17.00 in Sede, Elena Bartolini De Angeli presenta il suo libro **"Danza ebraica o danza israeliana?"**. L'affianca con un filmato Laura Campironi, docente di musica, danze popolari e musicoterapista, collaboratrice della compagnia "Terra di danza" di Reggio Emilia.

Martedì 11, ore 17.00 in Sede, Clara Kopciowski parla del suo libro **"Una nuova mela per Adam"**. Introduce Annie Sacerdoti. Accensione delle candele di Hanuccà e... Suvganiot!

Martedì 18, ore 16.30 in Sede. Proiezione del film **"Vai e vivrai"**, regia di Radu Milhaileanu, 2005, 140 min. Africa 1984, con la "Operazione Mosè" è portato in Israele un gruppo di ebrei etiopi. Tra questi c'è anche un bimbo cristiano ...

Save the date: 2 febbraio, ore 20.30 Quarta edizione di "Casinò Royale"
Info: 02 6598102-331 2268428

Prosegue in Sede ogni martedì alle 10.00 il **Corso di Pittura**.

Eventi Assessorato ai Giovani



La Febbre del Sabato sera
Domenica 16 dic. ore 15:30 al Teatro Nazionale
Posti limitati scontatissimi per under 25 anni.

Appuntamenti Efes Junior dai 3 anni in su

Luna Park party di Hanukkà
Domenica 2 dic. dalle ore 15:00 alle 18:00 in Via Sally Mayer, 4
Entrata 5 euro.

Coro dei bambini della Comunità
Ogni martedì alle ore 17:00 in Via Sally Mayer, 4
Coro con repertorio ebraico di voci bianche dai 5 anni, diretto dal maestro Eyal Lerner. Aula Musica, Scuola Ebraica..

Info Micol: tel. 333.64.57.680

Appuntamenti Efes2 over 18 anni

Torneo di burraco
Domenica 21 dic. ore 21:00
Nuova sede dell'Adei Wizo Via delle Tuberose, 14

Efes2 e OGL presentano Hanukkà Party
Sabato 15 dicembre - ore 21:30 Shatush - via Vittor Pisani, 6

Un segno al mese: pregi e difetti delle 12 costellazioni
Giovedì 20 dic. ore 20:30
Biblioteca della Scuola Ebraica

Segno del mese: Capricorno con Daniela Abravanel e Roberto Zadik.

Lezione di trucco Make up giorno e sera
Giovedì 17 gen. ore 20:30

Assessorato ai Giovani
Comunità Ebraica di Milano





Feste ebraiche

a cura di Ilaria Myr

La tradizione dell'Avdalà

Quando il sabato scende la notte è il segno che lo Shabbat è finito. Si procede dunque alla cerimonia dell'Avdalà: questo rituale, il cui significato è "separazione" (dall'ebraico *lehavdil*, separare) simboleggia la separazione fra l'ebreo e la sua "kalà", la sposa, soprannome che viene dato allo Shabbat. Ma ha anche l'obiettivo di far prendere coscienza della differenza fra il bene e il male, il puro e l'impuro, il sacro e il profano, la luce e l'oscurità. Mentre la vigilia di Shabbat inizia con l'accensione delle candele, la celebrazione della sua fine avviene in un'atmosfera più raccolta, senza luce diretta. Durante l'Avdalà l'officiante recita la benedizione sul vino, simbolo di gioia; sulle spezie, il cui profumo ha lo scopo di trattenere l'anima di tutti i giorni che vorrebbe seguire la *Neshamà yetherà*, l'anima dello Shabbat, quando se ne va; e poi, sulle luci della candela, la cui fiamma ricorda che la luce fu creata il sabato sera e segna il momento della ripresa del lavoro per la settimana che sta per iniziare. La scatola dei profumi viene passata di mano in mano e, dopo aver lodato colui che "separa il sacro dal profano", chi guida la cerimonia beve il vino e ne versa una piccola parte per spegnere la candela. Interessante è notare le differenti spezie che vengono usate nei vari Paesi, per evocare, come vuole la tradizione, i profumi dell'Eden. In Siria si usa l'acqua di rose; fra gli giudeo-spagnoli il limone e la foglia di mirto; i tunisini ricorrono ai chiodi di garofano; mentre in Europa dell'Est, quando era disponibile, si annusava un'arancia. Per quanto riguarda il vino, è usanza versarne con le dita qualche goccia sulle candele per spegnerle e quello che resta sfregarlo sulla nuca o sul viso. In Siria, si suole bagnare con gocce di vino le orecchie, il collo, le palpebre e le tasche, come auspicio che si realizzino cose belle a tutti i livelli. Per l'Avdalà, in qualche modo opposta alla vigilia dello Shabbat, anche la cena è totalmente diversa: invece del pasto del venerdì sera, a base di carne o pesce, il sabato sera si preparano cibi più leggeri, spesso a base di latticini, insalate e torte secche. In Africa del Nord questo pasto si chiama *Seudà di Eliahu ha-navi*, mentre fra gli askenaziti è il *melevè malka*, l'accompagnamento della regina.

Parole ebraiche

a cura di Roberto Zadik

שיויים
Sihvi'im

Periodo di grande luce e di festa, l'arrivo di Channukà: luminoso grazie alle candele accese sia in casa sia all'esterno. Giorni sfolgoranti dunque, nonostante la crisi. Si sprigionano nell'aria, accanto al profumo delle sufganiot, i golosi bomboloni tipici della festa, anche un senso di pienezza, di gioia che si diffonde magicamente intorno a noi. Da cosa trae origine questo sentimento e quali sono i legami fra questo sentimento e la parola *shivi'im* che in ebraico significa "settanta"? Nella Bibbia il numero sette richiama al senso di abbondanza e la radice della parola, *sova*, rimanda a un senso di completezza. Abraham ibn Ezra (sul Levitico) cita la condizione del sette come una dei significati di abbondanza. Da qui è facile pensare che logicamente anche il numero in questione sia l'incarnazione dell'infinità e della pienezza. Varie sono poi le volte in cui il numero 70 appare nella Torah: 70 sono le anime scese in Egitto, così come 70 sono gli anziani che assieme a Mose condussero il popolo ebraico nel deserto e 70 furono gli anni dell'esilio babilonese. Nel Talmud i rabbini attribuiscono a Mordecai la conoscenza di 70 lingue (*shivi'im lashon*), che corrispondono a 70 nazioni del mondo (*shivi'im umot*). È famosa l'espressione "settanta volte della Torà" che significa la possibilità di interpretare la Torà in un'infinità di modi.



SOLO UN LIBRO È PER SEMPRE

Non lasciate i vostri ricordi nel cassetto. È nata una nuova collana di libri scritti da voi e curati da noi con sapienza ed esperienza. Si chiama STELLE

PER INFORMAZIONI
Editore
Andrea Jarach - andrea.jarach@proedi.it
Responsabile collana
Patrizia Masnini - pmasnini@proedi.it
Tel. +39 02 349951
www.proedieditore.it

Proedi EDITORE



Per presentare la vostra azienda, la vostra attività, i vostri prodotti, alla Comunità Ebraica di Milano sono disponibili diversi media:

il **Bollettino della Comunità** (20.000 lettori, tra cui tutte le famiglie ebraiche di Milano e provincia e un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),

Volantini da allegare al Bollettino, banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (20.000 contatti al mese),

la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari ogni settimana) e le pagine del **Lunario Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
336 711289 - 02 483110225 (redazione)
pubblicita.bollettino@gmail.com - www.mosaico-cem.it



TONY SEVERO & ROSARIO PELLECCIA

105 FRIENDS

TUTTI I GIORNI ALLE 10.00

SEGUICI SU 105.NET



BENI FONDIARI

Contatti: Giuseppe Joe Chalom
Via Larga 8, 20122 Milano
tel. 02 866141 - cell. 380 5099603
benifondiari@yahoo.com
www.benifondiari.it

SENSAZIONALE

MESSA IN VENDITA NELLE RIDENTI COLLINE DEL

MONFERRATO

VILLA OTTOLENGHI DI ACQUI TERME



Nelle ridenti colline del Monferrato, immediatamente a ridosso della Città termale di Acqui, le cui terme sono in procinto di tornare agli antichi splendori, La Beni Fondiari Milano propone un immobile che non è facile descrivere in breve. Si tratta di una prestigiosa villa di circa 6.000 mq coperti in 37 ettari di parco e vigneto.

È un vero onore per la nostra agenzia trattare in esclusiva questa prestigiosissima vendita.

Si tratta della Villa Ottolenghi, una dimora di fama mondiale, tanto da essere soggetto di un libro di architettura ed oggetto di studio di giovani architetti provenienti da ogni nazione. Il complesso di Monterosso ad Acqui Terme, è l'unico esempio in Italia di stretta collaborazione tra architetti, pittori, scultori e mecenati per dare vita alla creazione di una Dimora padronale caratterizzata dalla presenza di importanti opere d'arte.

Nel 1920 i Conti Ottolenghi, Arturo e Herta von Wedekind zu Horst, affidarono la progettazione di Villa Ottolenghi, prima a Federico d'Amato e poi al celebre architetto Marcello Piacentini. Il mecenatismo degli Ottolenghi portò a Monterosso un buon numero di artisti: Ferruccio Ferrazzi, Fortunato Depero, Adolfo Wildt, Libero Andreotti, Fiore Martelli, Arturo Martini, Rosario Murabito, Venanzo Crocetti. Fu proprio a Villa Ottolenghi che Arturo Martini produsse e portò alcune delle sue opere più importanti tra cui "Il Tobiolo, Adamo ed Eva, i Leoni di Monterosso...". Alla morte dei Conti, è il figlio Astolfo che si impegna al completamento della villa con il parco ad opera di Pietro Porcinai. Non lontano dalla villa il Mausoleo, oggi "Tempio di Herta", e il parco, ricavato da un preciso disegno scenografico che prende il nome di "Paradiso Terrestre". L'enorme portale del Tempio, di bronzo, nichel e rame inciso, monumentale opera dei maestri Ernesto e Mario Ferrari, fa da preludio alla bellezza degli affreschi di Ferruccio Ferrazzi, e dei mosaici realizzati dalla scuola musiva di Ravenna. E poi intorno alla villa il Giardino formale, il Pozzo, gli Studi, il Cisternone e la Passeggiata che corre lungo il perimetro del complesso, i Graffiti, il Pergolato di glicine, la Piscina, la Cantina... sono tappe di un percorso di scoperta che sorprende per la cura del particolare e qua e là spuntano capolavori in ferro battuto come: funghi, tartarughe, uccellini, lumache, le poltrone girevoli in marmo ... e fra tutto ciò emergono le imponenti Sculture di Herta...

Villa Ottolenghi è in condizioni splendide, e gode di tale fama e prestigio da essere una famosa location per eventi di altissimo livello.